

Rapporto sull'industria in Piemonte

Edizione 2010



SISTEMA
INFORMATIVO
DELLE ATTIVITÀ
PRODUTTIVE



Consiglio Nazionale delle Ricerche

CERIS
ISTITUTO DI RICERCA
SULL'IMPRESA E LO SVILUPPO



REGIONE
PIEMONTE

Rapporto sull'industria in Piemonte

Edizione 2010

Gruppo di lavoro del Cnr-Ceris:

Giampaolo Vitali (coord.)

Giuseppe Calabrese,

Michelangelo Filippi.



SISTEMA
INFORMATIVO
DELLE ATTIVITÀ
PRODUTTIVE



Consiglio Nazionale delle Ricerche

CERIS
ISTITUTO DI RICERCA
SULL'IMPRESA E LO SVILUPPO

ASSESSORATO SVILUPPO ECONOMICO: INDUSTRIA, PICCOLA E MEDIA IMPRESA,
ARTIGIANATO, RICERCA, INNOVAZIONE, ENERGIA, TECNOLOGIA DELLE COMUNICAZIONI.
Assessore: **Massimo Giordano**

DIREZIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Direttore: **Giuseppe Benedetto**

Via Pisano, 6 - 10152 Torino

Tel: +00 39 0114321461 - Fax: +00 39 0114323483

E-mail: direzioneB16@regione.piemonte.it

SISTEMA INFORMATIVO ATTIVITA' PRODUTTIVE

Responsabile: **Giuseppe Fiorenza**

Tel: +00 39 0114325111 - Fax: +00 39 0114325756

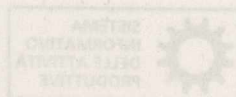
E-mail: sistemainformativo.attproduttive@regione.piemonte.it

<http://www.regione.piemonte.it/artig/index.htm>

Editing e stampa:

Print Time Sas - Torino

Marzo 2011



Parte prima

1. L'evoluzione di lungo periodo 1971-2001 <i>di Giampaolo Vitale</i>	7
---	---

Parte seconda

2. Cambiamenti nella struttura industriale dell'ultimo decennio (1998-2008) <i>di Giampaolo Vitale</i>	13
2.1 Introduzione	13
2.2 Le matrici di transizione 1998-2008	17
2.3 Analisi delle performance occupazionali	19
2.4 Evoluzione dei settori	25
2.4.1 Introduzione metodologia	25
2.4.2 Tessile, abbigliamento, cuoio	27
2.4.2.1 Approfondimento: il distretto tessile di Biella	30
2.4.3 Alimentari, bevande e tabacco	33
2.4.3.1 Approfondimento: il distretto alimentare di Cuneo	35
2.4.4 Legno, carta, stampa e editoria	37
2.4.5 Chimica, fibre sintetiche, gomma e plastica	39
2.4.6 Prodotti in metallo	41
2.4.7 Macchinari	43
2.4.8 Macchine elettriche	45
2.4.9 Mezzi di trasporto	47
2.4.10 Altre industrie manifatturiere	49
2.5 Evoluzione delle province	51
2.5.1 Torino	51
2.5.2 Alessandria	53
2.5.3 Asti	55
2.5.4 Biella	57
2.5.5 Cuneo	59
2.5.6 Novara	62
2.5.7 Verbania	64
2.5.8 Vercelli	66

Parte terza

3.	L'impatto della crisi economica sulle performance delle imprese (2007-2009) <i>di Giampaolo Vitale</i>	69
3.1	Metodologia di indagine e selezione delle imprese	71
3.2	Un confronto tra il Piemonte e le altre regioni italiane	75
3.3	Analisi delle attività industriali	88
3.3.1	I settori industriali secondo la classificazione ATECO	95
3.3.2	Le imprese ad alta tecnologia	104
3.4	Piccole, medie e micro imprese	107
3.5	Le imprese manifatturiere nelle province piemontesi	112
3.6	Note metodologiche	115

a cura di Giampaolo Vitali¹

L'attuale configurazione produttiva del Piemonte è il risultato dell'interagire di due importanti spinte al cambiamento che provengono dall'evoluzione storica del modello economico della regione e dall'evoluzione recente legata agli effetti della crisi economica del 2008-2009. Nel primo caso, si tratta di un fenomeno di "dipendenza dal passato" (*path dependance*) che rende le decisioni attuali degli operatori economici dipendenti da quelle prese nel passato, e quindi rappresenta una sorta di "freno al cambiamento" o di "abbrivio del sistema". Il sistema economico muta, ma con lentezza, proprio a causa del legame con la struttura che esisteva in precedenza. Tuttavia, la velocità del cambiamento si modifica a seguito di una crisi economica di tipo strutturale e non solo congiunturale. Una crisi strutturale rappresenta uno shock talmente negativo da indurre gli operatori a modificare la propria organizzazione produttiva senza tenere conto di quanto avvenuto nel passato, in quanto il "breakthrough" strutturale viene percepito come una netta modifica del modello economico precedente. Pertanto, la velocità di cambiamento del sistema piemontese sarà tanto più elevata quanto maggiore è la percezione che l'attuale crisi sia di tipo strutturale e non congiunturale. Merita infatti ricordare che una crisi di tipo strutturale comporta un cambiamento permanente delle quantità produttive, delle tipologie dei consumatori, della tipologia dei concorrenti, modifiche che occorre tenere presente nella gestione dell'impresa. Al contrario, una crisi congiunturale rappresenta soltanto uno shock temporaneo, una sosta nell'attività produttiva, a cui seguirà una ripresa attuata nelle stesse condizioni di produzione, domanda e concorrenza del passato. In questo caso le necessità di modificare l'organizzazione produttiva sono nettamente inferiori.

Si tratta di un fenomeno ormai noto: la scomparsa del vecchio triangolo industriale si riflette nel processo di deindustrializzazione e terziarizzazione dell'economia, nell'abbassamento delle dimensioni aziendali, nel venir meno delle specializzazioni tipiche del territorio. La ricerca ha esaminato l'evoluzione del sistema industriale piemontese tenendo presente i diversi periodi temporali e ambiti in cui essa si manifesta: da una parte, le modifiche strutturali di lungo periodo (1971-2001) e i cambiamenti più recenti (1998-2008) avvenuti a livello di numerosità di imprese e di occupati, dall'altra, le modifiche indotte dalla crisi economica sui bilanci aziendali (2007-2009).

¹ Sebbene il lavoro sia frutto di un impegno congiunto, Calabrese ha redatto la parte 3, Filippi ha elaborato il database Ceris utilizzato nella parte 2, Vitali ha redatto le parti 1 e 2 e ha coordinato il gruppo di lavoro. Si ringrazia Enrico Viarisio per il supporto nell'editing del testo. Si ringrazia il Sistema Informativo sulle Attività Produttive della Regione Piemonte per aver finanziato lo studio.

Pertanto, possiamo affermare come la prima parte dello studio, quella sull'evoluzione del modello storico piemontese (1971-2001) sia quindi propedeutica per interpretare correttamente - nella seconda parte dell'analisi - l'attuale (1998-2008) configurazione produttiva e - nella terza parte - gli effetti della crisi economica sui bilanci aziendali (2007-2009).

L'evoluzione di lungo periodo 1971-2001

a cura di Giampaolo Vitale

Nel corso del periodo 1971-2001 il sistema economico del Piemonte subisce un profondo processo di mutazione, che vede una riconfigurazione delle specificità storiche della sua economia. Nel periodo della grande crescita industriale degli anni '60 e '70, il Piemonte era connotato come il vertice più industrialista del cosiddetto triangolo industriale (Vitali, 1989) mentre oggi appare molto più vicino alle caratteristiche strutturali delle altre regioni del Nord-Italia (Berta, 2008). I dati del cambiamento sono infatti ben chiari.

Il Piemonte è la regione in cui il processo di ristrutturazione è particolarmente pesante: nel periodo considerato, l'occupazione del comparto industriale si riduce dai 776 mila addetti del 1971 ai 519 mila del 2001, mentre l'occupazione nei servizi passa dai 512 mila addetti del 1971 ai 775 mila del 2001. In termini di variazioni percentuali, l'indice dell'industria (industria manifatturiera e costruzioni) si riduce di un quarto, a fronte di un aumento del 55% dell'occupazione nel terziario (tabella 1.1).

Tabella 1.1: Piemonte: evoluzione dell'occupazione; indice 1971=100

	1971	1981	1991	2001
Attività agricole	100	227	149	131
Industria e costruzioni	100	98	83	75
Terziario	100	111	136	155
Totale	100	102	100	101

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Un riflesso dell'evoluzione del Piemonte si evidenzia anche negli indici di specializzazione (tabella 1.2).

Il confronto tra il peso detenuto da ciascun comparto del Piemonte ed il corrispondente peso detenuto dall'economia italiana ci permette di ottenere un indice di specializzazione economica che evidenzia i settori maggiormente presenti nella nostra regione. Il rapporto viene espresso su base 100: un indice che supera 100 evidenzia una specializzazione produttiva, e cioè un peso relativo del settore superiore alla corrispondente importanza detenuta a livello nazionale; quando l'indice è inferiore a 100 si nota una despecializzazione, cioè una scarsa importanza di tale settore nella regione considerata.

Nella tabella 1.2, il dato del 1971 segnalava che il peso del comparto industriale era del 20% superiore al corrispondente peso nel sistema italiano, mentre nel 2001 tale differenza è dimezzata. Al contrario, nel terziario si riduce la despecializzazione presente nel 1971, quando l'indice segnalava che l'importanza del terziario nel Piemonte era inferiore, di circa il 25%, all'importanza detenuta nel totale nazionale; oggi, la "carezza" di terziario nel Nord Ovest è limitata ad un differenziale relativo di soli 9 punti percentuali. In realtà, tale despecializzazione non coinvolge affatto i servizi più innovativi e quelli legati al sistema produttivo, ma soltanto quelli pubblici e amministrativi.

Il nuovo contesto economico regionale è distante per solo il 10% dalla configurazione tipica della media italiana, un risultato molto simile a quello delle altre regioni del Nord, come Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna.

Tabella 1.2: Piemonte: indici di specializzazione rispetto al totale nazionale

	1971	1981	1991	2001
Attività agricole	41	81	69	60
Industria e costruzioni	120	116	114	111
Terziario	75	79	87	91

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

In realtà, dentro l'aggregato "industria e costruzioni" vi sono alcuni settori industriali che enfatizzano ancor di più il cambiamento storico (tabella 1.3).

In primo luogo, la media dell'industria manifatturiera mostra un processo di ristrutturazione veramente pesante, con la perdita di un terzo dell'occupazione storicamente presente nel comparto.

In secondo luogo, vi è un gruppo di settori che si ristrutturano in modo ancor più intenso della media manifatturiera. Si tratta del tessile-abbigliamento, che riduce l'occupazione quasi del 60% e dei mezzi di trasporto, che al 2001 hanno un'occupazione pari al 45% di quella esistente al 1971.

In terzo luogo, merita segnalare anche i settori che migliorano o mantengono l'occupazione iniziale: l'alimentare e i macchinari sono due comparti in cui il Piemonte mostra una specializzazione vincente a livello nazionale e internazionale.

Tabella 1.3: Piemonte: dinamica occupazione manifatturiera

	Addetti 1971	Addetti 1981	Addetti 1991	Addetti 2001
Alimentari, bevande e tabacco	100	116	113	104
Tessile, abbigliamento, cuoio	100	82	60	42
Legno, carta, stampa e editoria	100	105	84	79
Chimica, fibre sintetiche, gomma e plastica	100	92	63	66
Minerali non metalliferi	100	89	70	63
Prodotti in metallo	100	114	87	88
Macchinari	100	102	92	99
Macchine elettriche	100	101	84	66
Mezzi di trasporto	100	93	74	45
Altre industrie manifatturiere	100	94	94	91
Totale industria manifatturiera	100	97	78	67

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Il dato occupazionale del periodo 1971-2001 deve essere posto a confronto con l'evoluzione avvenuta nel generale contesto italiano, in quanto è solo con tale paragone che si può qualificare la mutazione del sistema economico piemontese (tabella 1.4). Per considerare la mutazione piemontese in termini relativi si può utilizzare l'evoluzione del peso relativo dell'attività economica locale rispetto a quella nazionale: mentre nel 1971 l'industria manifatturiera piemontese rappresentava il 15% dell'industria manifatturiera italiana, il dato riferito al 2001 si ferma all'11%. Ciò indica una perdita di peso che è il frutto di una dinamica di ristrutturazione molto più intensa del dato nazionale: anche a livello nazionale l'industria ha perso occupati, ma a livello piemontese tale fenomeno è molto più accentuato.

Dentro i singoli settori emerge il caso dei mezzi di trasporto, che rappresentavano il 46% del dato nazionale nel 1971, e solo il 26% nel 2001, quello del tessile-abbigliamento, che il peso del 13% si è ridotto fino al 7%, quelli dei macchinari elettrici e dei prodotti in metallo, che dal 16% sono scesi fino al 12%.

Tabella 1.4: Piemonte: peso % sul totale Italia

	Addetti 1971	Addetti 1981	Addetti 1991	Addetti 2001
Alimentari, bevande e tabacco	9	9	9	9
Tessile, abbigliamento, cuoio	13	10	8	7
Legno, carta, stampa e editoria	11	10	9	9
Chimica, fibre sintetiche, gomma e plastica	15	13	11	11
Minerali non metalliferi	7	6	6	6
Prodotti in metallo	16	15	13	12
Macchinari	16	13	12	12
Macchine elettriche	17	14	12	10
Mezzi di trasporto	46	36	34	26
Altre industrie manifatturiere	8	7	7	7
Totale industria manifatturiera	15	13	12	11

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

A fronte di una netta perdita dell'occupazione industriale, si assiste anche ad un mutamento delle modalità organizzative dell'impresa, che tende a ridurre drasticamente le proprie dimensioni produttive. La dimensione media degli stabilimenti si riduce del 40% nella media dell'industria manifatturiera, mentre cala ancor di più nelle macchine elettriche (-75%) e nei mezzi di trasporto (-65%).

Tavola 1.5: Piemonte: dinamica addetti per unità locale (media 1971=100)

	Addetti 1971	Addetti 1981	Addetti 1991	Addetti 2001
Alimentari, bevande e tabacco	100	67	74	66
Tessile, abbigliamento, cuoio	100	81	90	92
Legno, carta, stampa e editoria	100	81	79	78
Chimica, fibre sintetiche, gomma e plastica	100	59	53	51
Minerali non metalliferi	100	81	63	55
Prodotti in metallo	100	80	75	70
Macchinari	100	73	65	57
Macchine elettriche	100	49	34	26
Mezzi di trasporto	100	65	55	35
Altre industrie manifatturiere	100	84	88	90
Totale industria manifatturiera	100	74	69	60

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Nonostante la dinamica negativa, la dimensione media degli stabilimenti piemontesi è ancora superiore del 29% a quella italiana, con punte più elevate nei mezzi di trasporto (+113%) e nel tessile-abbigliamento (+48%).

Tavola 1.6: Piemonte: rapporto % rispetto alla media italiana (media Italia=100)

	Addetti 1971	Addetti 1981	Addetti 1991	Addetti 2001
Alimentari, bevande e tabacco	139	91	113	116
Tessile, abbigliamento, cuoio	180	145	144	148
Legno, carta, stampa e editoria	147	125	119	119
Chimica, fibre sintetiche, gomma e plastica	172	141	118	124
Minerali non metalliferi	103	94	97	96
Prodotti in metallo	132	115	116	111
Macchinari	132	110	106	107
Macchine elettriche	153	112	124	108
Mezzi di trasporto	227	219	238	213
Altre industrie manifatturiere	86	78	90	91
Totale industria manifatturiera	177	140	139	129

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

L'evoluzione negativa della dimensione media deriva sostanzialmente dal venir meno della leadership della grande impresa, che trovava in Piemonte la sua forma organizzativa più tipica (Vitali, 1989).

Nel corso del periodo considerato, il numero di occupati presenti nella grande impresa si è

ridotto di due terzi nella media dell'industria manifatturiera, ed è addirittura calato con percentuali ben più ampie nel caso del tessile (-79%) e delle macchine elettriche (-76%).

Tavola 1.7: Piemonte: dinamica occupazione nelle unità locali con almeno 250 addetti (indice 1971=100)

	Addetti 1971	Addetti 1981	Addetti 1991	Addetti 2001
Alimentari, bevande e tabacco	100	70	76	59
Tessile, abbigliamento, cuoio	100	50	31	21
Legno, carta, stampa e editoria	100	101	52	45
Chimica, fibre sintetiche, gomma e plastica	100	73	40	36
Minerali non metalliferi	100	65	41	18
Prodotti in metallo	100	94	41	26
Macchinari	100	75	47	44
Macchine elettriche	100	73	45	24
Mezzi di trasporto	100	89	68	34
Altre industrie manifatturiere	100	80	51	95
Totale industria manifatturiera	100	78	52	33

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

La fotografia disponibile al 2001 mostra che solo un quarto degli occupati sono presenti nelle grandi imprese, mentre solo il comparto dei mezzi mostra un peso ancora molto elevato dei grandi stabilimenti produttivi (che raccolgono ancora il 68% dell'occupazione del comparto).

Tavola 1.8: Piemonte: distribuzione % occupati per classi dimensionali 2001

	Micro imprese 1 - 9 addetti	Piccole imprese 10 - 49 addetti	Medie imprese 50 - 249 addetti	Grandi imprese 250 +	Totale
Alimentari, bevande e tabacco	36	24	21	19	100
Tessile, abbigliamento, cuoio	17	29	34	20	100
Legno, carta, stampa e editoria	33	29	22	16	100
Chimica, fibre sintetiche, gomma e plastica	8	24	31	36	100
Minerali non metalliferi	30	35	29	7	100
Prodotti in metallo	26	40	23	11	100
Macchinari	15	30	30	26	100
Macchine elettriche	22	25	28	24	100
Mezzi di trasporto	2	7	23	68	100
Altre industrie manifatturiere	42	35	19	5	100
Totale industria manifatturiera	20	28	26	26	100

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Cambiamenti nella struttura industriale dell'ultimo decennio

(1998-2008) a cura di Giampaolo Vitale

2.1 Introduzione

Nel capitolo precedente si è presentata l'evoluzione del sistema produttivo piemontese con un intervallo decennale tra ogni osservazione, ossia l'intervallo di tempo che separa ogni censimento. Ogni 10 anni è disponibile una immagine, ma le unità sottostanti le immagini successive sono slegate nel tempo, non emergono informazioni su quante imprese sono presenti sia in un censimento che in quello successivo, quante sono uscite, quante entrate, quante hanno modificato la loro dimensione. Dal 1996 ISTAT produce e rende disponibile con cadenza annuale l'archivio ASIA. All'interno dell'archivio ogni impresa è identificata con codici che ne consentono il linkage tra edizioni successive e quindi la costruzione di un panel di imprese che oggi è aggiornato al 2008.

L'interesse si concentra sul settore manifatturiero piemontese nel periodo 1998-2008 (per mantenere un intervallo coerente con le analisi precedenti, ma con cadenza annuale) e le unità di osservazione sono le imprese con sede legale nel territorio regionale².

La tabella 2.1 e 2.2 indicano che nel complesso dell'industria manifatturiera diminuiscono sia le imprese che gli addetti: le imprese da quasi 46.500 a poco meno di 40.000 (-14%), gli addetti dal 587.700 a 491.300 (-16%). Distinguendo per dimensione d'impresa si notano le diverse performance dimensionali, con le grandi imprese che perdono quasi un quarto dell'occupazione precedente.

La composizione % dell'occupazione vede calare il peso detenuto dalle grandi dimensioni: mentre al 1998 il 41% dell'occupazione industriale è presente nelle imprese di grandi dimensioni, dieci anno dopo tale peso si è ridotto al 38%. Al contrario, le micro imprese e le piccole imprese vedono aumentare la loro importanza occupazionale di uno-due punti percentuali.

Tabella 2.1: Piemonte: Attività manifatturiere imprese e addetti 1998-2008

	1998				2008			
	Imprese	%	Addetti	%	Imprese	%	Addetti	%
1—9	38152	82.1%	101517	17.3%	32496	81.4%	91425	18.6%
10—49	6991	15.0%	132555	22.6%	6313	15.8%	119970	24.4%
50 — 249	1132	2.4%	110364	18.8%	937	2.3%	91470	18.6%
250 +	218	0.5%	243265	41.4%	193	0.5%	188431	38.4%
Totale	46493	100.0%	587702	100.0%	39939	100.0%	491297	100.0%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

² E quindi non si considerano le unità locali.

Tabella 2.2: Variazioni % 2008-1998

	Imprese	Var. %	Addetti	Var. %
1—9	-5656	-15%	-10092	-10%
10—49	-678	-10%	-12585	-9%
50 — 249	-195	-17%	-18894	-17%
250 +	-25	-11%	-54834	-23%
Totale	-6554	-14%	-96405	-16%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Oltre ad esaminare il confronto tra i dati relativi al 1998 e quelli relativi al 2008, il database del Ceris consente anche di esaminare l'evoluzione annuale degli aggregati d'impresa e occupazione. La riduzione avvenuta nel corso del decennio, tanto dal lato delle imprese che da quello degli addetti, non si è sviluppata linearmente anno per anno, ma è stata più contenuta nei primi anni, tra il 1998 e il 2001, e molto più rapida tra il 2001 e il 2006, a cui segue un altro momento di rallentamento (2006-2008). E' quindi probabile ipotizzare una ripresa dell'intensità del movimento di ristrutturazione a causa della crisi economica del 2008-2009, come sarà evidenziato nelle analisi condotte nei prossimi anni.

Grafico 2.1: Imprese industria manifatturiera, per classe dimensionale d'impresa

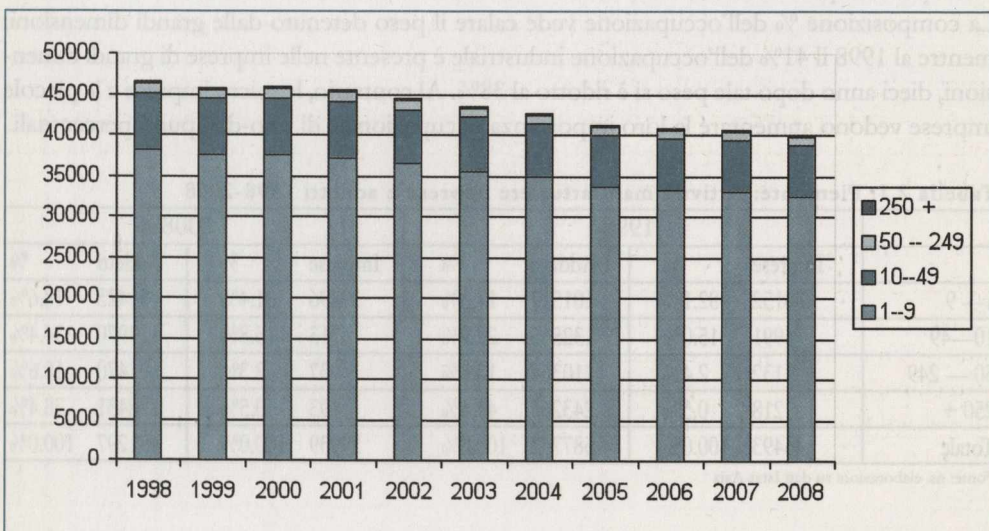
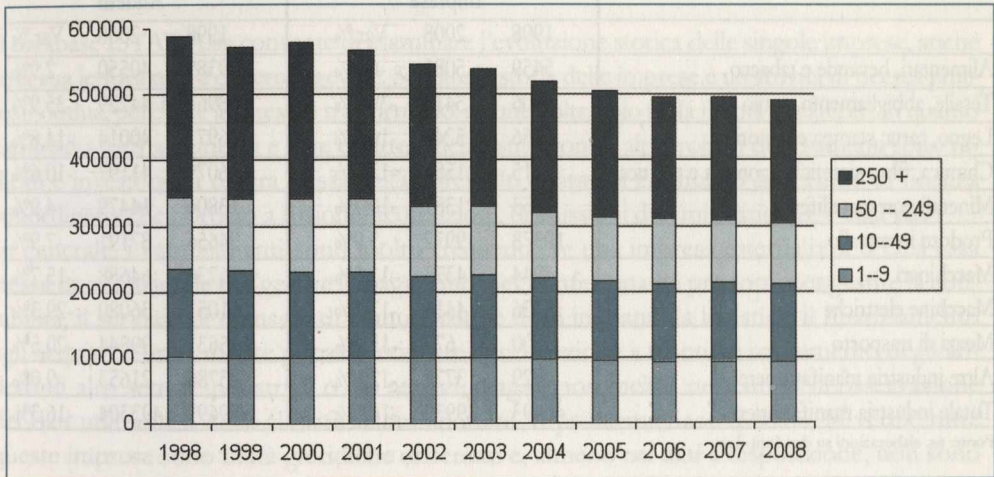


Grafico 2.2: Addetti industria manifatturiera, per classe dimensionale d'impresa



La scomposizione della dinamica 1998-2008 può essere effettuata aggregando i dati aziendali a livello settoriale (tabella 2.3).

In generale, si nota che nel corso del periodo analizzato in tutti i settori diminuisce il numero delle imprese presenti, da un minimo del 4% per il comparto dei prodotti in metallo a un massimo del 39% nel caso del tessile-abbigliamento.

La stessa dinamica negativa è avvertita nella dinamica dell'occupazione, anche se si registrano due significative eccezioni: un aumento dell'occupazione nel comparto dei minerali non metalliferi (+5%) e in quello dell'alimentare (+3%).

I settori al centro del processo di ristrutturazione in atto nel sistema piemontese sono quelli in cui l'occupazione è calata in modo più intenso, come nel tessile (-36%), seguito dai macchinari elettrici (-29%) e dai mezzi di trasporto (-20%).

Dove il calo degli occupati è maggiore di quello del numero di imprese, si registra anche una diminuzione della dimensione media d'impresa: si tratta di settori, quali la meccanica, i macchinari industriali, le macchine elettriche, i mezzi di trasporto, in cui continua il processo di *downsizing* in atto da alcuni decenni nel panorama piemontese, come già descritto nella prima parte del contributo.

Tabella 2.3: Dinamica 1998-2008 imprese e addetti per settore industriale

	Imprese			Addetti		
	1998	2008	Var.%	1998	2008	Var.%
Alimentari, bevande e tabacco	5459	5081	-6,9%	39389	40550	2,9%
Tessile, abbigliamento, cuoio	5606	3415	-39,1%	68961	44229	-35,9%
Legno, carta, stampa e editoria	6266	5246	-16,3%	46973	40014	-14,8%
Chimica, fibre sintetiche, gomma e plastica	1815	1584	-12,7%	46079	41197	-10,6%
Minerali non metalliferi	1553	1387	-10,7%	13806	14479	4,9%
Prodotti in metallo	10378	9972	-3,9%	94656	87191	-7,9%
Macchinari	4944	4373	-11,5%	76736	64688	-15,7%
Macchine elettriche	5326	4415	-17,1%	51051	36080	-29,3%
Mezzi di trasporto	800	677	-15,4%	125631	99844	-20,5%
Altre industrie manifatturiere	4329	3773	-12,8%	23786	21653	-9,0%
Totale industria manifatturiera	46493	39939	-14,1%	589699	493304	-16,3%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Anche il dato complessivo delle province mostra una realtà abbastanza articolata territorialmente, con il numero di imprese che si riduce in ogni provincia, mentre l'occupazione registra anche dei casi positivi (tabella 2.4). Mentre a Biella gli occupati calano di un terzo nel corso del decennio, a Torino del 23%, a Novara del 15% e nel VCO del 13%, nel caso della provincia di Asti si assiste ad un buon aumento dell'occupazione industriale (9%), seguito dalla dinamica positiva di Cuneo (+4%) e di Vercelli (+4%). E' probabile che la dinamica provinciale sia fortemente determinata dalla specializzazione settoriale del territorio, essendo le dinamiche settoriali abbastanza eterogenee tra loro. Per esempio, Biella mostra la peggiore dinamica occupazionale in quanto legata al tessile, che come abbiamo visto è stato il settore che ha subito il maggior ridimensionamento.

Tabella 2.4: Dinamica 1998-2008 imprese e addetti per provincia

	Imprese			Addetti		
	1998	2008	Var.%	1998	2008	Var.%
Torino	21442	18581	-13.3%	349692	269833	-22.8%
Alessandria	5231	4500	-14.0%	43931	43339	-1.3%
Asti	2127	2002	-5.9%	16058	17447	8.7%
Biella	2945	2170	-26.3%	34526	22840	-33.8%
Cuneo	6378	6019	-5.6%	65836	68530	4.1%
Novara	4439	3577	-19.4%	48657	41256	-15.2%
Verbano-Cusio-Ossola	1994	1589	-20.3%	12641	10994	-13.0%
Vercelli	1937	1501	-22.5%	16360	17057	4.3%
Totale Piemonte	46493	39939	-14.1%	587701	491296	-16.4%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.2 Le matrici di transizione 1998-2008

Il database ISTAT Asia consente di esaminare l'evoluzione storica delle singole imprese, anche se la sua lettura non è di certo agevole. Seguire la storia delle imprese è un'attività di ricerca piuttosto ardua, perché le imprese si trasformano: alcune volte, solo nella forma apparente, in quanto cambiano forma giuridica e altre caratteristiche istituzionali; altre volte, i cambiamenti sono radicali e investono la natura stessa dell'impresa, in quanto si effettuano operazioni di finanza straordinaria che portano a fusione, acquisizioni, dismissioni di rami d'azienda, e così via.

In generale, i cambiamenti sono molto frequenti. Se una impresa esternalizza o crea essa stessa nuove aziende per gestire il magazzino, per confezionare i prodotti, per gestire la contabilità, il servizio di mensa o di manutenzione degli impianti, la logistica, il finanziamento agli acquisti, l'unità madre potrebbe ridurre l'occupazione a fronte di un aumento degli addetti di altri settori industriali o dei servizi, magari non inclusi nel campo di osservazione dei dati utilizzati o nelle classificazioni adottate. Il problema nasce perché, in verità, tutte queste imprese sono unità giuridiche differenti e, almeno nei dati a disposizione, non sono riaggregabili in un unico soggetto capofila, il vero e proprio "gruppo industriale". Ne segue che una riduzione delle dimensioni osservate potrebbe non essere una "cattiva" notizia, ma anzi celare un processo di crescita dell'azienda considerata. E non mancano le giustificazioni per la creazione di strutture complesse, a tutti i livelli di dimensione d'impresa, e quindi non solo tra le grandi imprese ma anche tra le piccole.

Se gli eventi riguardano poche imprese, a meno che non riguardino realtà industriali di dimensioni molto grandi, il loro effetto sul totale dell'aggregato piemontese non dovrebbe incidere molto. Ma se le trasformazioni riguardano interi settori in ristrutturazione, o sono comunque diffuse trasversalmente tra le tutte le grandi imprese (perché il cambiamento tecnologico o la globalizzazione dei mercati impongono nuovi modelli organizzativi) allora anche a livello aggregato si evidenzieranno movimenti sostanziali. Anche in questo caso la situazione potrebbe non essere così critica come si potrebbe apparentemente pensare, in quanto alla distruzione di manodopera presente nel comparto manifatturiero corrisponde una creazione di manodopera nel comparto dei servizi.

Che le trasformazioni ed i flussi di imprese ed occupati, nel corso di un decennio, siano state molto rilevanti lo si può dedurre dalla tabella 2.5, che rappresenta una matrice di transizione semplificata, con gli effetti del cambiamento avvenuto nelle imprese tra il 1998 e il 2008.

La tabella 2.5 mostra ciò che accade alle imprese e agli occupati attivi nel 1998 nel corso del decennio: alcune imprese sono presenti anche nel 2008, altre cessano l'attività o passano ad un altro settore dei servizi. Questi flussi di imprese sono pesati per il numero di addetti da esse posseduti nel 1998³.

Come già indicato nella tabella 2.1, nel 1998 erano presenti 587.702 addetti nell'industria manifatturiera piemontese: la tabella 2.5 ci informa che di tali addetti, solo 418.100 sono attivi in aziende che saranno ancora presenti al 2008, mentre tutti gli altri appartenevano ad

imprese uscite da comparto industriale: 145.649 addetti erano occupati in aziende che hanno cessato l'attività entro il 2008, mentre 23.954 addetti erano occupati in aziende che sono migrate nel terziario.

Il processo di mutazione del sistema manifatturiero ha pertanto determinato un cambiamento in quasi un terzo dell'occupazione (tabella 2.6): il 25% degli occupati industriali sono stati espulsi mentre il 4% hanno cambiato settore, e quindi il cambiamento ha interessato ben il 29% dell'occupazione presente al 1998⁴.

La tabella 2.5 consente anche di individuare in quale dimensione d'impresa la mutazione è avvenuta con maggiore intensità. Le micro imprese rivestono un ruolo importante nel cambiamento strutturale del sistema piemontese, in quanto sono maggiormente gravate dalla probabilità di essere estromesse dal sistema. Infatti, ben la metà degli occupati 1998 delle micro imprese manifatturiere modificano la loro posizione: il 44% viene espulso mentre il 6% passa al terziario (tabella 2.6).

Nel caso delle piccole imprese, si perde il 30% dell'occupazione, mentre nelle medie imprese tale percentuale si alza al 34% per poi scendere nettamente al 10% per le grandi imprese. Al contrario, la quota di occupazione che passa al terziario si riduce all'aumentare della dimensione d'impresa: 6% nelle micro, 5% nelle piccole, 4% nelle medie e 3% nelle grandi.

Tabella 2.5: Permanenza decennale e abbandono degli addetti 1998 comparto manifatturiero

Classe di addetti	Addetti 1998	Addetti 1998 di imprese ancora presenti nel 2008	Addetti imprese uscite	Addetti imprese migrate nel terziario
1—9	101518	50602	45033	5883
10—49	132556	86908	39615	6033
50—249	110364	68945	37338	4081
250 +	243265	211645	23663	7957
Totale	587702	418100	145649	23954

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

³ E' utile una precisazione terminologica: il concetto di "addetto" è riferito più al "posto di lavoro" occupato da un lavoratore che non alla persona che effettivamente è impiegata in quella struttura. Quando una impresa cessa l'attività si può affermare che sono stati espulsi 100 occupati, anche se si tratta in realtà di 100 "posti di lavoro": le 100 persone che effettivamente lavoravano possono essere state assunte da altre aziende, e non necessariamente espulse dal sistema produttivo. Del resto, non è detto che un'impresa con una occupazione costante di 100 addetti abbia sempre le stesse persone alle proprie dipendenze: turn-over dei posti di lavoro e turn-over dei lavoratori dovrebbero essere sono due misure distinte.

⁴ Si noti che per ottenere il dato finale del 2008 occorre ancora sommare tutti gli ingressi: nuove imprese o passaggi dai servizi all'industria, come indicato più avanti.

Tabella 2.6: Composizione percentuale del cambiamento strutturale

	Addetti 1998 di imprese ancora presenti nel 2008	Addetti imprese uscite	Addetti imprese migrate nel terziario	Addetti 1998
1—9	49,8	44,4	5,8	100,0
10—49	65,6	29,9	4,6	100,0
50—249	62,5	33,8	3,7	100,0
250 +	87,0	9,7	3,3	100,0
Totale	71,1	24,8	4,1	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.3 Analisi delle performance occupazionali

Il mutamento della struttura comporta la crescita di alcune imprese e la contrazione di altre imprese: gli effetti delle performance di crescita delle imprese sono presenti nella matrice dell'occupazione disaggregata per classi dimensionali, indicata nella tabella 2.7.

Una certa percentuale di imprese presenti nel 1998 e nel 2008 hanno modificato la loro dimensione, passando ad una classe dimensionale maggiore o minore.

Come guida alla lettura della tabella 2.7 si consideri la prima riga di dati: nel 1998 le imprese con 1-9 addetti in quell'anno e che nel 2008 sono ancora presenti nella stessa classe di dimensione occupavano 44.401 addetti, mentre alcune imprese che occupano 6162 addetti diventate più grandi e sono quindi transitate nella dimensione 10-49 addetti. Alcune micro imprese sono cresciute fino a diventare medie, portando con sé i 38 addetti che impiegavano al 1998.

La stessa chiave di lettura vale per le altre dimensioni aziendali, con l'accorgimento che negli altri casi le imprese potevano anche ridimensionarsi nel corso del decennio, riducendo quindi la propria dimensione. Per esempio, alcune piccole imprese sono diventate micro imprese, spostando 17.756 addetti dalla classe 10-49 a quella 1-9 addetti.

La tabella 2.8 consente anche di individuare la quota di addetti che ciascuna dimensione ha modificato nel corso del tempo: solo il 6% dell'occupazione delle grandi imprese è migrata in imprese più piccole, mentre il 12% dell'occupazione delle micro imprese è cresciuta. Nel caso delle piccole imprese e delle medie imprese vi sono casi di miglioramento dimensionale, che interessano l'8% dell'occupazione delle piccole e il 7% di quella delle medie, e casi di riduzione della dimensione, che portano con sé il 20% degli occupati nelle piccole e il 22% di quelli delle medie.

Tabella 2.7: Matrice di transizione per dimensione d'impresa: addetti 1998 che sono presenti anche nel 2008

Dimensione 1998	Dimensione 2008				Addetti 1998 presenti al 2008
	1—9	10—49	50—249	250 +	
1—9	44401	6162	38	—	50602
10—49	17756	62595	6489	68	86908
50—249	4978	9959	49304	4705	68945
250 +	1879	601	9838	199327	211645
Totale	69014	79317	65668	204101	418100

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.8: Composizione percentuale matrice di transizione

Dimensione 1998	Dimensione 2008				Addetti 1998 presenti al 2008
	1—9	10—49	50—249	250 +	
1—9	87,7	12,2	0,1	0,0	100,0
10—49	20,4	72,0	7,5	0,1	100,0
50—249	7,2	14,4	71,5	6,8	100,0
250 +	0,9	0,3	4,6	94,2	100,0
Totale	16,5	19,0	15,7	48,8	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

A fronte di un pesante effetto di mutazione del sistema iniziale, che ha visto molte imprese espulse dall'industria manifatturiera, e dal sistema economico più in generale, si deve però anche registrare un processo di nascita di nuove imprese, che ha portato nuova occupazione nel corso del decennio considerato. Nel 2008 ci sono infatti delle imprese che non erano presenti nel 1998, in quanto non ancora nate e attive.

Da dove “arrivano” gli addetti presenti nel 2008? La risposta può essere individuata esaminando la tabella 2.9, che è costruita in modo analogo alla tabella 2.5 ma misurata in termini di addetti nel 2008. In primo luogo, occorre tenere presente che i 418.100 addetti che le imprese presenti per tutto il decennio avevano nel 1998, si riducono a 370.634 addetti a fine periodo. Pertanto, l'oggetto della tabella 2.9 riguarda l'analisi dei 491.297 addetti del 2008 che provengono in parte da imprese già attive nel 1998 (370.634 addetti), in parte da imprese nate nel decennio (106.890 addetti) e in parte da imprese che già erano presenti nel 1998 ma erano localizzate nel settore terziario (o nel comparto edile) e sono divenute industriali nel corso del decennio (13.774 addetti).

Nella tabella 2.9 si osservano anche i passaggi delle imprese da una dimensione ad un'altra. Nel 2008 le imprese con 1-9 addetti occupano 91426 addetti; di questi 50.855 (il 56%) sono attivi in imprese già presenti 10 anni prima, alcune delle quali erano grandi imprese (che portano però solo 11 addetti), ma la maggior parte di essi (44.433 su 50.855) era ed è occupata in micro imprese (1-9 addetti).

Anche in questo caso si rileva, come nella tabella 2.6, che al crescere delle dimensioni aumenta la quota di addetti occupati in imprese già presenti (87% sopra i 250 addetti). Le micro imprese invece presentano tassi di turnover molto elevati. Dopo 10 anni sono (relativamente) poche quelle che si trovano ancora in archivio.

Tabella 2.9: Permanenza decennale e nuove entrate degli addetti 2008

Dimensione 1998	Dimensione 2008				Totale
	1—9	10—49	50—249	250 +	
1—9	44433	14708	1151	937	61229
10—49	6300	64759	12891	1042	84992
50—249	110	5373	51078	12481	69042
250 +	11	52	4900	150408	155371
Addetti 2008 presenti al 1998	50855	84892	70019	164868	370634
Addetti nuove imprese	35964	30211	19149	21566	106890
Addetti provenienti da altri settori	4607	4868	2303	1997	13774
Totale addetti 2008	91426	119970	91471	188431	491297

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

La stessa analisi dinamica può essere condotta sul numero di imprese presenti nel sistema industriale: come si passa dalle 46.493 imprese registrate nel 1998 alle 39.939 del 2008? quante imprese sono osservate (con lo stesso codice fiscale) nei due anni? quante sono realmente o formalmente uscite dall'archivio? quante sono entrate? quante hanno “cambiato” settore? Sono alcune delle domande di ricerca a cui si cerca di rispondere utilizzando la matrice di transizione della tabella 2.10.

La tabella 2.10 mostra che delle 46.493 imprese presenti nell'industria manifatturiera del 1998, solo 21.753 imprese si ritrovano anche nel 2008, mentre ben 22.043 imprese escono (per fallimenti o trasformazioni societarie), e 2.697 imprese si ritrovano classificate in settori non industriali (terziario e, con pochi casi, edilizia). In altre parole, in 10 anni più di metà delle imprese (il 53%) cessa l'attività o cambia settore o comunque esce dall'archivio dell'industria manifatturiera.

Le imprese presenti nel 2008 sono 39.939. Di queste, 21.753 (il 54%) erano già presenti nel 1998, mentre 16.244 imprese nascono nel corso del decennio e 1.942 imprese giungono nell'industria da altri settori.

Tabella 2.10: Matrice di transizione delle imprese 1998-2008

		2008				Totale 2008	Fallite o modifiche societarie	Migrate nel terziario o edilizia	Totale 1998
		1—9	10—49	50—249	250 +				
1998	1—9	15288	1022	15	1	16326	19510	2316	38152
	10—49	1184	3170	185	2	4541	2118	332	6991
	50—249	52	145	496	30	723	365	44	1132
	250 +	6	2	27	128	163	50	5	218
		16530	4339	723	161	21753	22043	2697	46493
Nuove imprese o modifiche societarie		14320	1705	189	30	16244			
Imprese entrate dal terziario o edilizia		1646	269	25	2	1942			
Totale 2008		32496	6313	937	193	39939			

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Il movimento delle imprese da una classe dimensionale all'altra è l'effetto di una modifica dello stock di addetti da esse occupato. Quasi il 90% delle imprese rimane nella stessa classe dimensionale, indicando che la variazione occupazionale è minima, molte imprese transitano nelle classi adiacenti (effetto di una crescita o di una riduzione sostanziale dell'occupazione), mentre pochissime imprese compiono ampi salti di crescita o declino (con effetti ancora più marcati sull'occupazione complessiva). Quante sono le imprese che mostrano una crescita dell'occupazione? E quante, al contrario, segnalano una performance negativa?

La tabella 2.11 riporta il numero delle imprese che hanno una performance occupazionale positiva o negativa, che si riflette in una transizione della dimensione dell'impresa.

Tra le micro imprese del 2008, ben 4.198 hanno registrato una variazione positiva dell'occupazione, creando 9.797 nuovi posti di lavoro, mentre altre 4.625 micro imprese hanno ridotto la loro occupazione perdendo 13.092 addetti. In totale, le micro-imprese che hanno subito variazioni nel numero di addetti sono state 8.823 ed il saldo occupazionale è stato negativo per 3.295 unità.

Se si considerano tutte le imprese, le variazioni positive hanno generato 43.570 addetti in più, quelle negative ne hanno distrutto 44.939, dando origine ad un saldo negativo di 823 addetti. Lo stesso segno si evidenzia nel caso delle grandi imprese, che nel corso del decennio perdono 7.840 addetti. Al contrario, il contributo positivo alla variabile occupazionale proviene dalle piccole e dalle medie imprese, che tra il 1998 e il 2008 generano 5.483 e 4.828 addetti, rispettivamente.

Si ricorda che le imprese stabilmente presenti nei due anni considerati sono solo 21.753 (sulle 39.939 rilevate nel 2008), ma sono imprese che impiegano nel loro complesso ben

370.634 addetti. Pertanto, il saldo netto delle crescite e delle riduzioni dell'occupazione aziendale è in realtà sostanzialmente irrilevante per l'aggregato industriale piemontese: sono 823 addetti in meno sui 370.634 occupati delle imprese sempre presenti nel decennio 1998-2008, un peso dello 0.02%. Tuttavia, merita considerare come tale saldo sia il frutto di ingenti flussi di crescite e di riduzioni occupazionali: il sistema industriale è in forte movimento, con tante imprese che vincono nella concorrenza nazionale e internazionale, accrescendo quindi anche l'occupazione, e tante altre imprese che si rivelano perdenti, con la conseguente perdita di posti di lavoro. Nel loro complesso, gli addetti attivati e quelli distrutti da questa sorta di "distruzione creatrice" che si è registrata nel decennio considerato sono quasi 88.000 (43.570 addetti creati e 44.393 addetti distrutti), che rappresentano quasi un quarto dello stock di occupati trattati (370.634). In sostanza, nel corso del decennio ben un quarto dell'occupazione aziendale subisce una modifica in positivo o in negativo, a dimostrazione di come il sistema industriale sia molto attivo e al centro di forti pressioni al cambiamento.

Tabella 2.11: Performance occupazionale delle imprese presenti nel 1998 e nel 2008

	Imprese con performance positiva		Imprese con performance negativa		Saldo performance occupazionale
	Numero di imprese	Addetti creati	Numero di imprese	Addetti distrutti	
1-9 addetti	4198	9797	4625	13092	-3295
10-49 addetti	2308	14922	1396	9439	5483
50 - 249 addetti	428	12440	237	7612	4828
250 +	53	6411	63	14251	-7840
Totale	6987	43570	6321	44393	-823

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Per definire la performance occupazionale finale occorre però anche considerare le operazioni di finanza straordinaria attuate dalle imprese. Si tratta di scorpori, fusioni aziendali, trasformazioni societarie, cessioni di rami d'azienda che generano un forte impatto sull'occupazione aziendale. In occasione di tali operazioni avviene generalmente un riassetto occupazionale, con perdita (per esempio, nel caso di imprese acquisite, o che attuano scorpori o cessioni) o crescita (nelle imprese acquirenti, per esempio) dell'occupazione originaria. Nel loro aggregato queste operazioni sono di intensità notevole, in quanto coinvolgono più di 100.000 addetti nel corso del decennio, e hanno generato una performance pesantemente negativa sul sistema industriale: si registra una perdita netta superiore ai 40.000 addetti causata dalle operazioni di finanza straordinaria.

Il dato finale dell'analisi sulle performance occupazionali generate dalla matrice di transizione delle imprese deriva pertanto da numerosi saldi parziali:

- Nuovi addetti delle imprese nate o entrate nel comparto manifatturiero nel corso del decennio;

- Riduzioni occupazionali determinate dalle imprese cessate o uscite dall'industria;
- Performance occupazionali positive e negative "ordinarie", cioè delle imprese stabilmente presenti nel periodo 1998-2008, che hanno aumentato o ridotto l'occupazione per la normale gestione ordinaria dell'impresa;
- Performance occupazionali "straordinarie", derivanti dalle operazioni di finanza straordinaria conseguenti a scorpori, chiusure parziali, cessioni di rami aziendali, fusioni, ecc..

Il dato finale genera mezzo milione di addetti coinvolti nelle esperienze positive o negative, un numero che supera l'intero stock di occupati del 2008 e che mostra come i flussi dei "movimenti" nel sistema industriale siano veramente intensi⁵. Se calcoliamo la media dei cambiamenti avvenuti nel decennio, otteniamo flussi molto elevati: ogni anno entrano in media 3.108 imprese, che creano 14.858 nuovi addetti, ma escono ben 3.593 imprese, che distruggono 16.734 posti di lavoro (tabella 2.12).

La dimensione d'impresa gioca un ruolo importante nel definire i flussi annuali di entrate e uscite: le nuove imprese che entrano nel database e generano nuova occupazione sono diverse a seconda della classe dimensionale considerata.

Tabella 2.12: Dati medi annuali 1998-2008

	Media annua imprese	Media annua addetti	Media annua nuove imprese	Media annua nuovi addetti	Media annua imprese uscite	Media annua addetti distrutti
1-9 addetti	35432	97157	2950	5530	3411	6529
10-49 addetti	6631	125446	121	2189	139	2609
50 - 249 addetti	1054	103053	32	3328	36	3858
250 +	210	210629	5	3812	7	3738
Totale medio annuo	43326	536285	3108	14858	3593	16734

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

I cambiamenti in atto nel sistema industriale sono il frutto sia di operazioni "ordinarie" compiute dalle imprese nella loro attività quotidiana, che comportano nuove assunzioni e riduzioni d'occupazione, sia di operazioni "straordinarie", che si manifestano in fusioni, acquisizioni, dismissioni di rami d'azienda, e così via. La tabella 2.13 disaggrega il cambiamento avvenuto nel decennio a seconda della tipologia dell'evento.

Le variazioni "ordinarie" positive e negative coinvolgono rispettivamente 23.000 e 26.491 addetti, ai quali si aggiungono ancora quelli coinvolti in eventi "straordinari". Come è facile notare, nell'industria manifatturiera piemontese, i saldi risultano negativi: escono più imprese di quante ne entrino, si distruggono più posti di lavoro di quanti se ne creino, ma tali saldi

⁵ La stima sui flussi dei movimenti occupazionali è stata condotta sul confronto tra il 1998 e il 2008, senza tenere conto di quanto avvenuto nei flussi annuali o nei periodi intermedi. Se prendessimo in considerazione anche le imprese nate dopo il 1998 ma morte prima del 2008, per esempio, il dato sull'intensità del cambiamento sarebbe ancora più elevato.

sono il frutto di eventi e movimenti molto più intensi che coinvolgono e trasformano gran parte del sistema industriale.

Tabella 2.13: Imprese e occupati creati e distrutti (dati medi annuali 1998-2008)

	Imprese che crescono	Addetti creati dalle imprese che crescono	Imprese che riducono occupazione	Minori addetti nelle imprese che riducono occupazione	Imprese che creano addetti con operazioni straordinarie	Addetti creati nelle imprese con operazioni straordinarie	Imprese che riducono addetti con operazioni straordinarie	Minori addetti nelle imprese con operazioni straordinarie
1-9 addetti	2656	6550	2920	7798	0	0	153	3339
10-49 addetti	2136	7338	1609	5815	58	1042	18	944
50 - 249 addetti	475	4382	423	3961	11	954	1	218
250 +	87	4729	108	8917	4	2730	1	2238
Totale	5354	23000	5061	26491	73	4727	174	6739

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.4 Evoluzione dei settori

2.4.1 Introduzione metodologia

Il capitolo è dedicato all'analisi dei singoli settori, utilizzando uno stesso set di tabelle e grafici, che consentono di effettuare:

- il confronto tra 1998 e 2008 di imprese e addetti, disaggregati per classe dimensionale;
- l'andamento annuale del numero di imprese, distinte per classe dimensionale;
- l'andamento annuale del numero di addetti, distinti per classe dimensionale d'impresa;
- l'analisi delle matrici di transizione delle imprese;
- l'analisi delle performance occupazionali.

Merita ricordare la metodologia utilizzata nell'analisi delle matrici di transizione delle imprese e delle performance occupazionali. Infatti, nel confronto tra le imprese presenti nel 1998 e quelle presenti nel 2008, agiscono due determinanti differenti: la prima è l'effetto della natalità delle imprese, e cioè il numero di imprese nate e morte, mentre la seconda riguarda le imprese che hanno cambiato di settore (entrando o uscendo dal settore industriale). L'effetto riferito alla nati-mortalità è definito dal confronto dell'archivio del 1998 con quello del 2008: si considerano "nate" le aziende presenti nel 2008 ma assenti nel 1998; viceversa, sono definite le imprese "morte" quelle che c'erano nel 1998 e non ci sono più nel 2008. E' però chiaro che nel corso del decennio considerato sono molte di più le imprese che "nascono"

e “muoiono”, perché tutte le aziende che aprono dopo il 1998 e chiudono prima del 2008 non vengono neppure rilevate. Ad esempio un'impresa che apre nel 2000 e chiude nel 2005 non è conteggiata; viene invece conteggiata come impresa “morta” un'impresa che nasce nel 1995 e cessa l'attività nel 2000.

Il numero di imprese che cessa l'attività nei primi anni di vita è molto elevato, come indicano le stime dell'Istat a livello nazionale (Istat-ASIA La demografia impresa, anni vari): i tassi di natalità annui, corretti per le “finte” nascite, sono pari a circa il 5%, per l'industria in senso stretto, mentre quelli di mortalità sono intorno al 6%. Da ciò ne deriva un tasso di sopravvivenza a 5 anni molto basso, di circa il 55%: a cinque anni dalla nascita, almeno la metà delle imprese ha già cessato l'attività.

Analogamente alle imprese, il numero di addetti presenti nel sistema industriale cambia per effetto di iscrizioni e cancellazioni di imprese (nati-mortalità) e passaggi dall'industria ad altro settore (e viceversa). La variazione degli addetti attribuita a questo effetto trova un limite nello stock iniziale: se un'impresa di 100 addetti (nel 1998) passa da un settore all'altro, nel 2008 il primo settore perde 100 addetti il secondo ne riceve 100. Se poi l'impresa tra il 1998 e il 2008 aumenta il proprio organico di 10 dipendenti, questa variazione verrà attribuita alle variazioni attribuite alla creazione/distruzione di posti di lavoro, analizzata qui di seguito. Infatti, le variazioni nei livelli occupazionali delle aziende che rimangono attive e presenti in entrambi gli anni alimentano l'effetto definito “creazione/distruzione posti di lavoro”. Alcune imprese aumentano il numero di addetti (e per semplicità queste variazioni si chiameranno “creazioni di posti di lavoro”), altre lo ridurranno (queste variazioni si chiameranno “distruzioni di posti di lavoro”). La dimensione sia assoluta che relativa di queste variazioni può essere distinta tra attività “ordinaria” dell'impresa e attività “straordinaria” della stessa. La suddivisione tra operazioni straordinarie e ordinarie avviene sulla base di un modello statistico che esamina le variazioni annuali degli addetti, prendendo in considerazione tanto il valore assoluto quanto quello percentuale. Al di sopra di una certa soglia di variazione, che varia in funzione dello stock iniziale, dell'ampiezza della variazione assoluta e di quella percentuale, la variazione viene definita “straordinaria” e quindi imputata alle imprese che hanno effettuato operazioni particolari di crescita/dismissioni nel corso del decennio⁶.

La somma algebrica degli “effetti” riportati nelle tabelle è esattamente la differenza tra il valore iniziale e quello finale del numero di addetti industriali, che è il saldo di una componente positiva e di una negativa, spesso di dimensioni molto rilevanti.

Nel caso di due settori rilevanti e con marcate caratteristiche distrettuali (il tessile a Biella e l'alimentare a Cuneo) vengono presentati anche i dati dei rispettivi distretti industriali.

⁶ Una variazione di 100 addetti in una impresa di 10.000 può essere considerata “normale” (equivale a un incremento dell'1%), ma non lo è se l'azienda in principio aveva 10 addetti.

2.4.2 Tessile, abbigliamento, cuoio

Continua il ridimensionamento del settore, già da tempo evidenziato dai dati censuari. Il numero di imprese scende, tra il 1998 e il 2008, da 5.600 a 3.400 (-40%), gli addetti diminuiscono da 69.000 a 44.000 (-35%) e la composizione percentuale per classi dimensionali rimane quasi costante (tabella 2.14). In percentuale, la riduzione ha colpito tutte le dimensioni nello stesso modo, forse un po' meno le grandi, che nel 2008 pesano un po' di più.

Il numero di addetti persi tra il 1998 e il 2008 (circa 25.000) è molto simile a quello misurato tra due censimenti del periodo 1971-2001: tra censimenti successivi si perdono 25-30.000 addetti ogni 10 anni e si passa così da 144.000 nel 1971 a 60.000 occupati nel 2001. In percentuale l'ultima riduzione (dal 1991 al 2001) è pesante (-31%), così come è decisamente rilevante quella misurata tra il 1998 e il 2008 (-36%). Essendo rimasti 44.229 addetti, se si osserverà ancora una perdita di 25-30.000 occupati nel prossimo decennio significherebbe, in sostanza, veder sparire il settore dal contesto piemontese.

I dati annuali relativi al numero di imprese tendono ad indicare che nell'ultimo periodo la velocità della discesa è diminuita in termini assoluti, ma non in termini relativi. Il fatto non sorprende. Per esempio, tra le micro imprese, nei tre anni 1998-2000 si perdevano circa 170 imprese su 4.100, cioè il 4%. Ma nel periodo 2006-2008 le micro imprese rimaste sono 2.800 e ogni anno se ne perdono 140, cioè poco meno del 5%.

Tabella 2.14: Settore tessile: imprese e addetti per dimensione

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	4365	2681	-1684	-38.6%	11426	7192	-4234	-37.1%
10-49 addetti	1009	608	-401	-39.7%	18954	11827	-7127	-37.6%
50 - 249 addetti	197	109	-88	-44.7%	18963	11466	-7497	-39.5%
250 +	35	17	-18	-51.4%	19618	13744	-5874	-29.9%
Totale	5606	3415	-2191	-39.1%	68961	44229	-24732	-35.9%

Fonte: ns, elaborazioni su dati Istat-Asia

Grafico 2.3: Settore tessile: Numero di imprese, per anno e dimensione

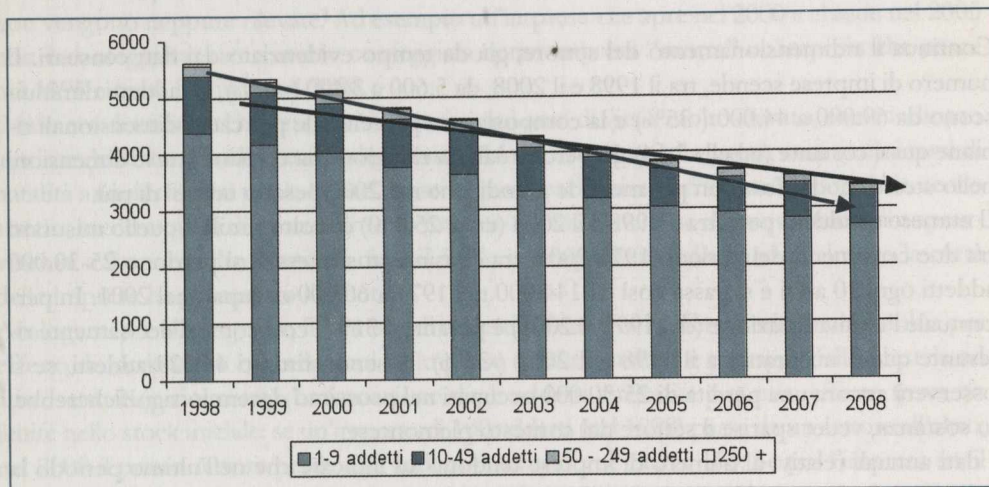
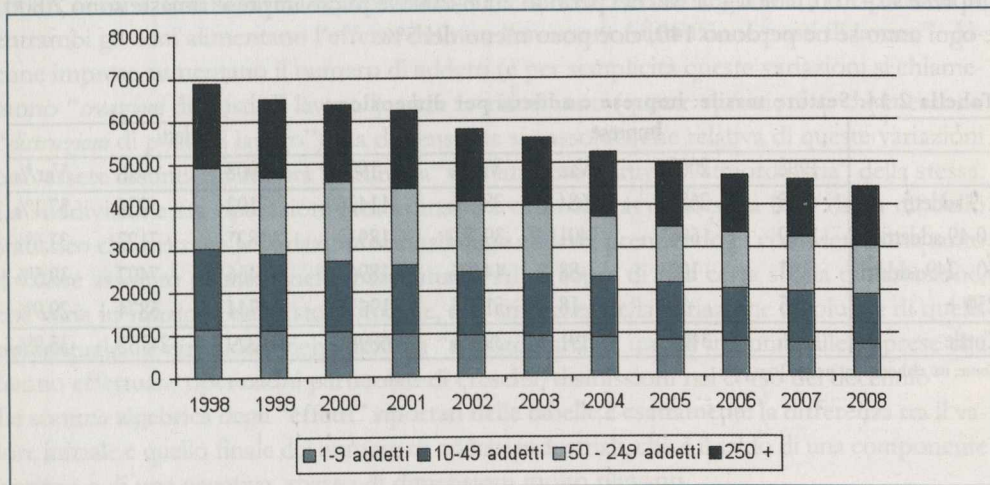


Grafico 2.4: Settore tessile: Numero di addetti, per anno e dimensione



La tabella 2.15 riporta la sintesi dei flussi osservati nel decennio. Le imprese sono 5.606 nel 1998. Dal confronto con il 2008 si rileva che sono nate (entrate nell'archivio ASIA) 1.292 imprese, mentre 2.378 hanno cessato l'attività (sono uscite dall'archivio ASIA): per effetto delle aperture e chiusure di attività (nati-mortalità) si sono perse 1.986 aziende. Non tutte le aziende presenti in entrambi gli anni rimangono registrate nello stesso settore: 117 erano

già attive nel 1998 ma in altri settori, mentre 322 erano attive nel comparto tessile ma sono passate in un altro settore nel corso del periodo esaminato. L'effetto dei passaggi tra settori ha determinato una perdita di altre 205 imprese. Dalla somma di questi flussi si ottiene 3.415, il numero di imprese attive nel settore tessile nel 2008.

Tabella 2.15: Settore tessile: flussi di imprese, 1998-2008

Imprese attive nel 1998	5606
Effetto nati-mortalità d'impresa	-1986
Effetto cambio settore d'impresa	-205
Imprese attive nel 2008	3415

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

La tabella 2.16 è relativa ai flussi di addetti, ed è un po' più complessa di quella precedente, perché contabilizza anche le variazioni occupazionali delle imprese presenti in entrambi gli anni, anche se la metodologia è la stessa.

Le imprese nate nel corso del decennio creano 7.377 posti di lavoro, mentre quelle cessate ne distruggono 24.443. Il saldo occupazionale determinato dall'entrata e uscita di imprese è pertanto negativo per 17.066 addetti.

Le imprese che passano da altri settori al tessile portano in dote 1.018 addetti, ma quelle che escono ne sottraggono 2.358: il saldo è negativo per 1.340 unità.

Il conto dei flussi di addetti non è completo, perché le imprese possono cambiare le loro dimensioni, alcune crescono, altre riducono l'occupazione.

Le imprese che crescono assumono 5.870 lavoratori in più, quelle che invece li riducono ne perdono 9.748. Il saldo è negativo per 3.878 unità.

Inoltre, occorre conteggiare anche i flussi di addetti relativi agli eventi "straordinari" d'impresa, che generano una variazione "straordinaria" positiva o negativa nell'occupazione. Le imprese nelle quali si sono verificati eventi straordinari generano un saldo negativo pari a 2.448 addetti (1.393 per variazioni positive e 3.841 per variazioni negative).

Tabella 2.16: Settore tessile: flussi di addetti, 1998-2008

Addetti 1998	68961
Effetto nati-mortalità d'impresa	-17066
Effetto cambio settore d'impresa	-1340
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	-3878
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	-2448
Addetti 2008	44229

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Se si osservano le imprese tessili a distanza di 10 anni si nota che la maggior parte della variazione dell'occupazione è determinata dalle nascite e dalle cessazioni di imprese: 17.000 addetti persi su un totale di 24.700. Ma i saldi nascondono una realtà più articolata, composta da variazioni positive e negative la cui somma coinvolge più di 56.000 addetti.

2.4.2.1 Approfondimento: il distretto tessile di Biella

Il 25% delle imprese e il 40% dei dipendenti del settore tessile regionale lavora in aziende biellesi e il peso del comparto tessile a Biella sul totale dell'industria manifatturiera della provincia è largamente predominante: il 45% delle imprese e l'80% dei dipendenti lavorano nel settore tessile.

Che il settore tessile (come molti altri settori) sia soggetto ad un processo di trasformazione molto profondo non è certo una novità. Si osservi però un particolare: la riduzione del numero di imprese prosegue più o meno linearmente da almeno un decennio osservando ASIA e da almeno 20 anni includendo il dato censuario del 1991.

Per i dipendenti il percorso è differente: fino al 2001, sia secondo ASIA che interpolando i due dati censuari, si osserva una perdita più o meno costante di circa 300 unità all'anno, ma dal 2001 ogni anno si perdono quasi 1000 dipendenti all'anno e nel 2008 ne rimangono poco più di 16.000.

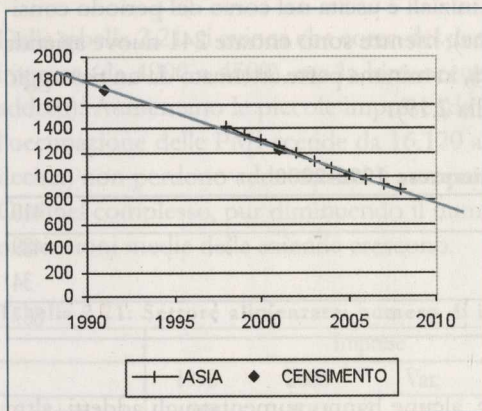
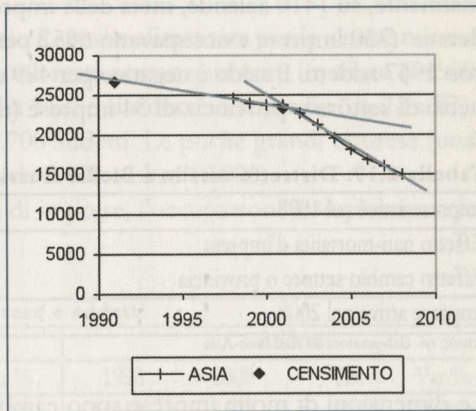
Quindi già prima del 2001, casualmente l'anno in cui la Cina entra a far parte del WTO, il tessile perdeva occupati e imprese, ma la velocità è ora aumentata e appare piuttosto difficile aspettarsi un miglioramento negli anni di crisi attuali.

Tabella 2.17: Distretto tessile a Biella: numero di imprese e addetti

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	917	585	-332	-36.2%	2903	1896	-1007	-34.7%
10-49 addetti	383	245	-138	-36.0%	7560	4951	-2610	-34.5%
50 - 249 addetti	92	47	-45	-48.9%	8268	4989	-3279	-39.7%
250 +	18	10	-8	-44.4%	8170	4406	-3764	-46.1%
Totale	1410	887	-523	-37.1%	26902	16242	-10660	-39.6%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Grafico 2.5 Distretto tessile di Biella: numero di imprese e addetti

*Imprese**Dipendenti*

Anche nel resto del Piemonte il settore tessile perde terreno (imprese -39%, addetti -36%), in modo simile a Biella (imprese -37%, addetti -40%) se si considerano le imprese, un po' meno se si considerano i dipendenti. Mentre nel complesso dell'industria manifatturiera piemontese il numero totale di addetti cresce (+4.6%), a Biella l'emorragia del tessile non è compensata dal resto dei settori (-8.7%).

Il peso, in termini di addetti, del settore tessile sull'intera economia scende a Biella 39% al 26%, e in Piemonte dal 5% al 3% (tabella 2.18). L'indice di specializzazione del tessile biellese è ulteriormente salito, passando da 791 a 852, e mostra che il peso del tessile sul totale dell'economia a Biella è 6-7 volte più elevato del corrispondente peso del tessile piemontese.

Tabella 2.18: Settore tessile a Biella e in Piemonte

	anno	Tessile		Totale economia		Tessile/totale eco.		Indice specializzazione (media piemonte=100)
		Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	
Biella	1998	1410	26902	16584	69394	8.5%	38.8%	791
	2008	887	16242	15336	63365	5.8%	25.6%	852
	Var.	-523	-10660	-1248	-6029			
	Var. %	-37.1%	-39.6%	-7.5%	-8.7%			
Piem.	1998	5606	68961	336100	1406338	1.7%	4.9%	
	2008	3415	44229	343729	1470394	1.0%	3.0%	
	Var.	-2191	-24732	7629	64056			
	Var. %	-39.1%	-35.9%	2.3%	4.6%			

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Esaminando le imprese presenti in archivio nel 1998 e nel 2008 si scopre che, almeno formalmente, su 1410 aziende, metà delle imprese iniziali è uscita nel corso del periodo considerato (730 imprese e occupavano 6852 persone), mentre sono entrate 241 nuove aziende con 1967 addetti. Il saldo è negativo per 489 unità, in minima parte attenuato da un passaggio netto di settore o provincia di 34 imprese (tabella 2.19).

Tabella 2.19: Distretto tessile a Biella: flussi di imprese 1998-2008

Imprese attive nel 1998	1410
Effetto nati-mortalità d'impresa	-489
Effetto cambio settore o provincia	34
Imprese attive nel 2008	887

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Le dimensioni di molte imprese sono cambiate, alcune hanno aumentato gli addetti, altre (più sovente) li hanno persi. Le imprese presenti sia nel 1998 che nel 2008 sono 646: 166 (il 26%) hanno registrato una variazione positiva (ordinaria o straordinaria) degli addetti "creando" 1.581 posti di lavoro (tabella 2.20). Per 409 aziende vale il discorso opposto: nel 2008 avevano 6.943 addetti in meno. In altre parole, per passare da 26.902 addetti del 1998 ai 16.242 del 2008 (senza contare le variazioni annuali) si devono sommare (algebricamente) 1.967 addetti di nuove imprese, 1581 addetti di imprese che hanno aumentato l'occupazione, 6.852 addetti di imprese che sono uscite dall'archivio e 6.943 addetti persi da imprese che hanno ridotto l'occupazione.

Tabella 2.20: Settore tessile a Biella: flussi di addetti 1998-2008

Addetti 1998	26902
Effetto nati-mortalità d'impresa	-4885
Effetto cambio settore o provincia	-413
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	-3603
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	-1759
Addetti 2008	16242

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.4.3 Alimentari, bevande e tabacco

Dalla tabella 2.21 si evince che corso del decennio il settore alimentare perde alcune micro-imprese (da 4900 a 4500), ma la loro occupazione resta sostanzialmente invariata (14500 addetti). Aumentano le piccole imprese (da 462 a 512) e si riducono le medie (da 72 a 57): l'occupazione delle PMI scende da 16.170 a 15.700 addetti. Le poche grandi imprese (una decina) non perdono addetti, anzi li aumentano da 8.800 a oltre 10.000.

Così nel complesso, pur diminuendo il numero di imprese, l'occupazione complessiva e le dimensioni medie delle aziende crescono.

Tabella 2.21: Settore alimentare: numero di imprese e addetti

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	4918	4503	-415	-8.4%	14419	14572	152	1.1%
10-49 addetti	462	512	50	10.8%	8730	9805	1075	12.3%
50 - 249 addetti	72	57	-15	-20.8%	7442	5933	-1509	-20.3%
250 +	7	9	2	28.6%	8798	10241	1443	16.4%
Totale	5459	5081	-378	-6.9%	39389	40550	1161	2.9%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Grafico 2.6: Settore alimentare: numero di imprese, per anno e dimensione

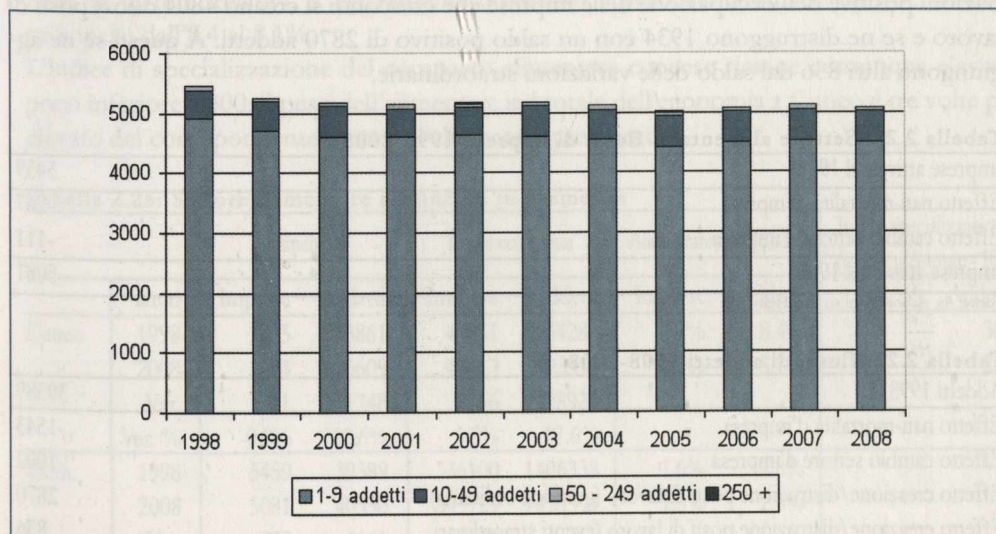
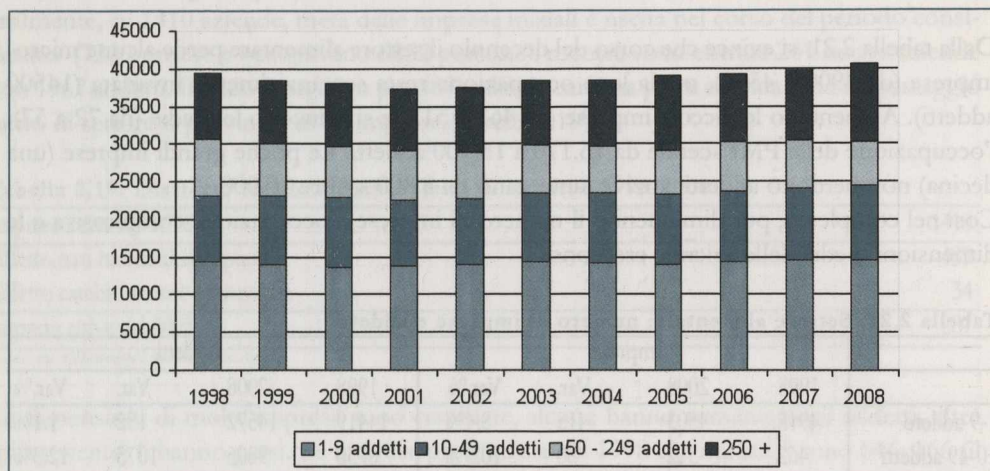


Grafico 2.7: Settore alimentare: numero di addetti, per anno e dimensione

Questa evoluzione è visibile anche nei flussi di imprese (tabella 2.22) ed occupati (tabella 2.23). Sulla nati-mortalità delle imprese si osserva un saldo negativo: nascono 2240 aziende e ne muoiono 2507, creando 10531 posti di lavoro e distruggendone 12074. Questi saldi negativi (-267 per le imprese e -1543 per gli addetti), ulteriormente peggiorati da quelli originati da cambi di settore (-111 imprese e -1002 addetti) sono più che compensati dalle variazioni positive dell'occupazione delle imprese che crescono: si creano 4804 nuovi posti di lavoro e se ne distruggono 1934 con un saldo positivo di 2870 addetti. A questi se ne aggiungono altri 836 dal saldo delle variazioni straordinarie.

Tabella 2.22: Settore alimentare: flussi di imprese 1998-2008

Imprese attive nel 1998	5459
Effetto nati-mortalità d'impresa	-267
Effetto cambio settore d'impresa	-111
Imprese attive nel 2008	5081

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.23: flussi di addetti 1998-2008

Addetti 1998	39389
Effetto nati-mortalità d'impresa	-1543
Effetto cambio settore d'impresa	-1002
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	2870
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	836
Addetti 2008	40550

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.4.3.1 Approfondimento: il distretto alimentare di Cuneo

Non si può trascurare il settore alimentare nella provincia di Cuneo, non solo perché nella provincia c'è una delle maggiori imprese italiane, ma perché anche nelle dimensioni minori il peso dell'alimentare di Cuneo è decisamente elevato, come evidenziato nella tabella 2.24.

Tabella 2.24: Distretto alimentare a Cuneo: numero di imprese e addetti

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	1058	1022	-36	-3.4%	3113	3341	228	7.3%
10-49 addetti	122	145	23	18.9%	2328	2866	538	23.1%
50 - 249 addetti	23	23	0	0.0%	2343	2389	45	1.9%
250 +	2	4	2	100.0%	6076	7013	937	15.4%
Totale	1205	1194	-11	-0.9%	13861	15609	1748	12.6%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Nel 2008 il peso di Cuneo, in termini di occupati, sul Piemonte è pari al 13.1% se si considerano tutte le imprese osservate nell'archivio ASIA. Se invece ci si limita al settore alimentare la quota della provincia sale oltre il 38%. E a Cuneo l'8.1% degli addetti lavora nel settore considerato, rispetto ad una media piemontese del 2.8% (tabella 2.25).

Se si considera il tempo (grafico 2.8), il peso di Cuneo sul Piemonte è aumentato sia in generale che nel settore alimentare: rispettivamente dall'11.7 al 13.1% e dal 35.2 al 38.5%. Invece, in termini relativi, è leggermente diminuito il peso del comparto all'interno della provincia: dall'8.4 al 8.1%.

L'indice di specializzazione del comparto alimentare cuneese rimane comunque elevato, poco inferiore a 300: il peso dell'alimentare sul totale dell'economia a Cuneo è tre volte più elevato del corrispondente peso dell'alimentare piemontese.

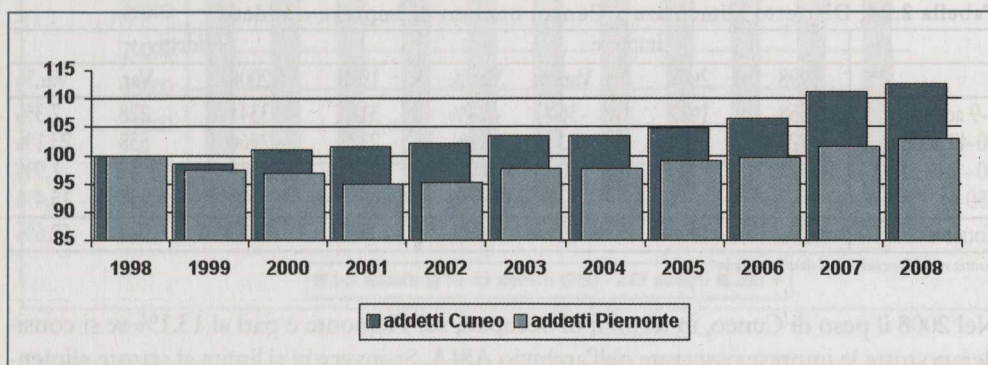
Tabella 2.25: Settore alimentare a Cuneo e in Piemonte

	anno	Alimentare		Totale economia		Alimentare/totale eco.		Indice specializzazione (media piemonte=100)
		Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	
Cuneo	1998	1205	13861	44951	164281	2.7%	8.4%	300
	2008	1194	15609	47417	193210	2.5%	8.1%	289
	Var.	-11	1748	2466	28929			
	Var. %	-0.9%	12.6%	5.5%	17.6%			
Piem.	1998	5459	39389	336100	1406338	1.6%	2.8%	
	2008	5081	40550	343729	1470394	1.5%	2.8%	
	Var.	-378	1161	7629	64056			
	Var. %	-6.9%	2.9%	2.3%	4.6%			

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Nella provincia le grandi imprese coprono il 45% dell'occupazione totale del settore (7013 addetti su 15609), il resto si distribuisce tra le micro, le piccole e le medie imprese. Come mostra il grafico 2.8, fatti pari a 100 gli addetti del 1998, a Cuneo si è registrata una più rapida crescita.

Grafico 2.8: Settore alimentare a Cuneo e in Piemonte (1998=100)



L'analisi dei flussi (tabelle 2.26 e 2.27) indica che l'effetto della nati-mortalità è pressoché nullo, nel senso che le imprese nuove (494) sostituiscono quasi esattamente quelle che chiudono (485): il saldo, sia in termini di aziende che di occupati, è dell'ordine di poche unità. Il saldo tra variazioni ordinarie positive e negative dell'occupazione è positivo per quasi 1200 addetti, mentre è limitato l'effetto degli eventi straordinari.

Tabella 2.26: Distretto alimentare a Cuneo: flussi di imprese 1998-2008

Imprese attive nel 1998	1205
Effetto nati-mortalità d'impresa	9
Effetto cambio settore d'impresa	-20
Imprese attive nel 1998	1194

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.27: Distretto alimentare a Cuneo: flussi di addetti 1998-2008

Addetti 1998	13861
Effetto nati-mortalità d'impresa	527
Effetto cambio settore o provincia	178
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	1182
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	-139
Addetti 2008	15609

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.4.4 Legno, carta, stampa e editoria

Nel 1998 il settore occupa 47.000 addetti distribuiti in 6.300 aziende, ma perde in dieci anni circa 1.000 imprese e quasi 7.000 addetti, che in termini percentuali equivalgono approssimativamente al 15% (tabella 2.27). Fino al 2001 i dati appaiono stabili; le riduzioni più consistenti si realizzano tra il 2002 e il 2005. La riduzione più evidente in termini relativi (-28%) è tra le medie imprese, forse determinato da processi di ristrutturazione avvenuti tra il 2001 e il 2005.

Tabella 2.27: Settore carta-stampa: numero di imprese e addetti

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var.%	1998	2008	Var.	Var.%
1-9 addetti	5522	4611	-911	-16.5%	12851	11283	-1568	-12.2%
10-49 addetti	647	562	-85	-13.1%	11553	10141	-1412	-12.2%
50 - 249 addetti	81	58	-23	-28.4%	7774	5622	-2153	-27.7%
250 +	16	15	-1	-6.3%	14796	12969	-1827	-12.3%
Totale	6266	5246	-1020	-16.3%	46973	40014	-6959	-14.8%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Negli ultimi tre anni (vedi grafici 2.9 e 2.10) il numero totale di addetti non si è più ridotto, per effetto di un aumento nelle aziende di maggiore dimensione. Nel 2006 gli addetti delle PMI (micro incluse) erano 29.000, nel 2008 sono diventati 27.000

Anche dai censimenti storici si rileva un tendenziale calo dell'occupazione, anche se i dati censuari utilizzati si riferiscono alle unità locali e non alle imprese; la dinamica di grandi stabilimenti in Regione o fuori possono fare la differenza.

Grafico 2.9: Settore carta-stampa: numero di imprese, per anno e dimensione

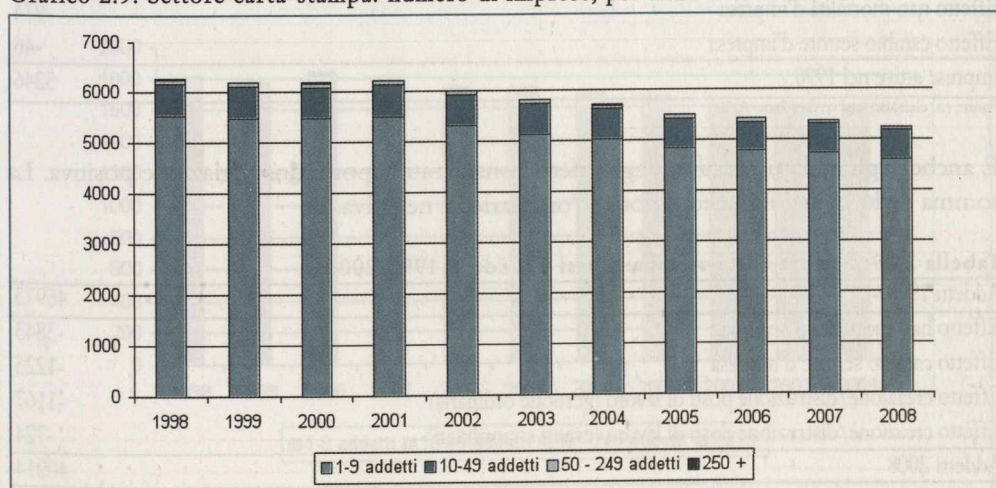
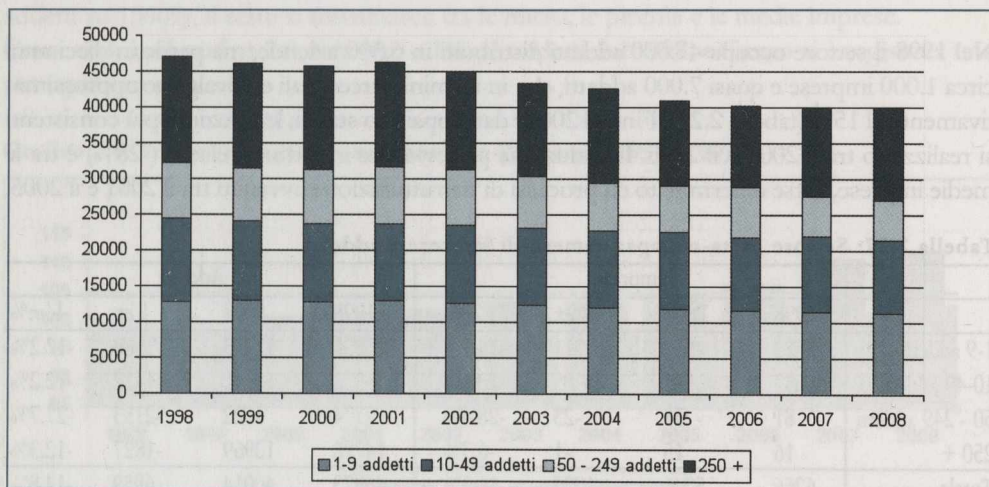


Grafico 2.10: Settore carta-stampa: numero di addetti, per anno e dimensione

Osservando la sintesi dei flussi (tabelle 2.28 e 2.29), il contributo maggiore al ridimensionamento del settore è dovuto al saldo netto dell'effetto nati-mortalità: le imprese cessate (2.864 unità) non sono state sostituite da nuove realtà (1.890). A questo si aggiunge l'esodo (cambiamento del settore di attività) di imprese dal settore: ne sono uscite (430) più di quante ne siano entrate (384).

Tabella 2.28: Settore carta-stampa: flussi di imprese 1998-2008

Imprese attive nel 1998	6266
Effetto nati-mortalità d'impresa	-974
Effetto cambio settore d'impresa	-46
Imprese attive nel 1998	5246

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

E anche sugli addetti nessuno degli effetti considerati apporta una variazione positiva. La somma delle variazioni occupazionali "ordinarie" è negativa.

Tabella 2.29: Settore carta-stampa: flussi di addetti 1998-2008

Addetti 1998	46973
Effetto nati-mortalità d'impresa	-3843
Effetto cambio settore d'impresa	-1225
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	-1167
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	-724
Addetti 2008	40014

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.4.5 Chimica, fibre sintetiche, gomma e plastica

Nel settore chimico gli addetti piemontesi sono circa 40.000, occupati in meno di 2000 imprese (tabella 2.30). Il peso delle micro imprese è quindi relativamente limitato, soprattutto in termini di addetti (meno del 10%); il loro numero si è progressivamente ridotto da 1170 a 996 (-14.9%) ma la perdita di addetti è stata più contenuta (-4.3%)

La riduzione di occupazione appare più consistente nelle imprese maggiori: le PMI perdono il 6%, le grandi il 16% contribuendo con 3362 addetti al saldo negativo totale di 4882. In altre parole 70% della perdita di addetti coinvolge le imprese più grandi.

Tabella 2.30: Settore chimico: numero di imprese e addetti

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	1170	996	-174	-14.9%	3786	3623	-163	-4.3%
10-49 addetti	510	451	-59	-11.6%	10122	9165	-957	-9.5%
50 - 249 addetti	115	115	0	0.0%	11570	11171	-399	-3.5%
250 +	20	22	2	10.0%	20601	17239	-3362	-16.3%
Totale	1815	1584	-231	-12.7%	46079	41197	-4882	-10.6%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

L'evoluzione temporale mostra il calo delle imprese e degli addetti presenti nel settore, ma con una ripresa nel 2000 e nel 2001 e una stasi negli ultimi tre anni del periodo (grafici 2.11 e 2.12).

Grafico 2.11: Settore chimico: numero di imprese, per anno e dimensione

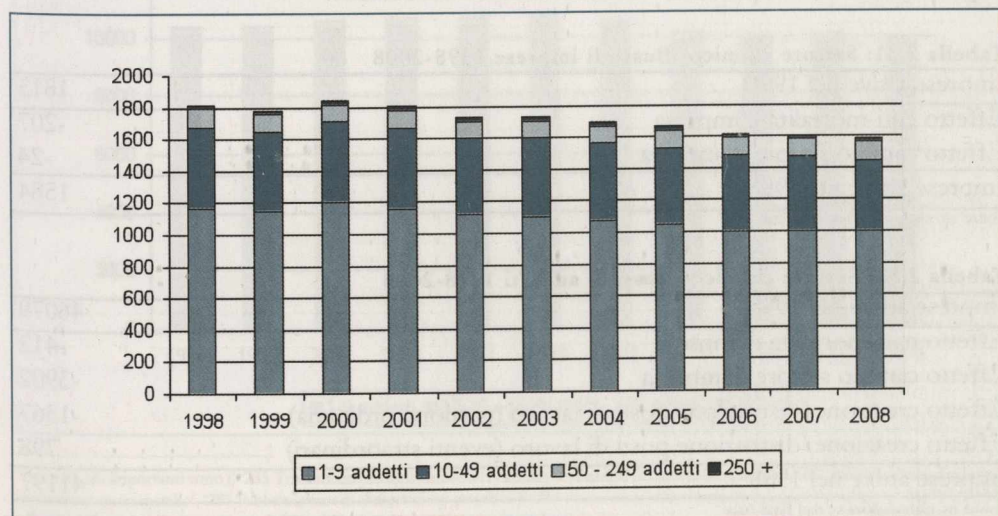
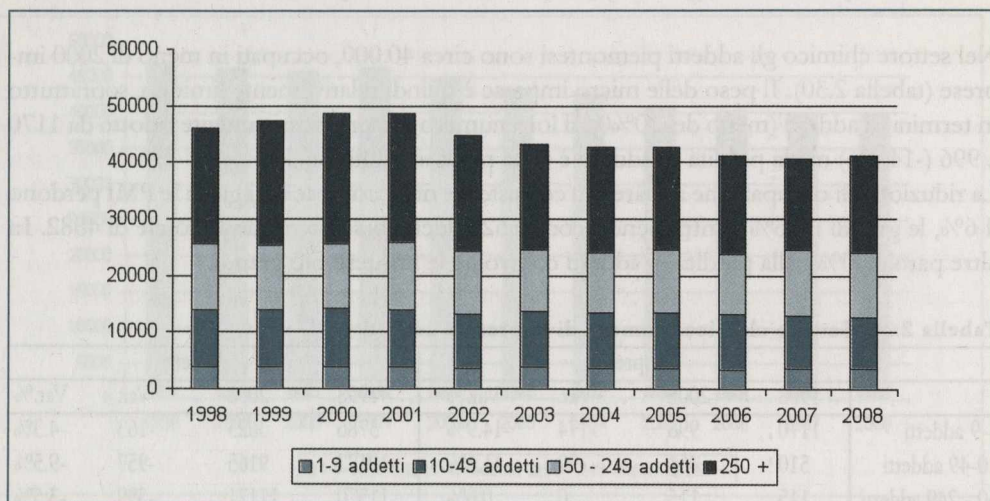


Grafico 2.12: Settore chimico: numero di addetti per anno e dimensione



Osservando il riepilogo dei flussi (tabelle 2.31 e 2.32), i saldi sono generalmente negativi. Sull'occupazione si nota come l'effetto principale sia quello dovuto ai cambi di settore, con un saldo negativo di 3900 unità mentre risultano più contenuti gli effetti delle variazioni ordinarie e straordinarie, queste ultime positive. Aperture e chiusure tendono a bilanciarsi: il saldo, pari a -412, è il risultato della somma algebrica di variazioni positive (nascite) per 8.500 addetti e variazioni negative (cessazioni) per 8.900. La somma dei lavoratori coinvolti è quindi pari a 17.400 persone, valore invece non trascurabile.

Tabella 2.31: Settore chimico: flussi di imprese 1998-2008

Imprese attive nel 1998	1815
Effetto nati-mortalità d'impresa	-207
Effetto cambio settore d'impresa	-24
Imprese attive nel 1998	1584

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.32: Settore chimico: flussi di addetti 1998-2008

Imprese attive nel 1998	46079
Effetto nati-mortalità d'impresa	-412
Effetto cambio settore d'impresa	-3902
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	-1367
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	798
Imprese attive nel 1998	41197

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.4.6 Prodotti in metallo

E' il settore più numeroso come imprese (circa 10.000) e secondo solo ai mezzi di trasporto come addetti (90.000 occupati) (tabella 2.33).

Più o meno stabile (come nei censimenti 1991 e 2001), ad eccezione delle grandi che però in questo settore contano relativamente poco. Quasi il 70% degli addetti lavora in imprese piccole, con meno di 50 addetti. Le imprese maggiori sono fonderie (vedi ad esempio Teksid SpA, che nel 1998 aveva 5300 dipendenti, nel 2008 cambia settore e rimane con 128 dipendenti, oppure Tyssen che però non ha sede in Piemonte e non è inclusa nell'analisi).

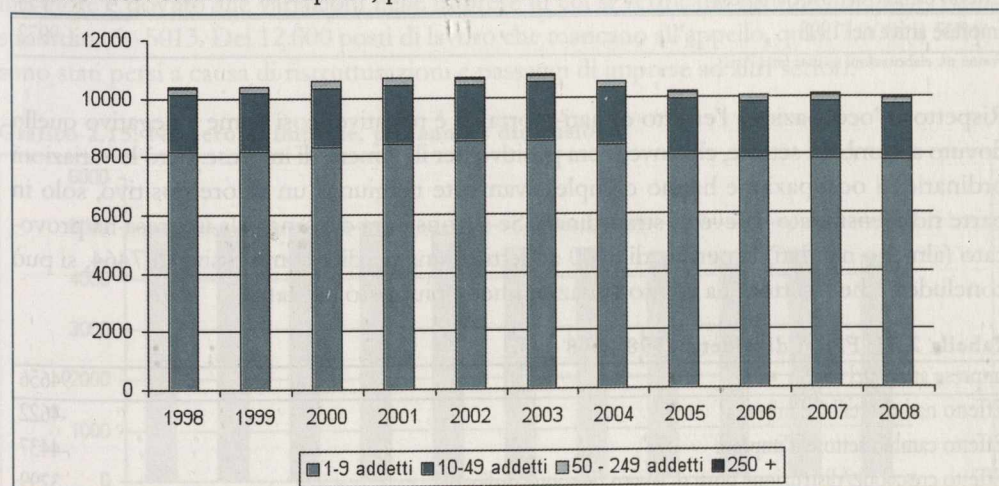
Gli addetti nelle imprese con meno di 250 addetti si riducono complessivamente del 2%, contro l'8% del totale del settore.⁷

Tabella 2.33: Settore meccanico: numero di imprese e addetti

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	8157	7795	-362	-4.4%	23979	23935	-44	-0.2%
10-49 addetti	1988	1955	-33	-1.7%	36446	35623	-823	-2.3%
50 - 249 addetti	210	200	-10	-4.8%	18679	18129	-550	-2.9%
250 +	23	22	-1	-4.3%	15551	9505	-6046	-38.9%
Totale	10378	9972	-406	-3.9%	94656	87191	-7464	-7.9%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Grafico 2.13: Numero di imprese, per anno e dimensione



⁷ I settori più importanti sono il '285 Trattamento e rivestimento dei metalli; lavorazioni di meccanica generale', '281 Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo', '287 Fabbricazione di altri prodotti metallici' e '284 Fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli; metallurgia delle polveri', che coprono il 93% delle imprese e l'82% dei dipendenti.

Il numero delle imprese varia per effetto di un maggior numero di chiusure rispetto agli avvii di nuove attività, in parte compensato da un positivo effetto di passaggi tra settori.

Grafico 2.14: Numero di addetti, per anno e dimensione

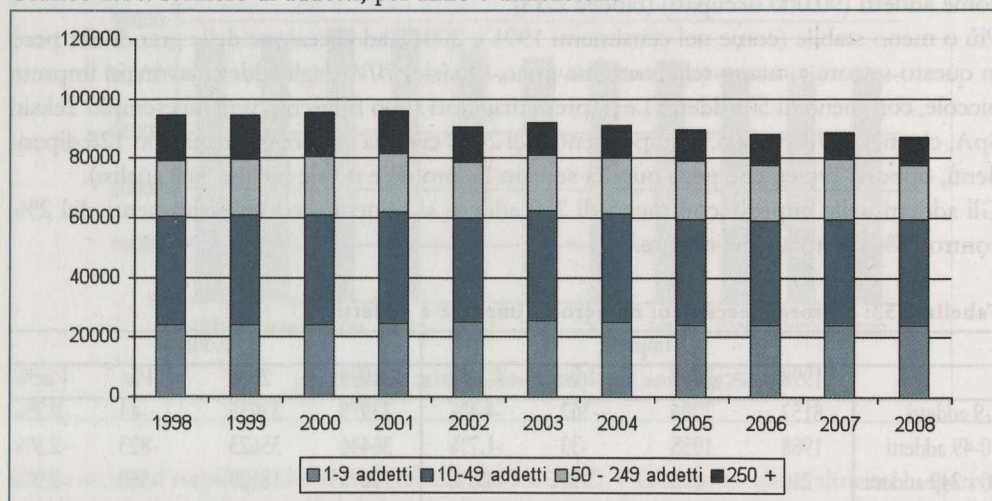


Tabella 2.34: Flussi di imprese 1998-2008

Imprese attive nel 1998	10378
Effetto nati-mortalità d'impresa	-540
Effetto cambio settore d'impresa	134
Imprese attive nel 1998	9972

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Rispetto all'occupazione l'effetto di nati-mortalità è negativo, così come è negativo quello dovuto ai cambi di settore, che invece era positivo per il numero di imprese. Però le variazioni ordinarie di occupazione hanno complessivamente raggiunto un valore positivo, solo in parte ridimensionato da eventi straordinari. Se si considera che una sola impresa ha provocato (almeno nei dati) la perdita di 5300 addetti su una perdita complessiva di 7464, si può concludere che il settore ha subito variazioni nette piuttosto limitate.

Tabella 2.35: Flussi di addetti 1998-2008

Imprese attive nel 1998	94656
Effetto nati-mortalità d'impresa	-4622
Effetto cambio settore d'impresa	-4437
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	3299
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	-1705
Imprese attive nel 1998	87191

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.4.7 Macchinari

Dai Censimenti risultava un settore stabile. Nell'ultimo decennio, specie dopo il 2001, sembra perdere imprese (-12%) e occupati (-15.7% in totale, -12%, escluse le grandi,). La tabella mostra come in tutte le classi dimensionali si sia ridotto sia il numero di imprese che di addetti. Solo le imprese grandi sono più numerose (ma con meno addetti), segno che (forse) dopo il 2001 qualcosa è cambiato e sono intervenuti eventi e trasformazione "straordinarie".

Tabella 2.36: Numero di imprese e addetti (anni 1998 e 2008) per dimensione

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	3769	3301	-468	-12.4%	10480	9129	-1351	-12.9%
10-49 addetti	943	868	-75	-8.0%	19260	17486	-1774	-9.2%
50 - 249 addetti	201	171	-30	-14.9%	19367	16760	-2607	-13.5%
250 +	31	33	2	6.5%	27629	21313	-6316	-22.9%
Totale	4944	4373	-571	-11.5%	76736	64688	-12048	-15.7%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Ed in effetti i flussi ordinari in ingresso ed uscita risultano negativi, ma non così consistenti da giustificare una perdita di 12000 addetti in 10 anni. Per nati-mortalità si perdono 321 imprese e 3797 addetti e per cambi di settore 250 imprese e 1813 addetti. Anche le normali variazioni occupazionali portano ad un ulteriore saldo negativo di 1425 addetti, ma l'effetto maggiore è dovuto alle variazioni nelle imprese in cui si verificano (probabilmente) eventi straordinari: -5013. Dei 12.000 posti di lavoro che mancano all'appello, quasi 7.000 (il 57%) sono stati persi a causa di ristrutturazioni e passaggi di imprese ad altri settori.

Grafico 2.15: Numero di imprese, per anno e dimensione

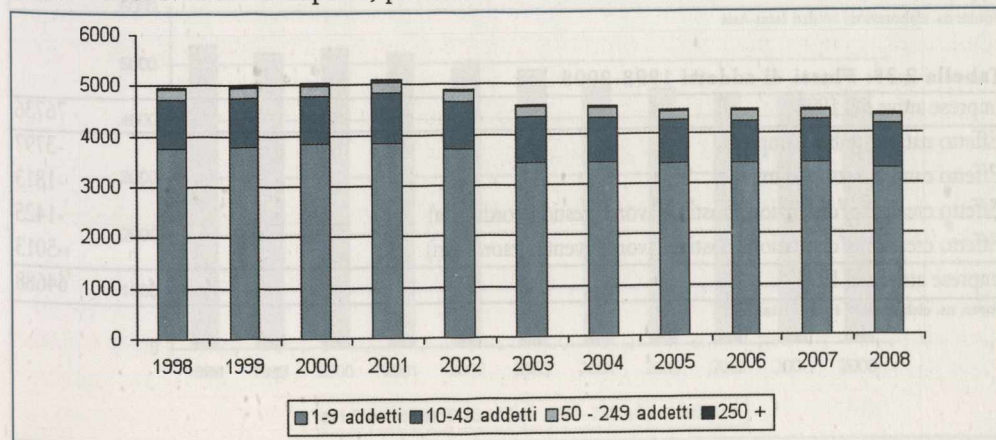
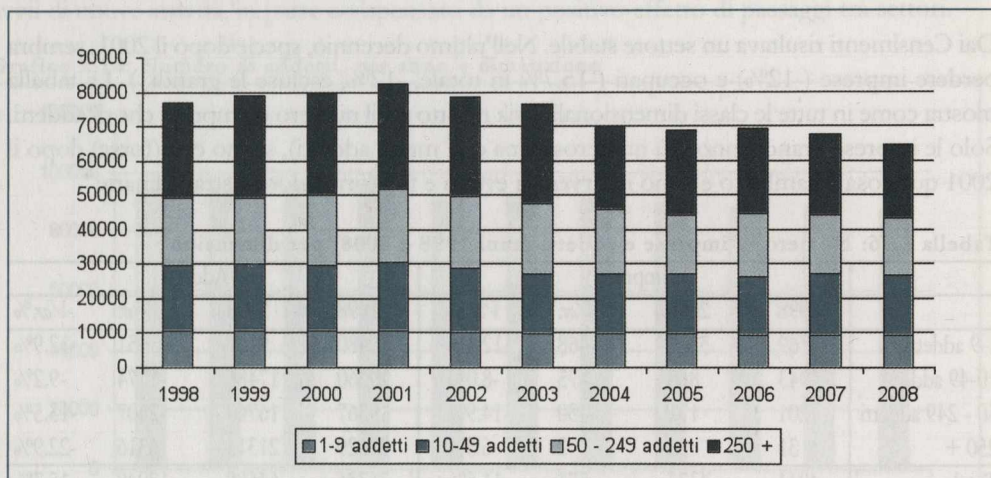


Grafico 2.16: Numero di addetti, per anno e dimensione

Scomponendo l'effetto netto della nati mortalità nasconde nelle sue componenti positive e negative si osservano flussi molto elevati. Gli addetti delle imprese che escono sono 18.300, quelli delle aziende che entrano 14.500: 32.000 persone rispetto ad un totale di iniziale di 76.700 addetti.

Tabella 2.37: Flussi di imprese 1998-2008

Imprese attive nel 1998	4944
Effetto nati-mortalità d'impresa	-321
Effetto cambio settore d'impresa	-250
Imprese attive nel 1998	4373

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.38: Flussi di addetti 1998-2008

Imprese attive nel 1998	76736
Effetto nati-mortalità d'impresa	-3797
Effetto cambio settore d'impresa	-1813
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	-1425
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	-5013
Imprese attive nel 1998	64688

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.4.8 Macchine elettriche

L'evoluzione è simile a quella osservata nel settore dei Macchinari, ma molto più drastico nelle grandi che si dimezzano in numero e in addetti. Già i censimenti avevano registrato una riduzione storica.

Tabella 2.39: Numero di imprese e addetti (anni 1998 e 2008) per dimensione

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	4591	3771	-820	-17.9%	10376	8987	-1390	-13.4%
10-49 addetti	613	543	-70	-11.4%	11649	10309	-1340	-11.5%
50 - 249 addetti	92	85	-7	-7.6%	9017	8361	-656	-7.3%
250 +	30	16	-14	-46.7%	20009	8423	-11586	-57.9%
Totale	5326	4415	-911	-17.1%	51051	36080	-14971	-29.3%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Il numero di imprese (quasi tutto concentrato nelle micro) si riduce sia per effetto della nati mortalità che delle uscite dal settore. Le imprese cessate sono 2500 (su 5326 attive nel 1998) ed hanno provocato una perdita di 18500 addetti. Le nascite sono state 1744, con 9580 addetti. Il saldo dovuto a questo effetto è negativo per quasi 9000 addetti. E sono pesanti anche le perdite per cambi di settore (-3280 addetti) ed eventi straordinari (-2145). Le variazioni ordinarie dell'occupazione a distanza di 10 anni si sono sostanzialmente bilanciate, chiudendo con un modesto -582. Sembra abbastanza evidente che questo settore sia stato interessato da una decisa trasformazione degli attori (almeno da un punto di vista formale)

Grafico 2.17: Numero di imprese, per anno e dimensione

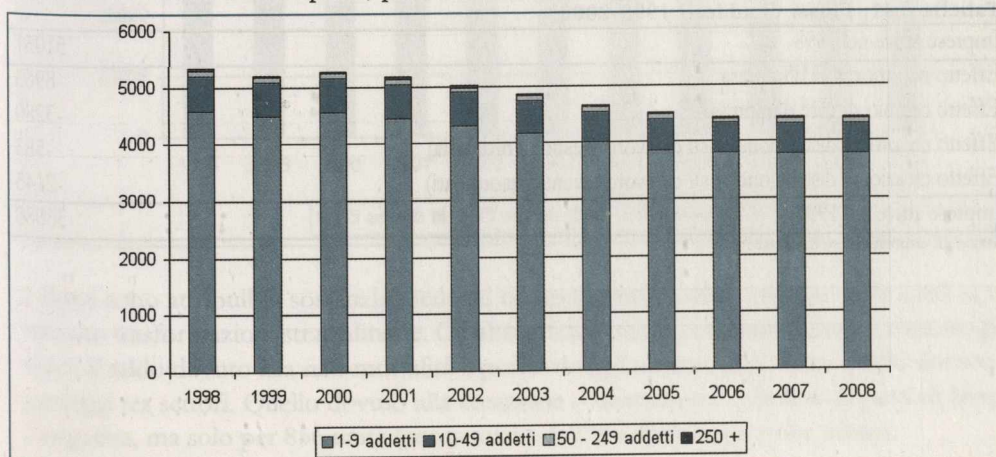


Grafico 2.18: Numero di addetti, per anno e dimensione

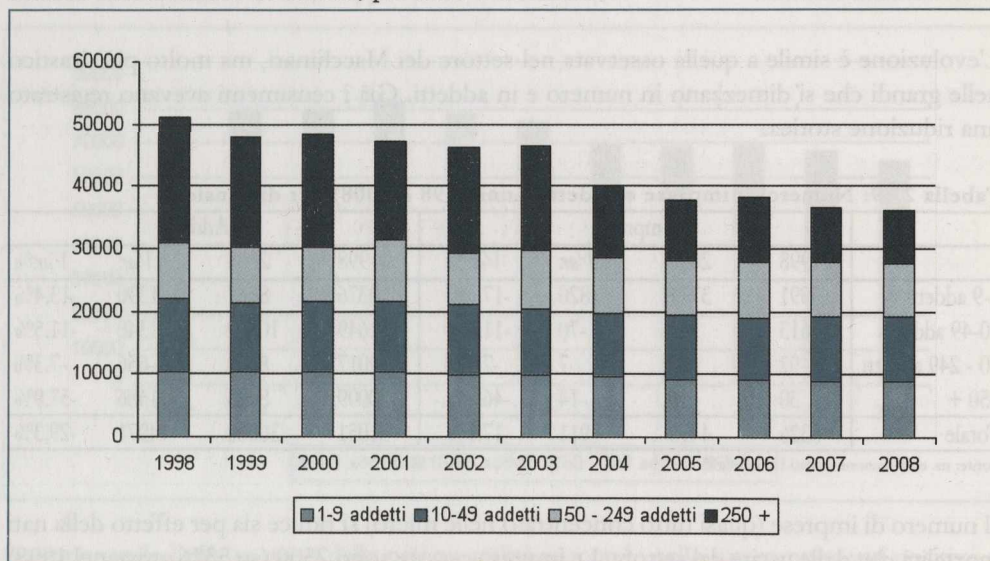


Tabella 2.40: Flussi di imprese 1998-2008

Imprese attive nel 1998	5326
Effetto nati-mortalità d'impresa	-753
Effetto cambio settore d'impresa	-158
Imprese attive nel 2008	4415

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.41: Flussi di addetti 1998-2008

Imprese attive nel 1998	51051
Effetto nati-mortalità d'impresa	-8963
Effetto cambio settore d'impresa	-3280
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	-583
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	-2145
Imprese attive nel 2008	36080

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.4.9 Mezzi di trasporto

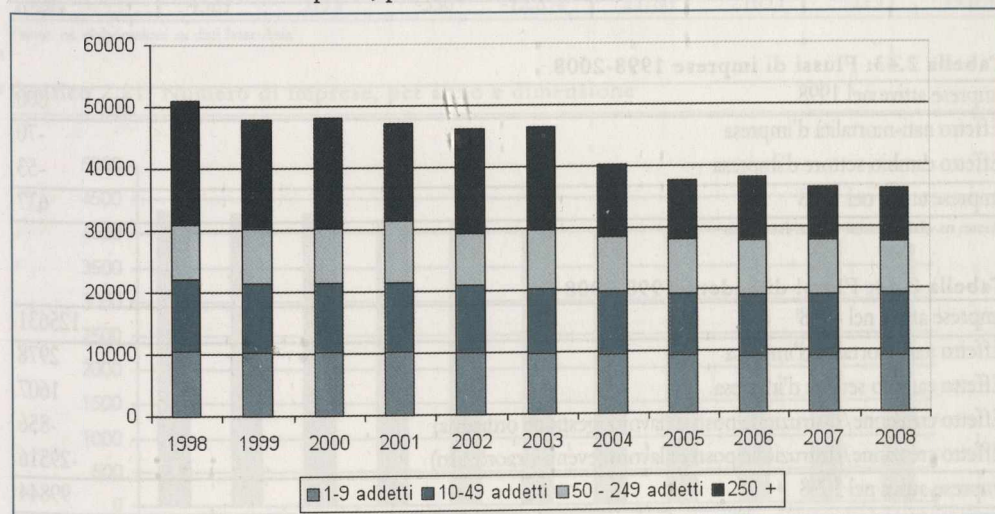
E' il settore con le imprese più grandi.. Sono circa 40 le imprese più grandi che in termini di addetti rappresentano oltre l'85% degli occupati totali del settore. Le variazioni del settore sono le loro variazioni. Esistono comunque sia le micro che le piccole e medie imprese: in tutte le classi si perdono aziende e addetti.

Tabella 2.42: Numero di imprese e addetti (anni 1998 e 2008) per dimensione

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	460	354	-106	-23.0%	1396	1102	-294	-21.1%
10-49 addetti	195	201	6	3.1%	4479	4258	-221	-4.9%
50 - 249 addetti	101	79	-22	-21.8%	11649	8857	-2791	-24.0%
250 +	44	43	-1	-2.3%	108107	85627	-22480	-20.8%
Totale	800	677	-123	-15.4%	125631	99844	-25787	-20.5%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Grafico 2.19: Numero di imprese, per anno e dimensione



I flussi sono attribuibili sostanzialmente al comportamento delle imprese nelle quali si verificano trasformazioni straordinarie. Gli altri effetti sono, a confronto, limitati e spesso positivi: il saldo dovuto alla nati-mortalità è positivo sugli addetti, così come quello dovuto ai passaggi tra settori. Quello dovuto alla creazione – distruzione ordinaria di posti di lavoro è negativa, ma solo per 856 unità (conta meno dell'1% dell'occupazione totale).

Grafico 2.20: Numero di addetti, per anno e dimensione

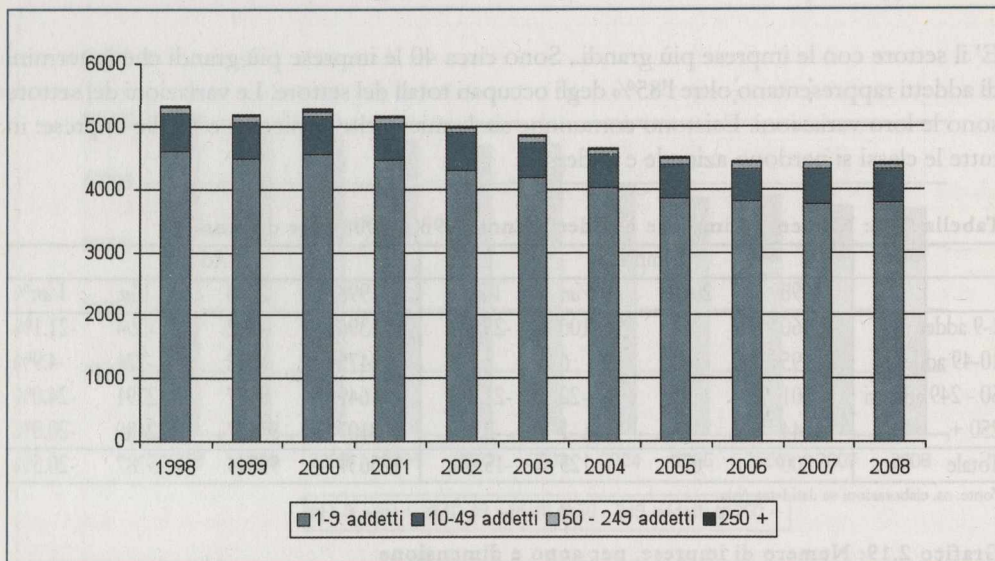


Tabella 2.43: Flussi di imprese 1998-2008

Imprese attive nel 1998	800
Effetto nati-mortalità d'impresa	-70
Effetto cambio settore d'impresa	-53
Imprese attive nel 1998	677

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.44: Flussi di addetti 1998-2008

Imprese attive nel 1998	125631
Effetto nati-mortalità d'impresa	2978
Effetto cambio settore d'impresa	1607
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	-856
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	-29516
Imprese attive nel 1998	99844

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.4.10 Altre industrie manifatturiere

Nell'ultimo settore, genericamente definito "Altre industrie manifatturiere" (codice Ateco DK) regnano le micro e piccole imprese. E' un settore eterogeneo (include, ad esempio, il distretto orafa) con il rischio (comunq anche agli altri settori) che molte imprese appaiano piccole, ma solo in modo fittizio, perché in realtà sono parte di un agglomerato più ampio di imprese (ad esempio per non superare le dimensioni "critiche" dell'artigianato le unità sono solo formalmente distinte ma fanno capo ad un unico imprenditore).

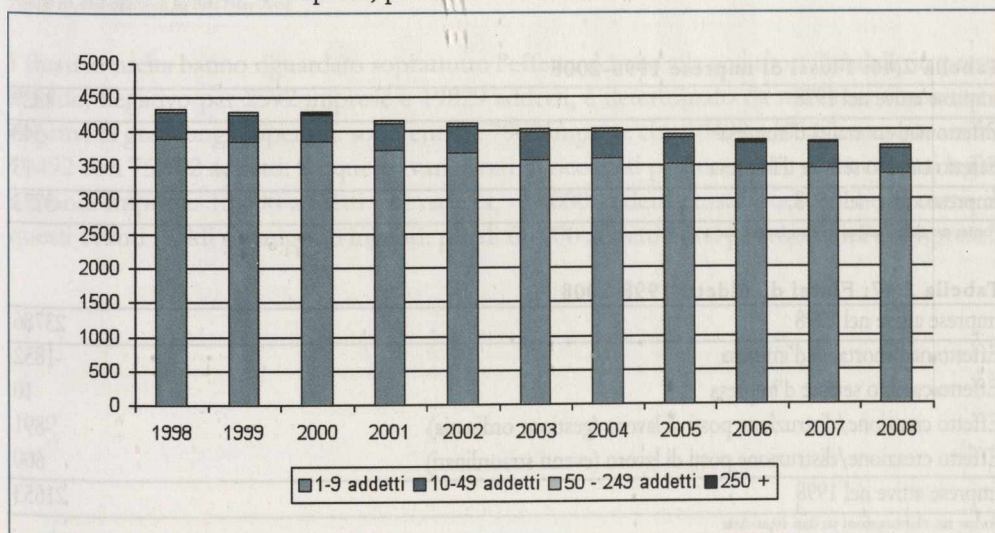
Il settore perde comunque sia imprese che occupati: circa il 10%

Tabella 2.45 Numero di imprese e addetti (anni 1998 e 2008) per dimensione

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	3904	3370	-534	-13.7%	9096	8124	-972	-10.7%
10-49 addetti	383	363	-20	-5.2%	6964	6598	-367	-5.3%
50 - 249 addetti	37	34	-3	-8.1%	3349	2670	-679	-20.3%
250 +	5	6	1	20.0%	4376	4262	-114	-2.6%
Totale	4329	3773	-556	-12.8%	23786	21653	-2133	-9.0%

Fonte: ns, elaborazioni su dati Istat-Asia

Grafico 2.21: Numero di imprese, per anno e dimensione



Sui flussi Pesano poco i passaggi di settore (in parte per definizione, essendo una classe "residuale"). Anche sull'occupazione l'effetto principale è dovuto alla nati-mortalità, che diventa

responsabile del 90% (poco meno) della variazione finale. I due effetti della creazione/distruzione di posti di lavoro, ordinari e straordinari, tendono infatti a compensarsi

Grafico 2.22: Numero di addetti, per anno e dimensione

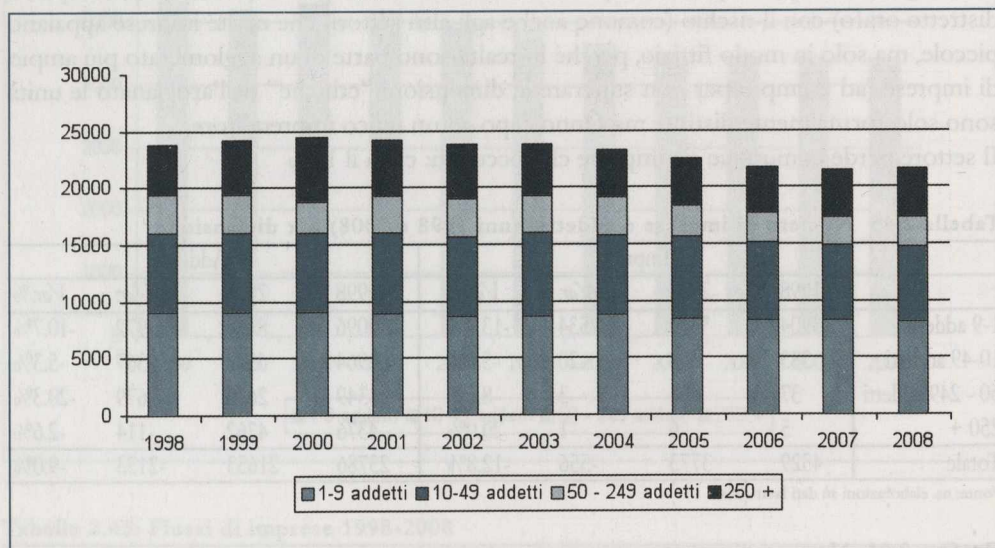


Tabella 2.46: Flussi di imprese 1998-2008

Imprese attive nel 1998	4329
Effetto nati-mortalità d'impresa	-543
Effetto cambio settore d'impresa	-13
Imprese attive nel 2008	3773

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.47: Flussi di addetti 1998-2008

Imprese attive nel 1998	23786
Effetto nati-mortalità d'impresa	-1852
Effetto cambio settore d'impresa	10
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	-891
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	600
Imprese attive nel 2008	21653

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.5 Evoluzione delle province

2.5.1 Torino

Nella provincia di Torino, le imprese dell'industria in senso stretto sono diminuite nel complesso di 2861 unità, riducendosi da 21442 a 18581 unità. Gli addetti, per effetto anche di alcune trasformazioni societarie rilevanti, sono diminuiti da 350.000 a 270.000, pari a -22.8%. In ogni classe di addetto si sono persi occupati, in valori assoluti e percentuali sempre maggiori al crescere delle dimensioni. Le "micro" imprese hanno perso il 7.9% degli occupati, le grandi il 30.7%. La riduzione (vedi figura relativa agli addetti) si è concentrata tra il 2000 e il 2005., con un effetto particolarmente evidente sulle grandi imprese.

Tabella 2.49: Numero di imprese e addetti (anni 1998 e 2008) per dimensione

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	17420	15041	-2379	-13.7%	45845	42230	-3615	-7.9%
10-49 addetti	3304	2987	-317	-9.6%	62993	56638	-6355	-10.1%
50 - 249 addetti	593	454	-139	-23.4%	57219	43643	-13576	-23.7%
250 +	125	99	-26	-20.8%	183635	127322	-56313	-30.7%
Totale	21442	18581	-2861	-13.3%	349692	269833	-79859	-22.8%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

I flussi in uscita hanno riguardato soprattutto l'effetto dovuto alla nati mortalità delle imprese: il saldo, negativo per 2592 imprese e 19829 addetti, è determinato da movimenti positivi e negativi di gran lunga superiori: sono entrate 7900 imprese con 10492 addetti e ne sono uscite 10492 con 75.902 addetti. Su queste variazioni di occupati pesano anche alcuni eventi legati a grandi imprese: 15.000 addetti per nascita, -14.000 addetti cessazione. Anche al netto di questi eventi i saldi rimangono ingenti: più di 60.000 addetti persi per mortalità di impresa.

Grafico 2.23: Numero di imprese, per anno e dimensione

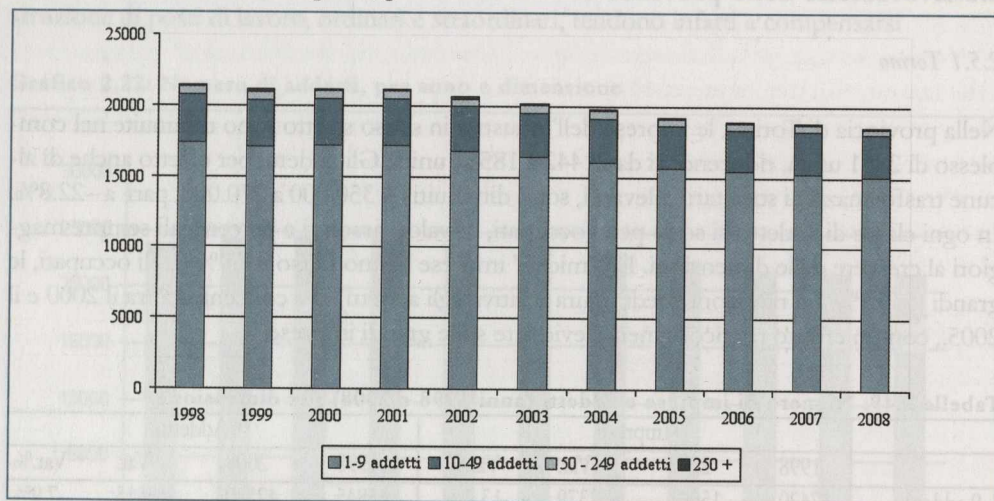
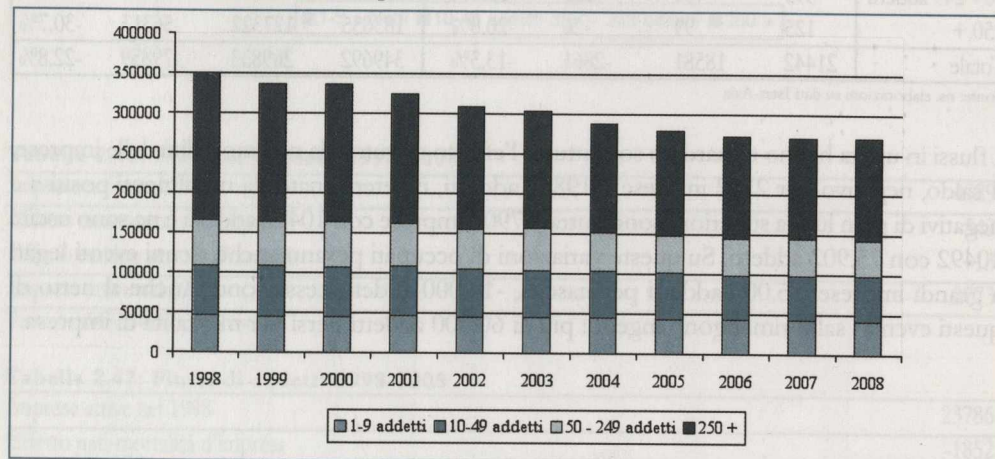


Grafico 2.24: Numero di addetti, per anno e dimensione



Anche il saldo relativo ai flussi in uscita dal settore (da industria a edilizia e servizi) o dalla provincia è negativo: -14115 addetti.

Completano il saldo di occupati le variazioni dovute all'effetto di creazione e distruzione di posti di lavoro, ordinari e straordinari: le prime determinano una perdita di 8234 unità, le seconde di 37.682, che in termini percentuali equivale al 10.8% dei 350.000 addetti iniziali. I "normali" eventi (nati-mortalità e variazioni ordinarie) avrebbero portato ad un calo

di 28.000 addetti (-8.0%), pur sempre evidente, ma decisamente meno impressionante del -80.000 (-22.8%) effettivamente rilevato.

Tabella 2.50: Flussi di imprese, 1998-2008

Imprese attive nel 1998	21442
Effetto nati-mortalità d'impresa	-2592
Effetto cambio settore / provincia	-269
Imprese attive nel 1998	18581

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.51: Flussi di addetti 1998-2008

Imprese attive nel 1998	349692
Effetto nati-mortalità d'impresa	-19829
Effetto cambio settore- / provincia	-14115
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	-8234
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	-37682
Imprese attive nel 1998	269833

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.5.2 Alessandria

Il comparto industriale di Alessandria perde imprese (il 14%) ma contiene le perdite di occupati: -592 (-1.3%). Perde cioè, in termini assoluti, più imprese che occupati e guadagna addetti soprattutto per merito di alcune grandi imprese.

Tabella 2.52: Numero di imprese e addetti (anni 1998 e 2008) per dimensione

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	var	var ⁰ %	1998	2008	var	var ⁰ %
1-9 addetti	4415	3772	-643	-14.6%	11861	10680	-1181	-10.0%
10-49 addetti	721	620	-101	-14.0%	13608	11860	-1749	-12.9%
50 - 249 addetti	79	85	6	7.6%	8788	7914	-874	-9.9%
250 +	16	23	7	43.8%	9673	12885	3212	33.2%
Totale	5231	4500	-731	-14.0%	43931	43339	-592	-1.3%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Dall'analisi dei flussi si rileva però che il guadagno è avvenuto solo per effetto del passaggio di alcune (grandi) imprese già esistenti verso il settore o verso la provincia. L'effetto di questi eventi sul numero di imprese è negativo, ma non lo è sull'occupazione: +3135 addetti.

Il saldo sull'occupazione degli altri effetti, nati-mortalità e creazione/distruzione, comporta la perdita di 3700 addetti, pari all'8.5% della forza lavoro iniziale. Ma è stato quasi completamente annullato dai flussi in arrivo. Sostanzialmente irrilevante l'effetto delle creazioni e distruzioni ordinarie di posti di lavoro: -368 (sarebbero meno dell'1% di 44.000 addetti) dovuti alla differenza tra 5585 posti creati e 5953 distrutti.

Grafico 2.25: Numero di imprese, per anno e dimensione

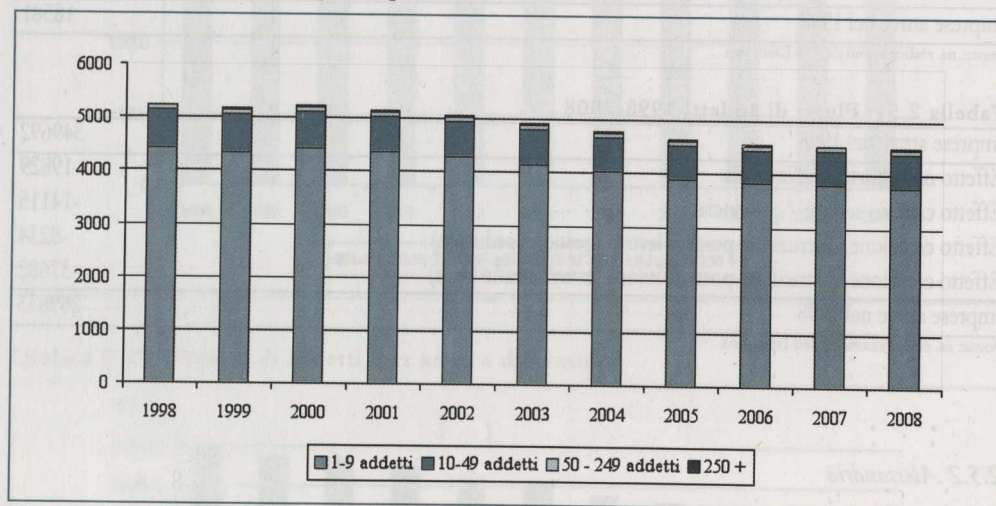


Grafico 2.26: Numero di addetti, per anno e dimensione

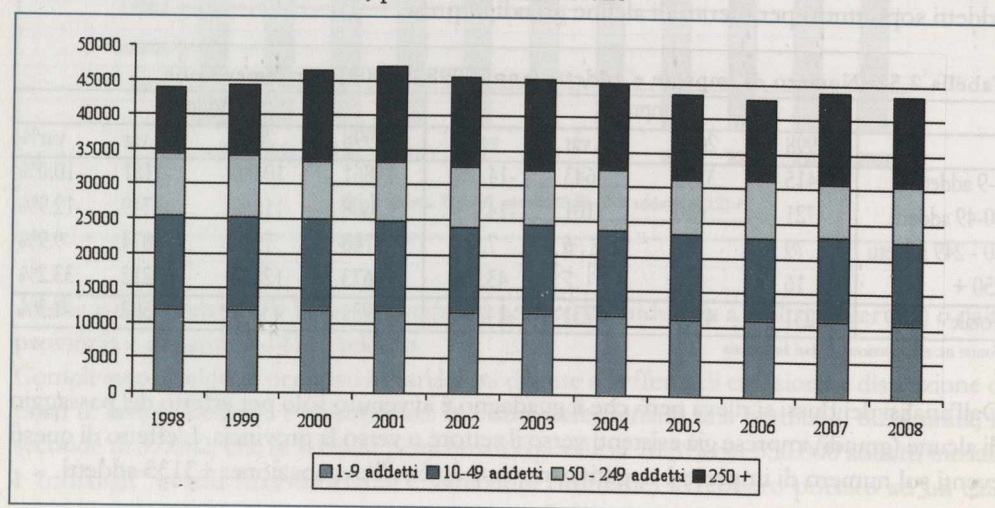


Tabella 2.53: Flussi di imprese, 1998-2008

Imprese attive nel 1998	5231
Effetto nati-mortalità d'impresa	-673
Effetto cambio settore / provincia d'impresa	-58
Imprese attive nel 2008	4500

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.54: Flussi di addetti 1998-2008

Imprese attive nel 1998	43931
Effetto nati-mortalità d'impresa	-1497
Effetto cambio settore / provincia d'impresa	3135
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	-368
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	-1862
Imprese attive nel 2008	43339

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.5.3 Asti

Ad Asti, pur diminuendo il numero di imprese, aumenta l'occupazione complessiva

Tabella 2.55: Numero di imprese e addetti (anni 1998 e 2008) per dimensione

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	var	var ⁰ %	1998	2008	var	var ⁰ %
1-9 addetti	1796	1683	-113	-6.3%	4944	4584	-360	-7.3%
10-49 addetti	297	269	-28	-9.4%	5262	4851	-411	-7.8%
50 - 249 addetti	30	42	12	40.0%	2738	4272	1535	56.1%
250 +	4	8	4	100.0%	3115	3740	625	20.1%
Totale	2127	2002	-125	-5.9%	16058	17447	1390	8.7%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Grafico 2.27: Numero di imprese, per anno e dimensione

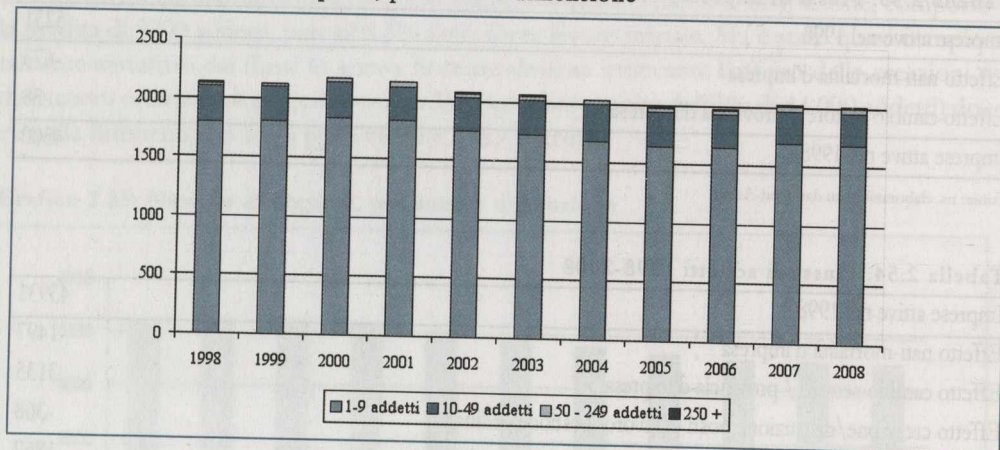
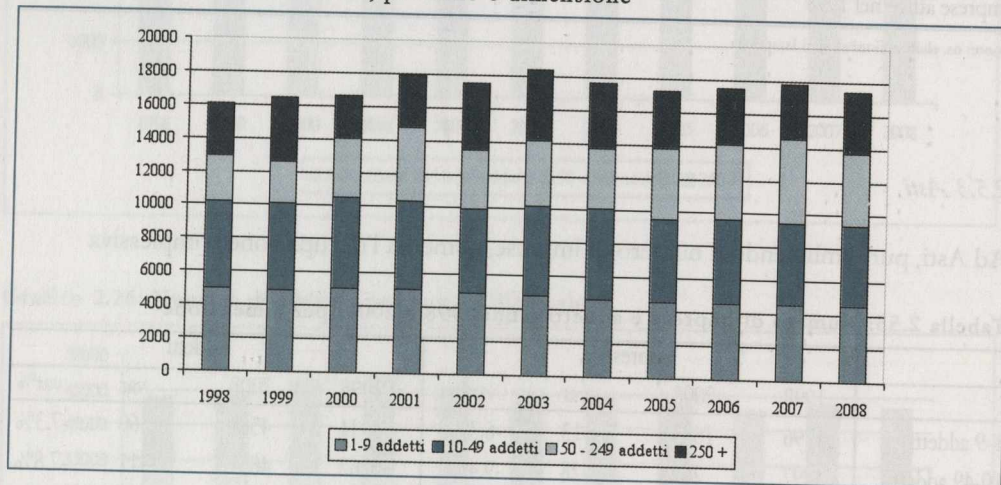


Grafico 2.28: Numero di addetti, per anno e dimensione



La variazione positiva (è piuttosto evidente nella figura) riguarda le imprese incluse nelle classi dimensionali maggiori, quelle oltre i 50 addetti e riguarda soprattutto i primi 4 anni. Gli anni successivi mostrano una certa "turbolenza" nei passaggi da una dimensione ad un'altra (ad esempio gli occupati nella classe 50-249 addetti sono 2436 nel 1999 e 5035 nel 2007).

Il saldo congiunto degli effetti nati-mortalità e cambi di settore/provincia sull'occupazione tende a compensarsi: -2036 il primo, +2009 il secondo. Quindi la variazione positiva può essere attribuita all'aumento di occupati nelle imprese già presenti nell'archivio ed in particolare alla creazione ordinaria di posti lavoro (2835 creati contro 1503 distrutti), mentre minimo è il saldo per eventi straordinari.

Tabella 2.56: Flussi di imprese, 1998-2008

Imprese attive nel 1998	2127
Effetto nati-mortalità d'impresa	-100
Effetto cambio settore / provincia d'impresa	-25
Imprese attive nel 1998	2002

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.57: Flussi di addetti 1998-2008

Imprese attive nel 1998	16058
Effetto nati-mortalità d'impresa	-2036
Effetto cambio settore / provincia d'impresa	2009
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	1331
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	85
Imprese attive nel 1998	17447

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.5.4 Biella

Si è già rilevata nei capitoli precedenti lo stretto legame tra industria e settore tessile a Biella. Non sorprende quindi che il dato relativo all'intera provincia ricalchi quello del comparto tessile e abbigliamento.

Tabella 2.58: Numero di imprese e addetti (anni 1998 e 2008) per dimensione

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	var	var ⁰ %	1998	2008	var	var ⁰ %
1-9 addetti	2291	1717	-574	-25.1%	6212	4669	-1543	-24.8%
10-49 addetti	530	383	-147	-27.7%	10358	7515	-2844	-27.5%
50 - 249 addetti	105	60	-45	-42.9%	9488	6250	-3238	-34.1%
250 +	19	10	-9	-47.4%	8467	4406	-4061	-48.0%
Totale	2945	2170	-775	-26.3%	34526	22840	-11686	-33.8%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Grafico 2.29: Numero di imprese, per anno e dimensione

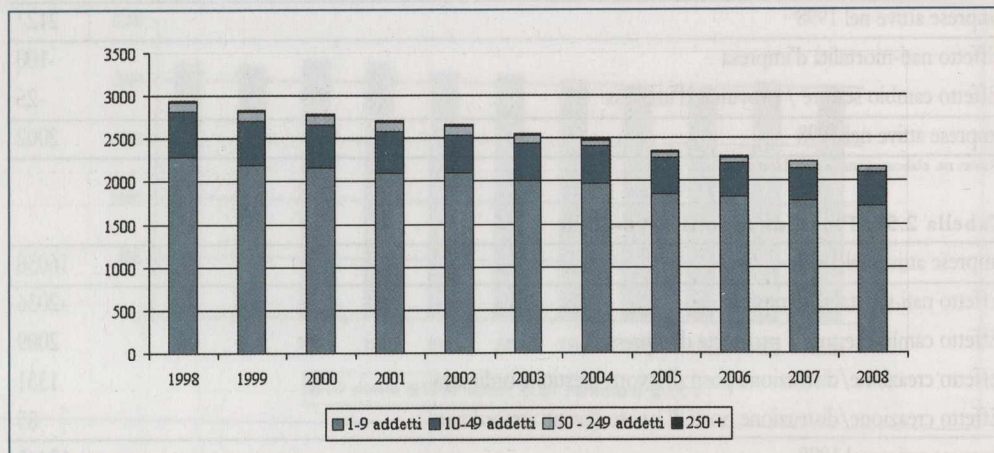
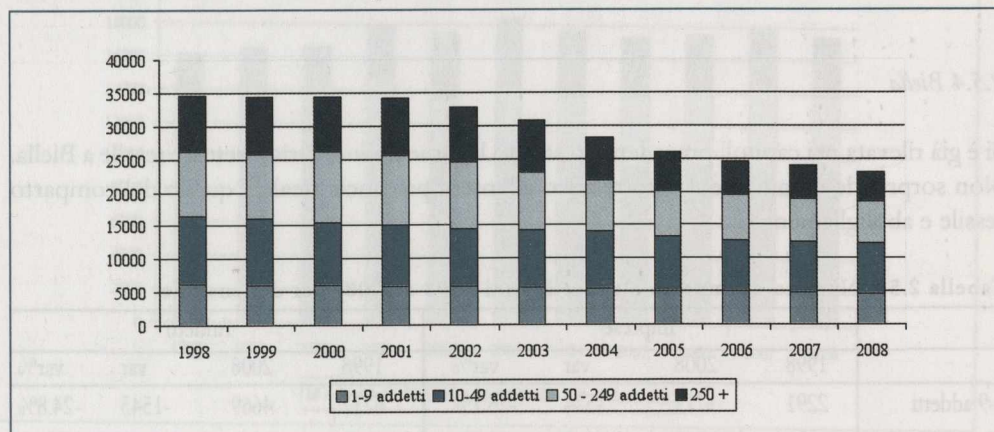


Grafico 2.30: Numero di addetti, per anno e dimensione



Si osserva quindi un calo quasi costante di imprese (si riducono del 25%) e degli addetti, ma solamente dopo il 2001. Fino a quella data, cioè tra il 1998 e il 2001 il numero complessivo di occupati appariva, malgrado tutto, quasi costante: 34.525, 34.458, 34.315, 34.198 rispettivamente in ciascun anno.

Da quell'anno ogni saldo diviene negativo: nati-mortalità, passaggi di settore/provincia, creazioni e distruzioni di posti di lavoro. Dei 34529 addetti iniziali, se ne perdono (saldi netti) 5425 per nati-mortalità, 759 per uscite dal settore o provincia, 3753 per distruzione netta ordinaria e 1749 per eventi straordinari.

Anche le singole voci positive e negative sono impietose: -9000 addetti persi per cessazione di imprese contro 3583 di nuove aziende, 5854 posti di lavoro distrutti (variazioni ordinarie) contro 2101 creati. Nel complesso il totale delle variazioni negative coinvolge 18948 addetti, quelle positive si fermano a quota 7262

Tabella 2.59: Flussi di imprese, 1998-2008

Imprese attive nel 1998	2945
Effetto nati-mortalità d'impresa	-649
Effetto cambio settore / provincia d'impresa	-126
Imprese attive nel 1998	2170

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.60: Flussi di addetti 1998-2008

Imprese attive nel 1998	34526
Effetto nati-mortalità d'impresa	-5425
Effetto cambio settore / provincia d'impresa	-759
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	-3753
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	-1749
Imprese attive nel 1998	22840

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.5.5 Cuneo

Cuneo è la provincia che sperimenta, in valore assoluto, la maggior crescita di occupati: 2694 addetti (+4.1%). Il 70% (1933 su 2694) della crescita è attribuibile alle grandi imprese, gli occupati nelle aziende con meno di 250 addetti crescono da 43.471 a 44.233 unità (+762, +1.8%). All'interno di questa classe aumenta però il peso delle piccole imprese, quelle con 10 – 49 addetti, ed infatti la variazione in questa classe è positiva per 2711 unità.

La classe dimensionale è attribuita in base al numero di addetti registrati in ciascun anno e il saldo riportato in tabella è calcolato sui valori di classe. Non è noto quindi, dall'analisi della semplice tabella, perché le piccole imprese crescono sia in numero che in addetti. Aumentano perché le micro imprese sono cresciute e passate alla dimensione superiore o perché le medie si sono indebolite e scese nella classe inferiore? I dati, seppure non presentati in una tabella, sono disponibili e ciò che si rileva è che in generale le imprese, presenti nel settore industriale della provincia in entrambi gli anni, hanno complessivamente fornito un contributo positivo all'occupazione in qualunque classe dimensionale iniziale: le micro per 1797, le piccole per 853, le medie per 809 e le grandi per 2702 addetti. Non tutte le imprese

rimangono ovviamente nella medesima classe, sui saldi finali incidono gli effetti di nati-mortalità e passaggi tra settori e province e accade così che, solo apparentemente, alcuni gruppi di imprese abbiano contribuito positivamente e altre negativamente.

Tabella 2.61 Numero di imprese e addetti (anni 1998 e 2008) per dimensione

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	5394	4918	-476	-8.8%	14113	13869	-244	-1.7%
10-49 addetti	825	952	127	15.4%	15646	18358	2711	17.3%
50 - 249 addetti	138	127	-11	-8.0%	13712	12006	-1706	-12.4%
250 +	21	22	1	4.8%	22365	24298	1933	8.6%
Totale	6378	6019	-359	-5.6%	65836	68530	2694	4.1%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Grafico 2.31: Numero di imprese, per anno e dimensione

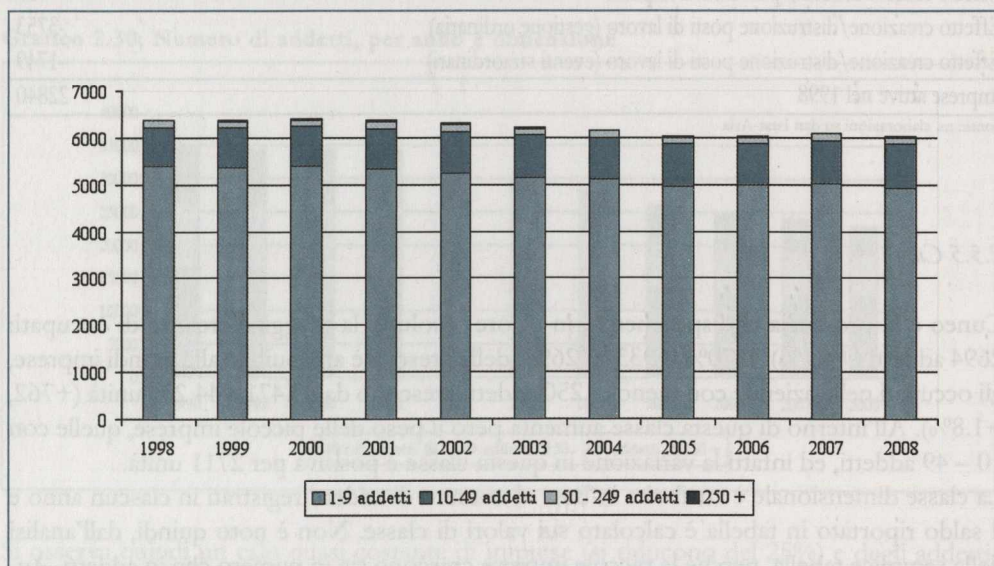
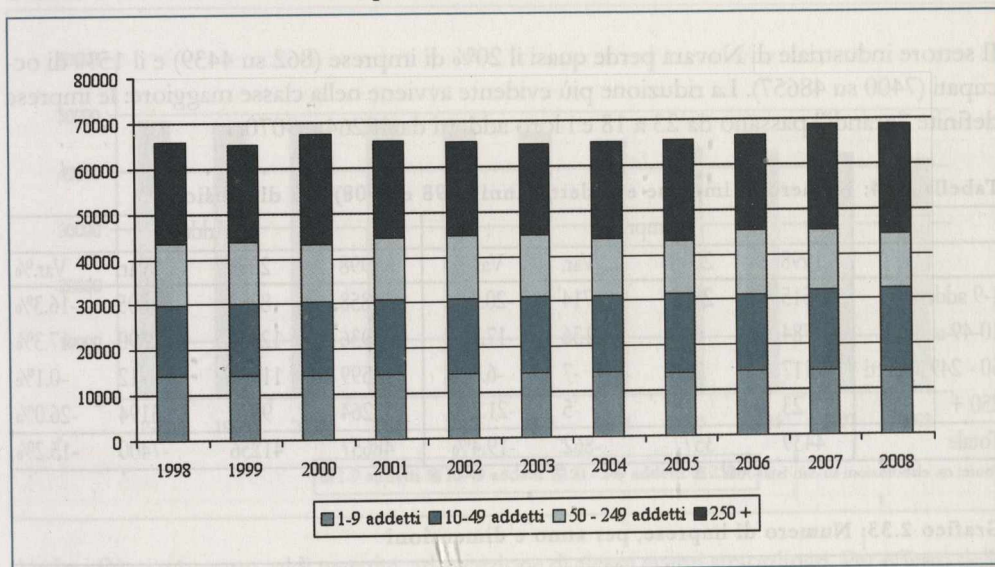


Grafico 2.32: Numero di addetti, per anno e dimensione



Il dato complessivo sui flussi (indipendente dalla dimensione delle imprese) mostra come effettivamente il contributo della nati mortalità e cambi di settore / provincia sia stato negativo, soprattutto quello relativo ai cambi (-5026 addetti). Ma queste perdite sono state più che compensate dalla crescita per effetto di creazione e distruzione di posti di lavoro ordinaria (+7232 occupati) e straordinaria (+1895).

Tabella 2.62: Flussi di imprese, 1998-2008

Imprese attive nel 1998	6378
Effetto nati-mortalità d'impresa	-232
Effetto cambio settore / provincia d'impresa	-127
Imprese attive nel 1998	6019

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.63: Flussi di addetti 1998-2008

Imprese attive nel 1998	65836
Effetto nati-mortalità d'impresa	-1406
Effetto cambio settore / provincia d'impresa	-5026
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	7232
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	1895
Imprese attive nel 1998	68530

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.5.6 Novara

Il settore industriale di Novara perde quasi il 20% di imprese (862 su 4439) e il 15% di occupati (7400 su 48657). La riduzione più evidente avviene nella classe maggiore: le imprese definite “grandi” passano da 23 a 18 e i loro addetti da 12264 a 9070.

Tabella 2.64: Numero di imprese e addetti (anni 1998 e 2008) per dimensione

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	3515	2801	-714	-20.3%	9858	8253	-1605	-16.3%
10-49 addetti	784	648	-136	-17.3%	14936	12347	-2590	-17.3%
50 - 249 addetti	117	110	-7	-6.0%	11599	11587	-12	-0.1%
250 +	23	18	-5	-21.7%	12264	9070	-3194	-26.0%
Totale	4439	3577	-862	-19.4%	48657	41256	-7400	-15.2%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Grafico 2.33: Numero di imprese, per anno e dimensioni

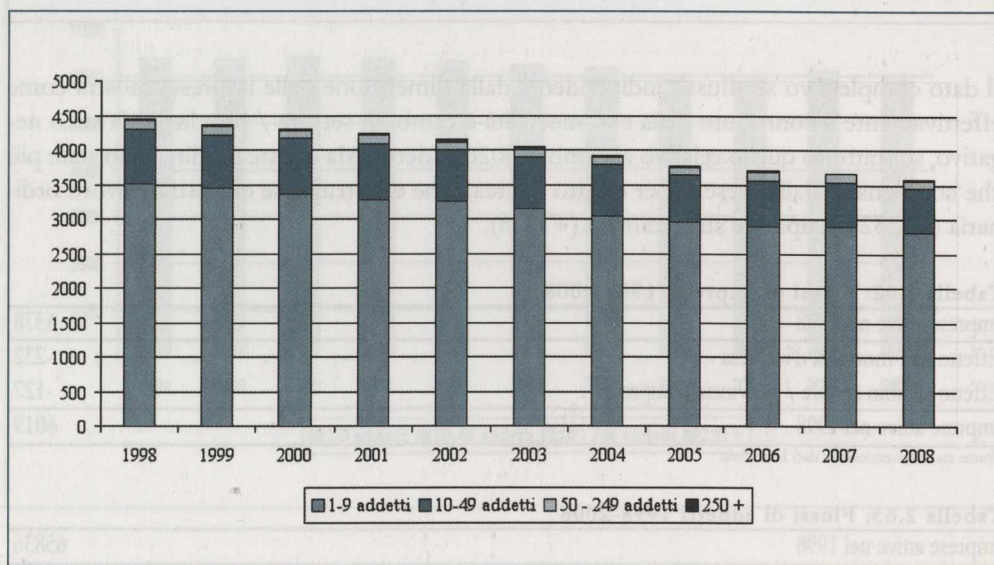
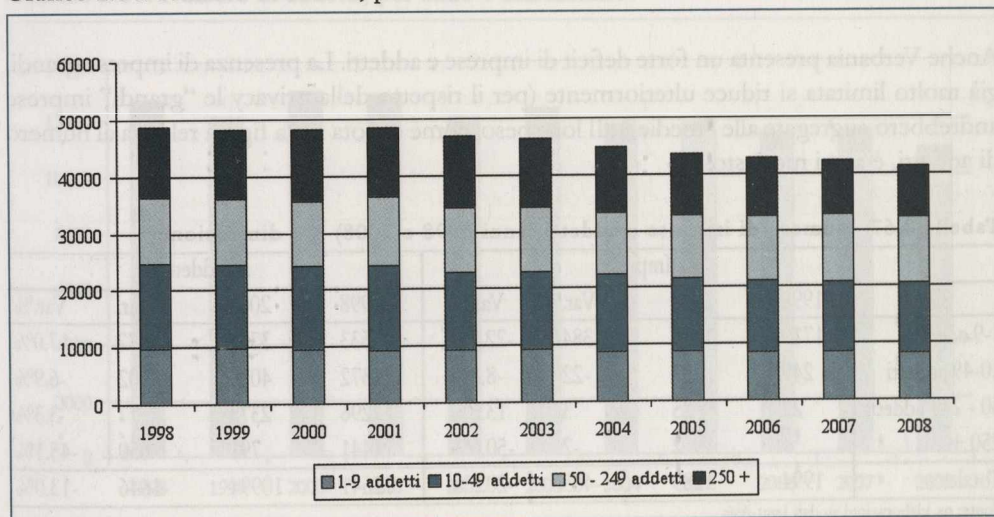


Grafico 2.34: Numero di addetti, per anno e dimensione



Anche i flussi mostrano saldi negativi, ad eccezione di alcuni eventi straordinari. Per effetto della nati-mortalità si perdono quasi 800 aziende ed altre 70 escono dal settore o dalla provincia.

Le predominanti cessazioni di imprese determinano la gran parte della variazione negativa dell'occupazione: l'effetto nati-mortalità presenta un saldo pari a -6456 addetti. Altri 1300 occupati si perdono per il passaggio tra settori e province, 610 si perdono per l'eccesso di distruzioni di posti di lavoro (gestione ordinaria). La presenza di alcune aziende coinvolte in eventi non ordinari porta al ricupero di 966 addetti-

Tabella 2.65: Flussi di imprese, 1998-2008

Imprese attive nel 1998	4439
Effetto nati-mortalità d'impresa	-791
Effetto cambio settore / provincia d'impresa	-71
Imprese attive nel 1998	3577

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.66: Flussi di addetti 1998-2008

Imprese attive nel 1998	48657
Effetto nati-mortalità d'impresa	-6456
Effetto cambio settore / provincia d'impresa	-1300
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	-610
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	966
Imprese attive nel 1998	41256

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.5.7 Verbania

Anche Verbania presenta un forte deficit di imprese e addetti. La presenza di imprese grandi, già molto limitata si riduce ulteriormente (per il rispetto della privacy le “grandi” imprese andrebbero aggregate alle “medie”). Il loro peso, come si nota nella figura relativa al numero di addetti, è assai modesto.

Tabella 2.67: Numero di imprese e addetti (anni 1998 e 2008) per dimensione

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	1719	1335	-384	-22.3%	4533	3761	-772	-17.0%
10-49 addetti	249	227	-22	-8.8%	4372	4070	-302	-6.9%
50 - 249 addetti	22	25	3	13.6%	2296	2373	77	3.3%
250 +	4	2	-2	-50.0%	1441	791	-650	-45.1%
Totale	1994	1589	-405	-20.3%	12641	10994	-1646	-13.0%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

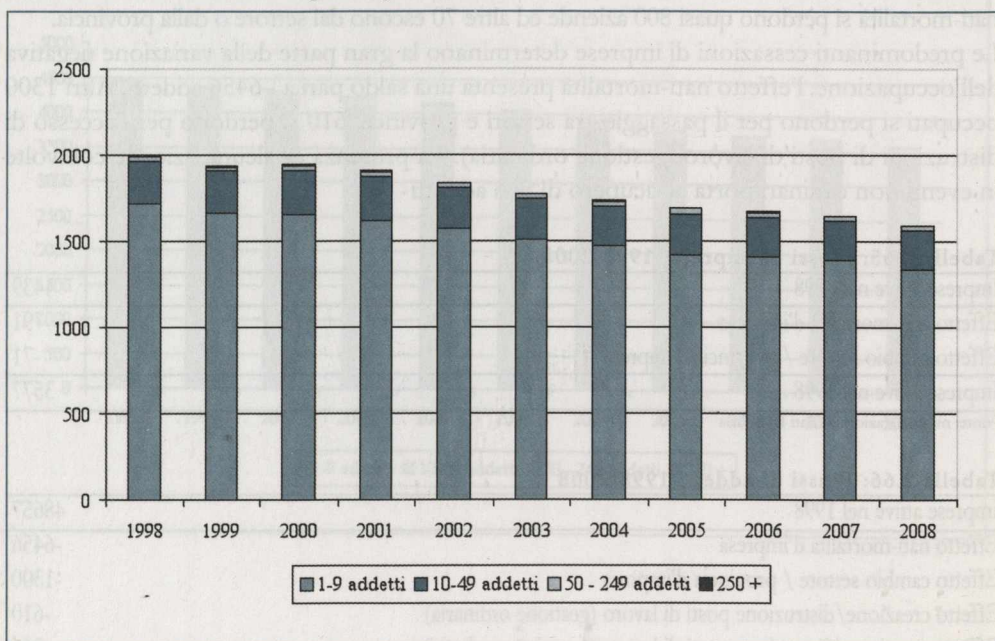
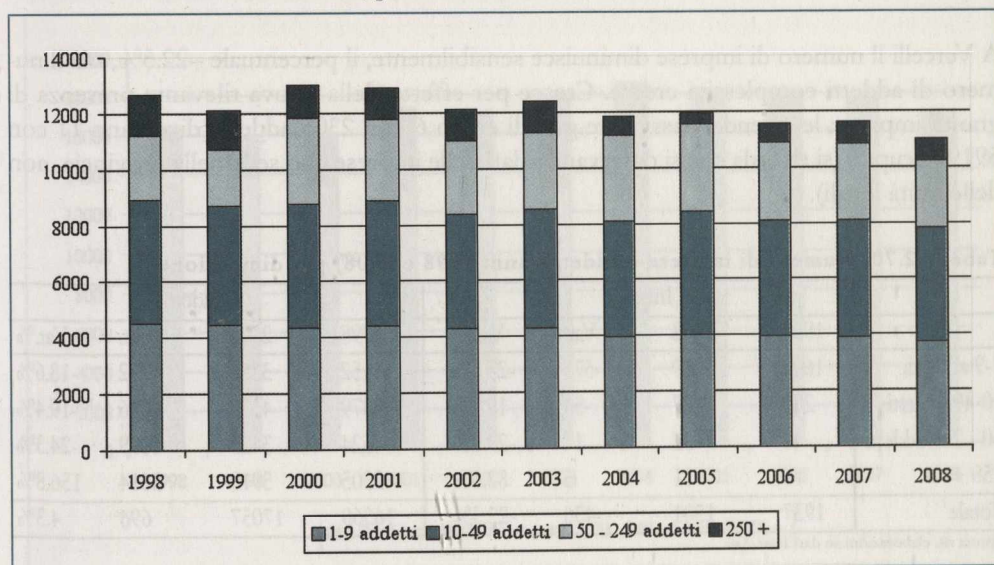
Grafico 2.35: Numero di imprese, per anno e dimensione

Grafico 2.36: Numero di addetti, per anno e dimensione



Il numero di imprese diminuisce il modo abbastanza costante, mentre quello relativo agli addetti mostra un andamento più variabile.

Tutti i saldi relativi ai flussi sono negativi, ogni effetto è negativo. E l'effetto per creazione e distruzione di posti di lavoro è rilevante e considerato l'andamento annuale degli addetti forse non sorprende.

Tabella 2.68: Flussi di imprese, 1998-2008

Imprese attive nel 1998	1994
Effetto nati-mortalità d'impresa	-361
Effetto cambio settore / provincia d'impresa	-44
Imprese attive nel 1998	1589

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.69: Flussi di addetti 1998-2008

Imprese attive nel 1998	12641
Effetto nati-mortalità d'impresa	-626
Effetto cambio settore / provincia d'impresa	-370
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	-128
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	-523
Imprese attive nel 1998	10994

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.5.8 Vercelli

A Vercelli il numero di imprese diminuisce sensibilmente, il percentuale -22.5% , ma il numero di addetti complessivi cresce. Cresce per effetto della nuova rilevante presenza di grandi imprese: le aziende classificate grandi erano 6 con 2305 addetti, diventano 11 con 5919 occupati (si ricorda che si osservano i dati delle imprese con sede nella provincia, non delle unità locali).

Tabella 2.70: Numero di imprese e addetti (anni 1998 e 2008) per dimensione

	Imprese				Addetti			
	1998	2008	Var.	Var. %	1998	2008	Var.	Var. %
1-9 addetti	1602	1229	-373	-23.3%	4152	3380	-772	-18.6%
10-49 addetti	281	227	-54	-19.2%	5379	4333	-1046	-19.4%
50 - 249 addetti	48	34	-14	-29.2%	4524	3425	-1099	-24.3%
250 +	6	11	5	83.3%	2305	5919	3614	156.8%
Totale	1937	1501	-436	-22.5%	16360	17057	696	4.3%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Grafico 2.37: Numero di imprese, per anno e dimensione

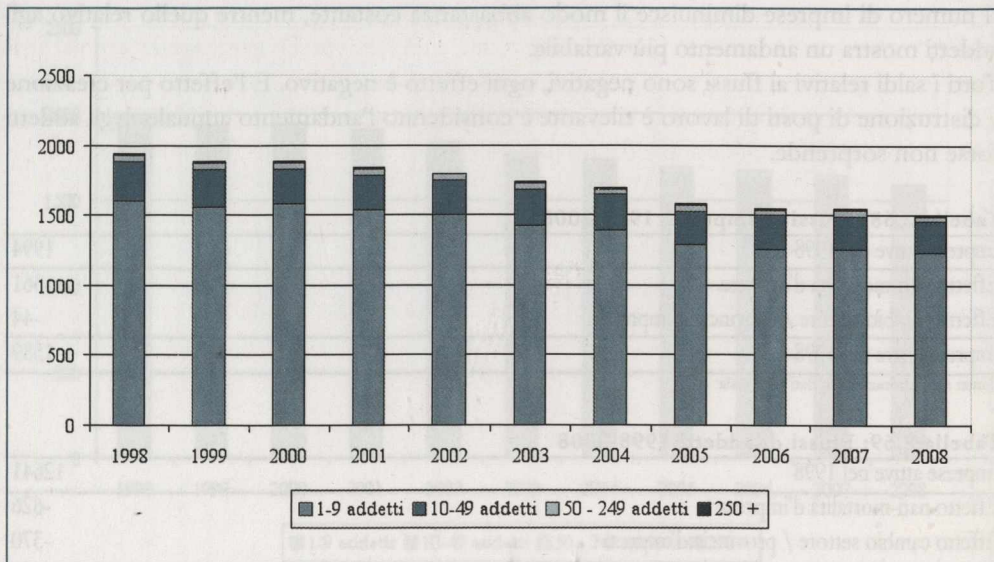
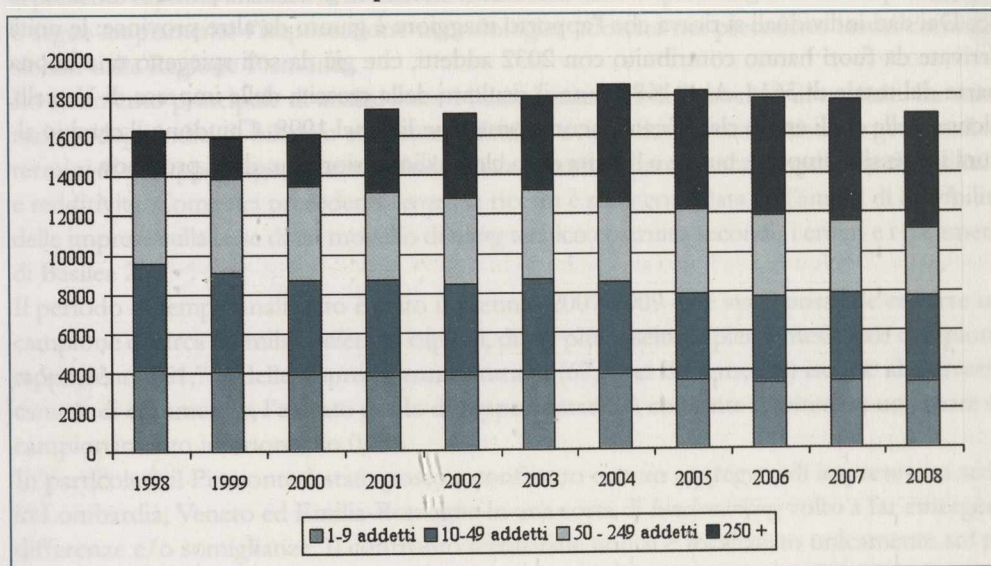


Grafico 2.38: Numero di addetti, per anno e dimensione



Questa variazione merita un approfondimento specifico, perché dai saldi non è chiaro come ciò possa avvenire. L'effetto delle nati mortalità sugli addetti è negativo, così come quello relativo ad eventi straordinari. Qualche indizio può venire dai valori positivi degli effetti dei cambi di settore o provincia e dalla variazioni ordinarie. Quest'ultimo effetto, anche se l'arco di tempo è 10 anni, è il meno indicato per spiegare la crescita delle grandi imprese.

Tabella 2.71: Flussi di imprese, 1998-2008

Imprese attive nel 1998	1937
Effetto nati-mortalità d'impresa	-401
Effetto cambio settore / provincia d'impresa	-35
Imprese attive nel 2008	1501

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Tabella 2.72: Flussi di addetti 1998-2008

Imprese attive nel 1998	16360
Effetto nati-mortalità d'impresa	-1486
Effetto cambio settore / provincia d'impresa	1143
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (gestione ordinaria)	1563
Effetto creazione/distruzione posti di lavoro (eventi straordinari)	-523
Imprese attive nel 2008	17057

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

I soggetti coinvolti negli eventi relativi alle variazioni delle “grandi” imprese sono in tutto 15. Dai dati individuali si ricava che l’apporto maggiore è giunto da altre province: le unità arrivate da fuori hanno contribuito con 2032 addetti, che già da soli spiegano una buona parte del totale di 3614. Altri 1685 sono il risultato della crescita delle imprese di Vercelli, alcune delle quali erano classificate ancora come “medie” nel 1998. Chiudono il cerchio alcuni ingressi di imprese nuove e l’uscita dalla classe dimensionale o dalla provincia.

L'impatto della crisi economica sulle performance delle imprese (2007-2009) *a cura di Giampaolo Vitale*

Il presente capitolo analizza la situazione finanziaria delle imprese manifatturiere piemontesi e segue ampiamente l'impostazione metodologica adottata nei precedenti lavori commissionati dalla Regione Piemonte.

Lo strumento principale di analisi sono i bilanci aziendali delle società di capitale. La valutazione degli indici di bilancio consente, infatti, di evidenziare le caratteristiche gestionali in termini di sviluppo, organizzazione industriale, struttura patrimoniale, equilibrio finanziario e redditività. Come nei precedenti lavori, la ricerca è stata corredata dell'analisi di solvibilità delle imprese sulla base di un modello di *rating* tecnico costruito secondo i criteri e i parametri di Basilea 2.

Il periodo di tempo analizzato è stato il triennio 2007-2009 ed è stato possibile estrarre un campione di circa 60 mila società di capitali, di cui più di seimila piemontesi. Tale campione rappresenta l'81,7% delle imprese manifatturiere (67,3 per il Piemonte) iscritte alle diverse camere di commercio, l'elevato grado di rappresentatività consente di ottenere un errore di campionamento inferiore allo 0,2%.

In particolare il Piemonte è stato posto a confronto con un aggregato di imprese con sede in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna in una sorta di *benchmarking* volto a far emergere differenze e/o somiglianze. Il confronto territoriale non si è focalizzato unicamente sui risultati complessivi del Piemonte e delle altre regioni industrializzate, ma da un lato ha enucleato la diversa dinamica evolutiva delle province piemontesi e dall'altro ha focalizzato l'attenzione sulle diverse strutture industriali.

L'analisi ha riguardato in particolare tutti i settori manifatturieri con una particolare attenzione e quelli caratterizzanti l'economia piemontese: i mezzi di trasporto, la lavorazione metalli, la fabbricazione di macchine, il tessile e l'alimentare. L'analisi dei vari settori rappresenta un elemento indispensabile per fare emergere i punti di criticità o le situazioni di buona salute finanziaria e per rispondere alle domande relative alla tenuta del settore manifatturiero nel suo complesso e alle dinamiche che contraddistinguono i singoli comparti.

A queste problematiche si aggiungono quelle relative al grado di innovatività della struttura industriale piemontese. Poiché ai settori *high-tech* è spesso attribuita la facoltà di offrire nuove opportunità di sviluppo e di bilanciare il declino dei settori tradizionali, in questo lavoro si è fatto riferimento alla famosa tassonomia di Pavitt isolando i settori più innovativi (*science based*), per confrontarli in termini di *performance* con il resto dell'industria piemontese e con le analoghe imprese delle regioni prese a confronto.

Infine, la ricerca ha tenuto conto anche delle differenze dimensionali che sono state colte integrando la normativa comunitaria e suddividendo il campione in quattro gruppi sulla base del fatturato registrato nel 2007: micro imprese (fino a 2 milioni), piccole imprese (fino a 10 milioni), medie imprese (fino a 50 milioni), medio-grande imprese (fino a 290 milioni). Il presente capitolo si suddivide in cinque paragrafi, il primo dedicato alle note metodologiche, e i rimanenti a ciascuna delle diverse stratificazioni del campione: confronto territoriale

su base regionale e provinciale, dimensione aziendale, attività economia e, nell'ambito di questo, livello tecnologico.

All'interno di ogni paragrafo, l'analisi dei campioni è avvenuta sulla base sia di alcuni indicatori economico-finanziari ritenuti maggiormente significativi, sia sulla base di un indicatore composito, vale a dire cioè il giudizio di *rating*⁸ tecnico.

Attraverso l'attribuzione dei giudizi di *rating* tecnico è possibile raggruppare le imprese in tre grandi classi di giudizio: basso, medio e alto. Ad ogni classe viene attribuita una diversa probabilità di rischio di fallimento ed in particolare, se il giudizio ottenuto è basso, allora la rischiosità sarà elevata e allo stesso modo se il *rating* è elevato, la solvibilità finanziaria sarà migliore ed il rischio diminuirà.

È necessario sottolineare che il giudizio di *rating* tecnico risulta una sintesi di considerazioni derivanti dall'analisi degli indicatori finanziari dell'impresa. Non necessariamente un'impresa che registra un *rating* tecnico basso (alto) evidenzia un risultato d'esercizio in perdita (in utile), anche se, certamente, il giudizio negativo segnala una situazione di scarsa liquidità e deve far innalzare la soglia di attenzione dell'analista, soprattutto per quanto concerne l'esposizione finanziaria del soggetto. Un'impresa infatti può avere dei buoni progetti ma allo stesso tempo può trovarsi in difficoltà nel reperimento delle risorse finanziarie necessarie per l'avvio della produzione del bene progettato o del servizio ideato.

Dal lato invece dell'analisi di bilancio, lo studio di alcuni indicatori è stato effettuato unicamente confrontando i *trend* di crescita medi con i rispettivi gruppi di confronto.

Gli indici di bilancio selezionati sono stati i seguenti:

- il fatturato: indica il valore delle vendite di merci e servizi, al netto di sconti ed abbuoni, e i recuperi di costi ed addebiti;
- il costo del lavoro per salari e stipendi: rappresenta il costo sostenuto dalle imprese per le retribuzioni dei dipendenti quale *proxy* dell'andamento dell'occupazione data l'inaffidabilità del numero riportato nella nota integrativa;
- la produttività del lavoro dato dal rapporto tra il valore aggiunto e il costo del lavoro;
- il capitale circolante lordo sul fatturato: il numeratore di tale indice è dato dal totale attivo meno il totale immobilizzazioni. Tale rapporto permette di verificare il peso di tali risorse, minore è il valore dell'indicatore considerato e maggiore è l'efficienza evidenziata dall'impresa.
- l'indice di dipendenza finanziaria dato dal rapporto tra il totale debiti commerciali e finanziari e il capitale investito;
- l'indice di *leverage*, o di indebitamento, ottenuto come rapporto tra debiti finanziari e patrimonio netto;
- l'indice di liquidità calcolato come rapporto tra la somma delle liquidità immediate e differite rispetto al totale dei debiti a breve termine;

⁸ Nelle note metodologiche poste nel sesto paragrafo verrà esposta la metodologia impiegata per la definizione del *rating*.

- la redditività operativa o, diversamente chiamato ROI industriale netto, dato dal rapporto tra margine operativo netto e capitale investito netto (Totale attivo al netto degli investimenti finanziari a lungo e a breve termine).

Complessivamente si può anticipare che nei confronti delle altre regioni industrializzate, il Piemonte conferma una struttura industriale debole per quanto riguarda gli indicatori di sviluppo quali il fatturato e l'occupazione e di redditività, mentre presenta una situazione patrimoniale più robusta in termini di indebitamento ed equilibrio tra passività e attività di bilancio, grazie anche alla maggior applicazione dei principi di Basilea II.

3.1 Metodologia di indagine e selezione delle imprese

L'impiego dei bilanci aziendali, come metodologia di analisi, consente di dettagliare in modo approfondito l'evoluzione economico-finanziaria delle imprese, ciononostante pone inevitabilmente una forte restrizione sulla selezione delle imprese analizzabili. Le imprese di capitale rappresentano solo una parte dell'attività imprenditoriale, numericamente minoritaria, ma in larga parte predominante in termini di creazione di valore aggiunto, investimenti in ricerca e sviluppo, internazionalizzazione, etc.

Per rispondere alle domande oggetto di questa indagine verranno utilizzati indici di bilancio che rappresentano lo sviluppo delle imprese, nonché l'organizzazione industriale, la struttura finanziaria e patrimoniale e la redditività operativa e del capitale.

La metodologia utilizzata in questa indagine è stata quella del bilancio somma su campioni chiusi tramite *benchmarking* tra raggruppamenti di imprese su base territoriale, dimensionale e di attività produttiva. Per bilancio somma si intende che le voci dello stato patrimoniale e del conto economico di ciascun raggruppamento di imprese vengono sommate come se si trattasse di un'unica impresa⁹. In questo modo vengono evitate alcune distorsioni di tipo statistico ed è necessario che l'impresa sia presente in tutti gli anni analizzati. Tale metodologia se da un lato consente di creare serie storiche coerenti, dall'altro lato esclude a priori le imprese costituite o cessate successivamente l'anno di inizio dell'analisi. Inoltre, il campione chiuso se da un lato assicura il confronto temporale, dall'altro lato riduce in parte il numero delle imprese selezionabili perché i cambiamenti societari avvenuti nell'arco temporale analizzato comportano l'esclusione dal campione di tali imprese¹⁰.

L'acquisizione dei dati si è basata sulla banca dati AIDA dalla quale sono state estratte le società di capitale operanti nei settori manifatturieri che risultano attualmente attive. L'analisi è stata effettuata sui bilanci disponibili per il triennio 2007-2009.

⁹ Il calcolo degli indicatori sulla base del bilancio somma è pari alla media ponderata ed è preferibile alla media aritmetica per il fatto che in questo modo viene attenuata l'influenza dei valori estremi. La metodologia del bilancio somma, tuttavia, risente della prevalenza delle imprese con dimensioni maggiori. Come è già stato segnalato nelle diverse aggregazioni le imprese con più 290 milioni di fatturato sono state escluse, e quindi il calcolo degli indici di bilancio non è condizionato da eventuali sbilanciamenti dimensionali.

¹⁰ Un ulteriore fattore di riduzione delle imprese analizzabili riguarda la consistenza delle banche dati al momento dell'elaborazione.

Per assicurare omogeneità dei dati ed evitare discontinuità aziendali, sono stati esclusi i bilanci consolidati e le holding industriali. Sono stati costruiti in questo modo quattro campioni chiusi, uno inerente le imprese piemontesi e tre raggruppamenti per le principali regioni industrializzate (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna).

I campioni sono stati a loro volta ripartiti secondo i seguenti criteri:

- **Dimensionale.** La ricerca ha seguito la normativa comunitaria, che prevede tre raggruppamenti - micro imprese (meno di 2 milioni di Euro di fatturato), piccole imprese (da 2 a 10 milioni di Euro di fatturato), medie imprese (da 10 a 50 milioni di Euro di fatturato), - ai quali sono stati aggiunti quello delle medio-grandi imprese (da 50 a 290 milioni di Euro di fatturato)¹¹. Nella tabella 3.1 sono stati riportati i criteri di selezione dimensionali. I valori riportati sono da intendersi come limiti massimi e devono essere rispettati contemporaneamente. Le imprese dei campioni analizzati in questa ricerca sono state classificate secondo i valori registrati nel 2007.

Tabella 3.1: Classificazione dimensionale (milioni di euro)

	DIPENDENTI	FATTURATO	TOTALE ATTIVO
Micro imprese	meno di 10	meno di 2	meno di 2
Piccole imprese	11 - 50	2 - 10	2 - 10
Medie imprese	51 - 250	10 - 50	10 - 43
Medio-grandi imprese	251 - 1.000	50 - 290	43 - 250

Fonte: Unione europea e Cnr-Ceris

- **Territoriale.** La suddivisione per province si riferisce unicamente al campione piemontese.
- **Settoriale.** Sono state predisposte due classificazioni, la prima è la consueta classificazione Istat per le attività economiche a due *digit*, la seconda riguarda la tassonomia di Pavitt, che consente di evidenziare le imprese ad alta tecnologia¹² dal raggruppamento eterogeneo costituito da imprese specializzate, ad economia di scala e tradizionali.

Nel momento in cui è stata effettuata l'elaborazione è stato possibile costruire, per il triennio 2007-2009, la serie storica completa dei bilanci di 5.880 imprese industriali piemontesi pari al 67,3% dell'universo delle società di capitale attive e registrate presso le Camere di Commercio nel 2007¹³, mentre per il campione di riferimento le imprese estratte sono state 51.451 pari al 83,7%¹⁴, suddivise in 26.824 imprese lombarde (82,1%), 13.150 imprese venete (83,4%) e 11.477 imprese emiliano-romagnole (88,1%). Nelle tabelle 3.2 e 3.3 sono state riportate le percentuali di copertura dell'universo secondo le classificazioni territoriali e settoriali.

¹¹ Per le medio-grandi imprese sono stati considerati i criteri adottati da Mediobanca.

¹² Sulla base della tassonomia di Pavitt sono considerati settori ad alta tecnologia: la produzione di prodotti chimici destinati all'industria e all'agricoltura; la produzione farmaceutica; la costruzione, installazione e riparazione di macchine per ufficio, macchine e impianti per elaborazione dati; la costruzione di apparecchi elettrici di misura, apparecchi per telecomunicazioni e apparecchi elettromedicali.

¹³ Al netto delle imprese cessate nei tre anni successivi.

¹⁴ I campioni estratti e l'universo di imprese registrate presso le Camere di Commercio non sono completamente confrontabili in quanto da quest'ultimo non è stato possibile estrapolare le imprese che non rispettano i criteri di selezione o eliminare quelle che risultano falsamente attive. Per tanto si ritiene che tali percentuali di rappresentazione siano sottodimensionate.

Tabella 3.2: Copertura dei campioni per aree territoriali

	N. SOCIETÀ DI CAPITALI ISCRITTE ALLE C.C.I.A.A.	NUMERO IMPRESE ANALIZZATE	PERCENTUALE DI COPERTURA	PROBABILITÀ ERRORE DI CAMPIONAMENTO
Alessandria	964	778	80,7%	1,5%
Asti	300	226	75,3%	3,3%
Biella	471	324	68,8%	3,1%
Cuneo	959	872	90,9%	1,0%
Novara	908	662	72,9%	2,0%
Torino	4.546	2.585	56,9%	1,3%
VCO	296	256	86,5%	2,3%
Vercelli	291	177	60,8%	4,6%
Totale Piemonte	8.735	5.880	67,3%	0,7%
Lombardia	32.655	26.824	82,1%	0,3%
Veneto	15.772	13.150	83,4%	0,3%
Emilia-Romagna	13.026	11.477	88,1%	0,3%
Totale	70.188	57.331	81,7%	0,2%

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris

In entrambi i campioni la percentuale di rappresentazione è da considerarsi più che soddisfacente e tale da validare statisticamente i risultati ottenuti. Infatti, l'errore campionario, malgrado siano stati utilizzati parametri restrittivi¹⁵, è pari allo 0,7% per l'intero campione relativo alla regione Piemonte¹⁶ e al di sotto di questo valore per le regioni del campione di confronto. La consistenza dei rispettivi campioni assicura che l'errore probabile nelle stime di proporzione per settore sia compreso in Piemonte tra l'1,6% della lavorazione metalli e l'8,0 delle macchine per ufficio, e nel *benchmark* tra lo 0,4% della lavorazione metalli e l'2,6% delle macchine per ufficio.

I comparti abbigliamento-cuoio-pelli, mezzi di trasporto e macchine per ufficio risultano complessivamente i meno rappresentati in Piemonte e nel *benchmark*. Le percentuali maggiori si registrano per il settore alimentare (rispettivamente 80,5% e 87,0%), lavorazione minerali non metalliferi (77,9% e 79,1%). In Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, percentuali elevate vengono registrate anche per la gomma-plastica (80,6%).

Per quanto concerne la distribuzione territoriale (tabella 3.3), la provincia di Torino è in parte sotto-rappresenta, solo 44,0% del campione piemontese, la Lombardia il 52,1% del campione di riferimento, mentre il Veneto (25,6%) e l'Emilia-Romagna (22,3%) si equivalgono.

¹⁵ Per il calcolo dell'errore di campionamento si vedano le note metodologiche poste nel sesto paragrafo.

¹⁶ A livello di singola provincia piemontese l'errore di campionamento varia dal 1,3% per Torino, al 4,6% per Vercelli.

Tabella 3.3: Copertura dei campioni per settori industriali

	PIEMONTE				LOMBARDIA - VENETO EMILIA-ROMAGNA			
	N. società di capitali iscritte alle C.C.I.A.	Numero imprese analizzate	Percentuale di copertura	Probabil. errore di campionamento	N. società di capitali iscritte alle C.C.I.A.	Numero imprese analizzate	Percentuale di copertura	Probabil. errore di campionamento
Abbigliam. cuoio e pelli	221	134	60,6	5,4	3.782	2.882	76,2	0,9
Alimentare	605	487	80,5	2,0	3.277	3.126	95,4	0,4
Carbone e petrolio	6	4	66,7	38,7	109	73	67,0	6,7
Carta	95	74	77,9	5,5	978	837	85,6	1,3
Chimica	243	175	72,0	3,9	2.243	1.859	82,9	0,9
Fabbricazione di macchine	1.412	954	67,6	1,8	10.064	8.469	84,2	0,4
Gomma e plastica	475	302	63,6	3,4	3.011	2.612	86,7	0,7
Lavorazione metalli	2.057	1.310	63,7	1,6	12.807	10.873	84,9	0,4
Lav. minerali non metalliferi	303	236	77,9	3,0	2.552	2.123	83,2	0,9
Legno	231	174	75,3	3,7	1.566	1.299	83,0	1,1
Macchine per ufficio	135	72	53,3	8,0	590	456	77,3	2,2
Macchine elettriche	466	284	60,9	3,6	3.220	2.764	85,8	0,7
Macchine RTV e comunicaz.	167	104	62,3	6,0	926	770	83,2	1,5
Macchine di precisione	321	223	69,5	3,6	2.113	1.799	85,1	0,9
Mezzi di trasporto	363	223	61,4	4,1	1.356	1.063	78,4	1,4
Produzione metalli	142	96	67,6	5,8	1.251	1.027	82,1	1,3
Stampa	492	330	67,1	3,1	4.054	3.291	81,2	0,7
Tessile	486	327	67,3	3,1	3.067	2.537	82,7	0,8
Altri settori	515	371	72,0	2,7	4.487	3.591	80,0	0,7
Totale	8.735	5.880	67,3	0,7	61.453	51.451	83,7	0,2

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris

Le imprese appartenenti ai settori *high-tech* (tabella 3.4) coprono circa il 3% di entrambi i campioni ed in particolare la Lombardia registra la percentuale maggiore pari al 4,2%, seguita dal Piemonte (3,5%), dall'Emilia-Romagna (2,2%) e dal Veneto (2,1%).

Tabella 3.4: Distribuzione delle imprese secondo la classificazione di pavitt

	PIEMONTE		LOMBARDIA		VENETO		EMILIA-ROMAGNA		TOTALE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Settori ad alta tecnologia	204	3,5	1.131	4,2	270	2,1	256	2,2	1.861	3,5
Settori a bassa tecnologia	5.676	96,5	25.693	95,8	12.880	97,9	11.221	97,8	55.470	96,5
Totale	5.880	100	26.824	100	13.150	100	11.477	100	57.331	100

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris

A livello dimensionale, come si può osservare in tabella 3.5 prevalgono numericamente le micro imprese (in Piemonte 55,7% sul campione piemontese totale e 56,5% nel campione di confronto), mentre le medio-grandi imprese rappresentano circa l'2,0% sia in Piemonte sia nel *benchmark*.

Tabella 3.5: Distribuzione delle imprese per dimensione aziendale

	PIEMONTE		LOMBARDIA		VENETO		EMILIA-ROMAGNA	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Micro impresa	3.274	55,7	15.214	56,7	7.310	55,6	6.567	57,2
Piccola impresa	1.867	31,8	8.217	30,6	4.239	32,2	3.604	31,4
Media impresa	620	10,5	2.785	10,4	1.356	10,3	1.055	9,2
Medio-grande impresa	119	2,0	608	2,3	245	1,9	251	2,2
Totale	5.880	100	26.824	100	13.150	100	11.477	100

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris

3.2 Un confronto tra il Piemonte e le altre regioni italiane

Dall'analisi condotta sui giudizi di *rating* tecnico, si evince che il Piemonte si trova in una posizione intermedia rispetto a quella delle regioni del campione di confronto (Figure 3.1 e 3.2). Infatti, il 25,3% delle imprese piemontesi ha registrato un *rating* tecnico alto, percentuale inferiore a quella registrata dalla Lombardia (26,7%) ma superiore a quella dell'Emilia-Romagna (25,0%) e del Veneto (24,4%).

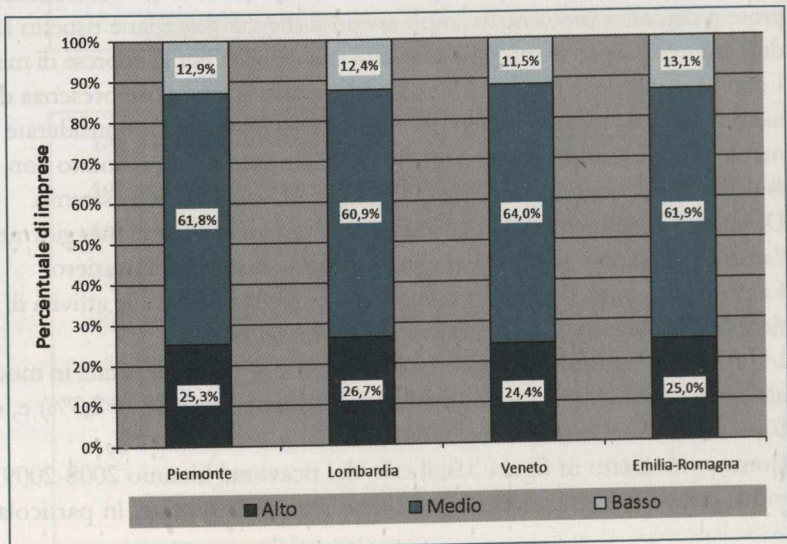
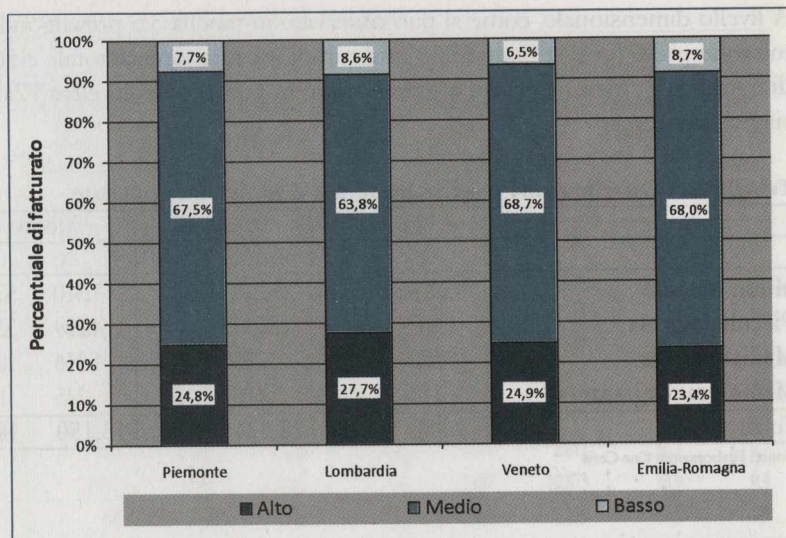


Figura 3.1:
Rating tecnico
nelle principali
regioni
industrializzate,
percentuale di
imprese (2009)

Figura 3.2:
Rating tecnico
nelle principali
regioni
industrializzate,
percentuale di
fatturato (2009)



Osservando i valori di *rating* tecnico basso invece, si registra in Veneto la percentuale inferiore di imprese (11,5%), seguita dalla Lombardia (12,4%), dal Piemonte (12,9%) e, dall'Emilia-Romagna (13,1%).

Se la numerosità delle imprese nei diversi livelli di giudizio viene ponderata con il fatturato, la valutazione si modifica unicamente per quanto concerne il *rating* tecnico basso, in quanto si registrano percentuali inferiori per tutte le regioni. Ad esempio, solo il 7,7% del fatturato prodotto dalle imprese piemontesi proviene da imprese con difficoltà finanziarie rispetto al 12,9% del numero delle imprese, segno di maggior problemi di solvibilità per le imprese di minore dimensione.

I dati riportati nelle figure 3.1 e 3.2 evidenziano la maggiore presenza di imprese con valutazione di *rating* tecnico medio per tutte le aree geografiche considerate e si evince distintamente il posizionamento intermedio del Piemonte se confrontato con quello delle regioni *benchmark*, per quanto concerne le tipologie di *rating* tecnico estremo.

Di seguito vengono riportati gli indicatori di bilancio ritenuti maggiormente significativi per l'analisi dello stato di salute dei comparti del settore manifatturiero.

La prima categoria di indicatori analizzati è quella relativa alle attività di sviluppo ed in particolare l'evoluzione del fatturato e del costo del lavoro.

In termini di fatturato, le imprese piemontesi si sono comportate in modo pressoché simile alle altre regioni, registrando una leggera crescita nel 2008 (+2,3%) e, come risaputo, una forte contrazione nel 2009 (-20,5%).

Come evidenziato in figura 3.3, il calo dei ricavi nel biennio 2008-2009 si è manifestato in modo pressoché simile anche nelle altre regioni analizzate, in particolar modo in Emilia-

Romagna e in Lombardia (rispettivamente -19,3% e -19,2%), e in misura leggermente inferiore nel Veneto (-17,8%). Significativamente diversa è l'evoluzione del monte salari e stipendi che approssima l'andamento dell'occupazione al netto dell'utilizzo della Cassa Integrazione e Guadagni. Tale variabile evidenzia una situazione maggiormente critica in Piemonte mentre tra le regioni del *benchmarking* l'andamento è poco difforme (figura 3.4). Nel 2008, anno in cui negli ultimi mesi si è manifestata la crisi economica, in Piemonte il monte salari stipendi era cresciuto in modo significativo rispetto all'anno precedente (+4,6%) ma di circa due punti percentuali in meno rispetto alle altre regioni analizzate ed è, invece, diminuito in misura maggiore nel 2009, rispettivamente -9,1% e -6,5%, segno di maggior licenziamenti, ma anche di maggior utilizzo della Cassa Integrazione e Guadagni, anche, come vedremo in seguito, nelle imprese più piccole.

Figura 3.3:
Evoluzione
del fatturato
(2007=100)

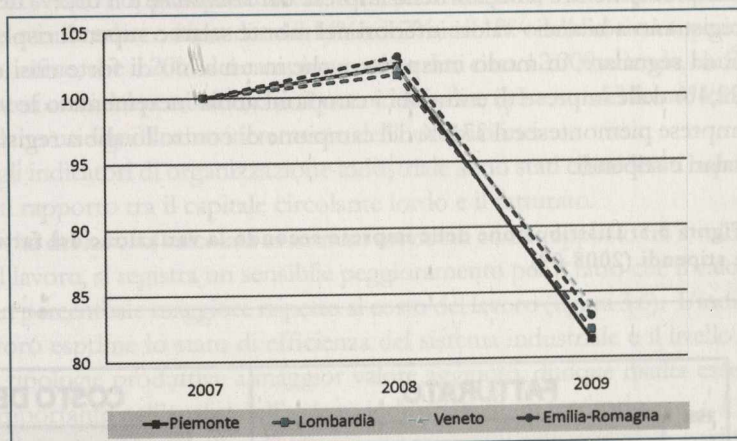
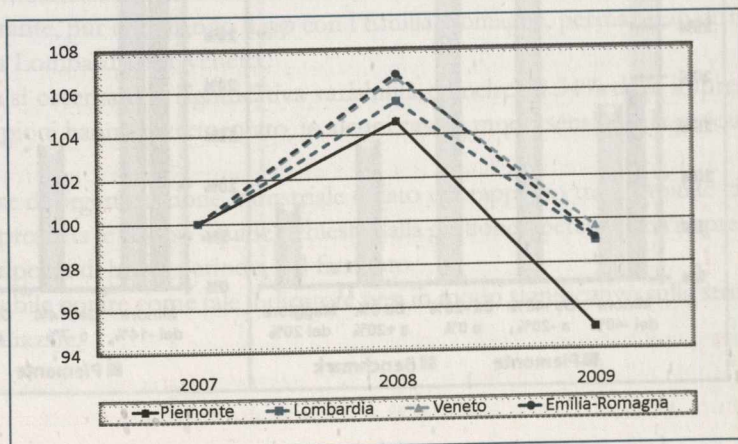


Figura 3.4:
Evoluzione
del monte salari
e stipendi
(2007=100)



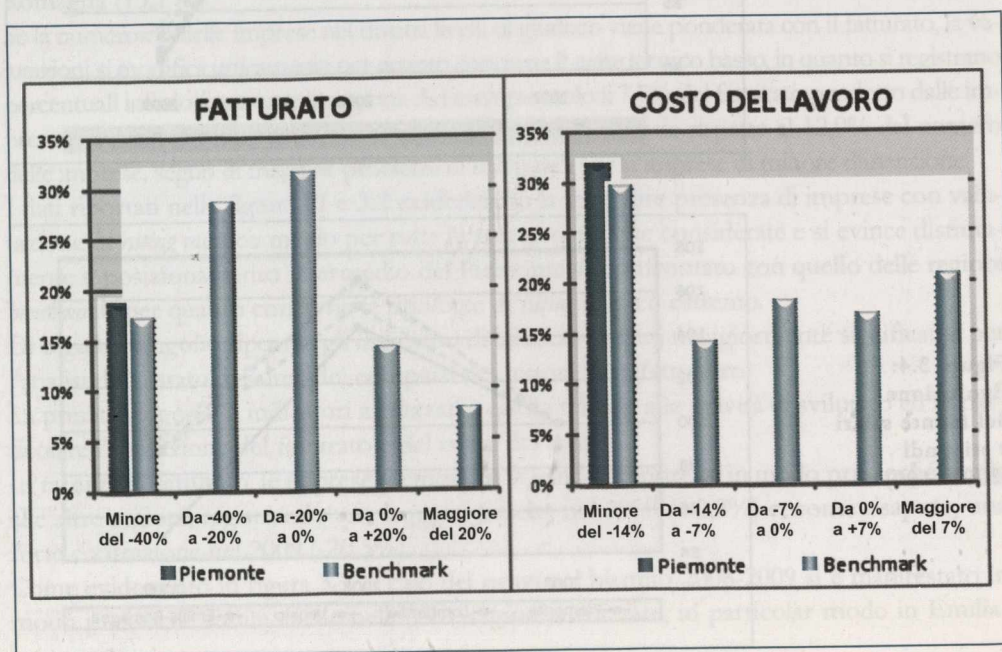
Poiché secondo dati Istat nell'ultimo biennio su base nazionale l'indice del costo del lavoro lordo per dipendente per le attività manifatturiere è aumentato del 2,9%, si può stimare una riduzione dell'utilizzo del lavoro tra i 9 e gli 12 punti percentuali nelle diverse regioni analizzate, ben superiore alla diminuzione del 3,2% dell'occupazione nell'industria in senso stretto fatta registrare, sempre su dati Istat, dalle regioni settentrionali.

Se si focalizza l'attenzione unicamente sulle variazioni avvenute nell'ultimo anno, entrambi gli indicatori di sviluppo segnalano una variabilità piuttosto marcata ma non dissimile tra i due campioni.

In figura 3.5 è stata riportata la distribuzione delle imprese secondo la variazione del fatturato e il costo dei salari e stipendi in Piemonte e nel campione di confronto. Rispetto al 2008, le imprese che hanno avuto una diminuzione del fatturato sono state il 77,6% in entrambi i campioni, mentre il 62,2% delle imprese del *benchmark* e il 63,9% delle imprese piemontesi registrano a bilancio valori inferiori nel monte salari e stipendi rispetto al 2008.

È da segnalare, in modo inaspettato, che in un anno di forte crisi come è stato il 2009, il 22,4% delle imprese di entrambi i campioni abbia incrementato le vendite, e il 36,1% delle imprese piemontesi e il 37,8% del campione di controllo abbia registrato un incremento dei salari e stipendi.

Figura 3.5: Distribuzione delle imprese secondo la variazione del fatturato e del monte salari e stipendi (2008-09)



Più nel dettaglio, se si prende come elemento di stratificazione dei due indicatori, per semplicità di esposizione, i valori prossimi alla media campionaria calcolata sull'insieme dei due campioni, pari a -20% per il fatturato (anziché -19,0%) e 7% per il costo dei salari e stipendi (anziché -6,8%), si può osservare che tra le imprese che hanno diminuito il giro d'affari circa il 18% delle imprese ha registrato una riduzione maggiore del doppio del valore di stratificazione, il 28% circa delle imprese un calo del fatturato tra il 40 e il 20% e il 30% delle imprese hanno ridotto il fatturato meno del valore di stratificazione. In senso opposto più dell'8% di entrambi i campioni, complessivamente circa 5.000 aziende, in un solo anno hanno aumentato i loro ricavi in misura superiore del 20% e durante un ciclo economico in forte recessione internazionale.

Similmente, per quanto riguarda le imprese che hanno ridotto il monte salari e stipendi, più del 30% hanno registrato valori doppi rispetto al valore di stratificazione, il 14% delle aziende ha registrato un calo del monte salari e stipendi tra il 14% e il 7%, e il 18% delle società superiori a tale valore. Si segnala, infine, che il 20% del campione, vale a dire circa 12.000 aziende, hanno sensibilmente aumentato i costi del personale, che al netto dell'indice del costo del lavoro lordo per dipendente, segnalano un significativo incremento dell'occupazione.

Per quanto concerne gli indicatori di organizzazione industriale sono stati considerati la produttività del lavoro e il rapporto tra il capitale circolante lordo e il fatturato.

Dal lato della produttività del lavoro, calcolata in termini monetari come rapporto tra il valore aggiunto e il costo del lavoro, si registra un sensibile peggioramento per il fatto che il valore aggiunto è diminuito in percentuale maggiore rispetto al costo del lavoro (figura 3.6). L'indice di produttività del lavoro esprime lo stato di efficienza del sistema industriale e il livello di specializzazione nelle tipologie produttive a maggior valore aggiunto, dunque risulta essere un indicatore molto importante nell'analisi dell'assetto industriale di un territorio.

In particolare, nel periodo considerato l'Emilia-Romagna registra il calo maggiore pari a -9,1%, seguito dalla Lombardia con una riduzione del 7,6%, dal Piemonte -7,1% e dal Veneto con -6,5%. Ciononostante, pur annullando il *gap* con l'Emilia-Romagna, permane un differenziale del 3% con la Lombardia e il Veneto.

Anche in questo caso si osserva una significativa variabilità con circa il 34% delle imprese che in entrambi i campioni hanno incrementato, in alcuni casi in modo sensibile, la produttività del lavoro.

Un ulteriore indicatore di organizzazione industriale è dato dal rapporto tra il capitale circolante lordo, che rappresenta le risorse liquide richieste dalla gestione operativa dell'impresa per fronteggiare gli impegni di breve periodo, e il fatturato.

Dalla figura 3.7 è possibile notare come tale indicatore pesi in modo significativo sulla struttura delle imprese analizzate.

Figura 3.6:
Evoluzione
della produttività
del lavoro
(2007-09)

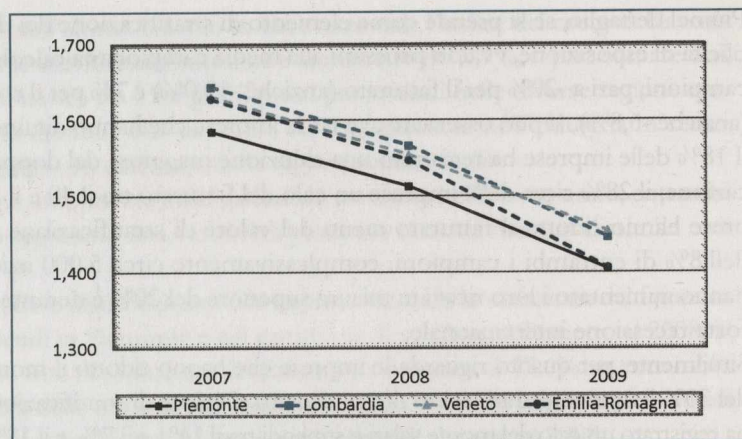
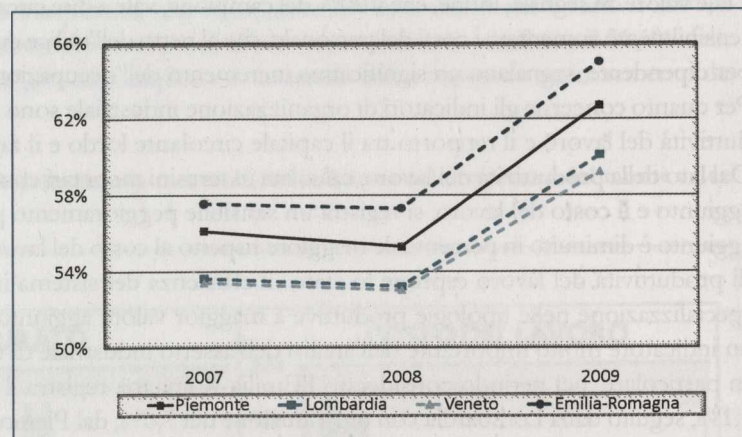


Figura 3.7:
Evoluzione
del capitale
circolante lordo
sul fatturato
(2007-09)



Analizzando il *trend* nel periodo considerato di questo indicatore, si individua subito una preoccupante situazione di crescita in tutte le aree considerate, maturata unicamente nel 2009. In particolare nel 2009, l'Emilia-Romagna registra una crescita pari a 7,7 punti percentuali, seguito dal Piemonte con +7,4 punti percentuali, la Lombardia con +6,9 punti percentuali e il Veneto con 6,2 punti percentuali.

Questo indicatore segnala l'efficienza dell'impresa che è maggiore tanto più il valore dell'indice è inferiore. Quando il capitale circolante lordo grava pesantemente sulle vendite, significa che le imprese si trovano in una situazione in cui la liquidità viene a mancare con conseguente aumento della probabilità di insolvenza e perdita di efficienza. Tuttavia, come si vedrà più avanti, l'indice di liquidità o *quick ratio*, presenta un situazione equilibrata dal punto di vista finanziario per tutte le aree geografiche considerate.

A tal proposito, è possibile osservare come il Piemonte (62,7%) nel 2009 si posizioni su livelli dell'indicatore inferiori unicamente a quelli dell'Emilia-Romagna (65,0%) risultando invece meno efficiente della Lombardia (60,1%) e del Veneto (59,3%).

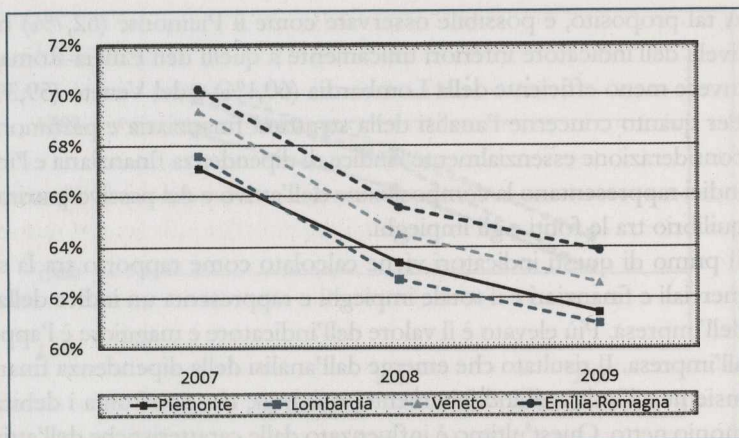
Per quanto concerne l'analisi della struttura finanziaria e patrimoniale sono stati presi in considerazione essenzialmente l'indice di dipendenza finanziaria e l'indice di liquidità. Questi indici rappresentano la composizione dell'attivo e del passivo patrimoniale, analizzando l'equilibrio tra le fonti e gli impieghi.

Il primo di questi indicatori viene calcolato come rapporto tra la somma dei debiti commerciali e finanziari e il totale impieghi e rappresenta un indice della struttura patrimoniale dell'impresa. Più elevato è il valore dell'indicatore e maggiore è l'apporto di capitale esterno all'impresa. Il risultato che emerge dall'analisi della dipendenza finanziaria, può essere letto insieme all'indice di indebitamento, o *leverage*, che confronta i debiti finanziari con il patrimonio netto. Quest'ultimo è influenzato dalle caratteristiche dell'attività operativa aziendale come la rischiosità, la dimensione dell'impresa e le politiche tributarie. Per questi motivi, le imprese sono più facilmente orientate all'indebitamento piuttosto che all'utilizzo di patrimonio netto. Tuttavia, il patrimonio netto viene spesso utilizzato quando il rischio operativo aumenta oppure quando l'impresa decide di intraprendere una nuova attività, come quella di investire in nuovi *business*.

Dall'analisi dell'indice di dipendenza finanziaria (figura 3.8) è possibile evidenziare che sia il Piemonte sia le regioni del *benchmark* hanno registrato, nel periodo considerato un sensibile *trend* decrescente già iniziato nel 2008: -6,8 punti percentuali per il Veneto seguita dalla Lombardia (-6,6), dall'Emilia-Romagna (-6,4) e dal Piemonte (-5,7). La regione che presenta un minore valore di dipendenza finanziaria risulta essere la Lombardia con un risultato nel 2009 pari a 60,9%, seguono il Piemonte con 61,4%, il Veneto con 62,5% e l'Emilia-Romagna con 63,8%.

La struttura finanziaria delle imprese evidenzia per le regioni analizzate una situazione in cui il ricorso al finanziamento esterno risulta in forte riduzione e modifica uno dei fattori considerati tipici delle imprese italiane, soprattutto per quelle di minore dimensione, vale a dire la sottocapitalizzazione che condiziona fortemente le valutazioni per l'attribuzione del *rating* tecnico e proprio per questo motivo, con l'entrata pienamente in vigore nel gennaio 2007 del Nuovo Accordo di Basilea 2, si è registrato nel tempo un continuo miglioramento della posizione finanziaria. Specificatamente, nel 2009 la riduzione del debito si deve anche alla diminuzione dei debiti commerciali e finanziari di breve periodo connessi, per loro natura, in proporzione diretta all'andamento del ciclo economico.

Figura 3.8:
Evoluzione
dell'indice
di dipendenza
finanziaria
(2007-09)



Il miglioramento della capitalizzazione delle imprese analizzate è confermata dall'andamento dell'indice di *leverage* (tabella 3.6), o indice di indebitamento, che confronta i debiti finanziari con il patrimonio netto e non prende in considerazione i debiti di natura operativa. In nessuna regione i debiti finanziari superano il patrimonio netto ed in particolare il Piemonte è la regione che nel triennio analizzato presenta il minor indice di indebitamento (81,3% nel 2007, 71,8% nel 2008, 67,2% nel 2009). Anche il *trend* del *leverage* per le regioni considerate conferma quanto in precedenza affermato sull'impatto della nuova normativa europea di Basilea 2. Infatti sia per il Piemonte che per le regioni del *benchmark*, l'indebitamento è diminuito sensibilmente nel periodo considerato (-14,1 punti percentuali per il Piemonte, -18,5 punti percentuali per la Lombardia, -21,0 punti percentuali per il Veneto, -18,6 per l'Emilia-Romagna).

Tabella 3.6: Indice di leverage (valori percentuali)

	2007	2008	2009
Piemonte	81,3	71,8	67,2
Lombardia	87,6	72,6	69,0
Veneto	96,7	80,2	75,7
Emilia-Romagna	100,3	85,1	80,7
Totale	91,0	76,4	72,4

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

Inoltre, il *trend* decrescente del *leverage* conferma quanto documentato nei rapporti precedenti in cui già si evidenziava un forte calo dell'indicatore (2001-2004 e 2003-2006).

Vista la considerevole variazione registrata da questi indicatori e la loro relativa importanza, risulta interessante analizzarne le componenti principali, vale a dire il patrimonio netto, e in particolar modo gli apporti di capitale reali, e per quanto riguarda i debiti quelli verso le banche,

in modo tale da verificare il contributo apportato per il miglioramento dei due indicatori. Se si osservano i dati grezzi emerge che nel 2008 il miglioramento dell'indice di dipendenza finanziaria è dovuto essenzialmente alla crescita del patrimonio netto, mentre i debiti sono cresciuti in misura limitata. Nel 2009, invece, il patrimonio netto è rimasto costante e i mezzi di terzi sono diminuiti in misura consistente.

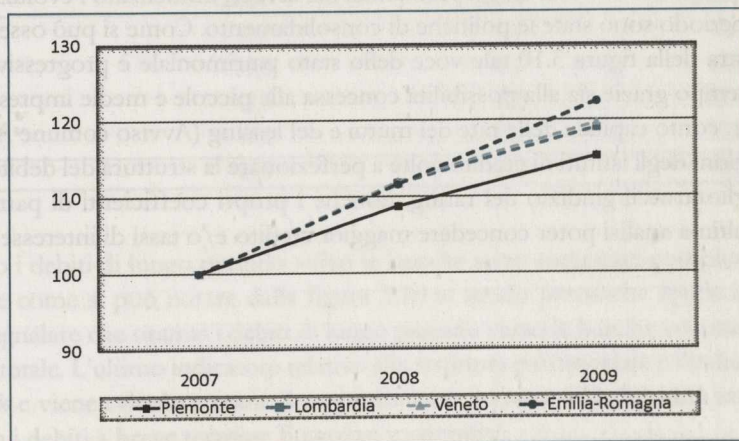
L'evoluzione delle due voci di bilancio è condizionata indubbiamente dal ciclo economico, ma anche dal comportamento degli operatori economici, nel nostro caso industriali e finanziari, e dai mutamenti legislativi.

Ad esempio, un elemento normativo che ha influito è stata la rivalutazione dei cespiti consentita con il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185. Per questa ragione è stata analizzata più propriamente l'evoluzione del patrimonio netto dedotte le riserve di rivalutazione, nonché dei risultati d'esercizio in modo da evidenziare gli apporti di capitale e/o gli accantonamenti a riserva nel periodo analizzato.

Come riportato in figura 3.9, l'andamento di tale variabile è stata uniforme nelle regioni analizzate, solo in Piemonte la crescita è stata meno sostenuta in entrambi gli anni. Complessivamente in Emilia-Romagna la crescita del patrimonio netto, come prima specificato, è stato del 22,4%, seguito dal Veneto (+19,7%), dalla Lombardia (+19,0%) ed infine dal Piemonte (+15,3%).

Questo risultato è un segnale significativo in quanto, in un periodo di estrema difficoltà economica-finanziaria, il ruolo di fonte di finanziamento da parte delle proprietà societarie nelle imprese analizzate non è venuto meno, anzi l'apporto di capitale si è accresciuto nel tempo. Nel 2009, in entrambi i campioni solo il 32% delle imprese ha ridotto il patrimonio netto dedotte le rivalutazioni e i risultati di esercizio.

Figura 3.9:
Evoluzione
del patrimonio
netto dedotte
le riserve
di rivalutazione
e i risultati
di esercizio
(2007=100)



Per quanto concerne l'evoluzione dei debiti si osserva in generale un andamento simile tra le diverse componenti operative e finanziarie. Invece, per quanto riguarda i debiti verso le

banche, uno dei principali temi in discussione durante questo periodo di crisi, si può evidenziare una diversa propensione a seconda della durata dei prestiti.

I debiti di breve periodo verso le banche, per loro natura in gran parte connessi al ciclo economico per il finanziamento delle attività operative come ad esempio l'anticipazione delle fatture, sono inizialmente cresciuti per poi diminuire in modo repentino (figura 3.10 lato di sinistra). La media registrata per entrambi i campioni è stata di -5,4% per l'intero periodo (in Piemonte -9,4%) e -11,6% nell'ultimo anno (-14,3% in Piemonte).

Come molti commentatori hanno ipotizzato tale andamento è da attribuire alle decisioni strategiche adottate dagli istituti di credito che fino all'inizio della crisi erano largamente elargite e successivamente, per quanto concerne gli affidamenti di breve periodo, si sono in gran parte ridimensionate. Infatti, il rapporto tra questa voce di bilancio e il correlato crediti verso clienti di breve periodo ha evidenziato in tutte le regioni analizzate lo stesso *trend* (tabella 3.7) anche se in forma più attenuata. Tale risultato ha comportato l'incremento della dilazione dei tempi di pagamento a favore dei clienti che mediamente nel 2007 risultavano essere pari a 119 giorni e nel 2009 erano saliti a 127. È da osservare che per quanto concerne il rapporto tra debiti a breve verso le banche su crediti verso clienti di breve periodo, il Piemonte si colloca al di sotto della media complessiva e con circa 8-9 punti percentuali di differenza rispetto al Veneto e all'Emilia-Romagna, mentre i giorni concessi alla clientela sono superiori (137 giorni nel 2009). La valutazione congiunta di questi due indicatori induce a ritenere che le imprese piemontesi, rispetto alle aziende localizzate nelle altre regioni maggiormente industrializzate, siano meno sostenute dal sistema bancario locale a fronte di incassi dei pagamenti che denotano un maggior ritardo.

Un fattore che con molta probabilità ha, invece, influenzato l'evoluzione dei debiti di breve periodo sono state le politiche di consolidamento. Come si può osservare dal grafico di destra della figura 3.10 tale voce dello stato patrimoniale è progressivamente aumentata nel tempo grazie sia alla possibilità concessa alle piccole e medie imprese di congelare la quota in conto capitale delle rate dei mutui e del leasing (Avviso comune ABI¹⁷), sia per le indicazioni degli istituti di credito volte a perfezionare la struttura del debito e di conseguenza migliorarne il giudizio del rating, nonché i propri coefficienti di patrimonializzazione, e in ultima analisi poter concedere maggior credito e/o tassi di interesse migliori.

¹⁷ L'accordo tra Ministro dell'economia e delle finanze, ABI e Associazioni dei rappresentanti delle imprese è stato firmato il 3 agosto 2009 con lo scopo di sospendere i debiti alle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio al fine di dare respiro finanziario alle imprese aventi adeguate prospettive economiche e in grado di provare la continuità aziendale. L'accordo prevedeva, in particolare, la possibilità di sospendere temporaneamente il pagamento della quota capitale delle rate o dei canoni relativi ad operazioni di mutuo o di leasing. E' inoltre era previsto l'allungamento a 270 giorni delle anticipazioni bancarie su crediti.

Figura 3.10: Evoluzione dei debiti verso banche (2007-09)

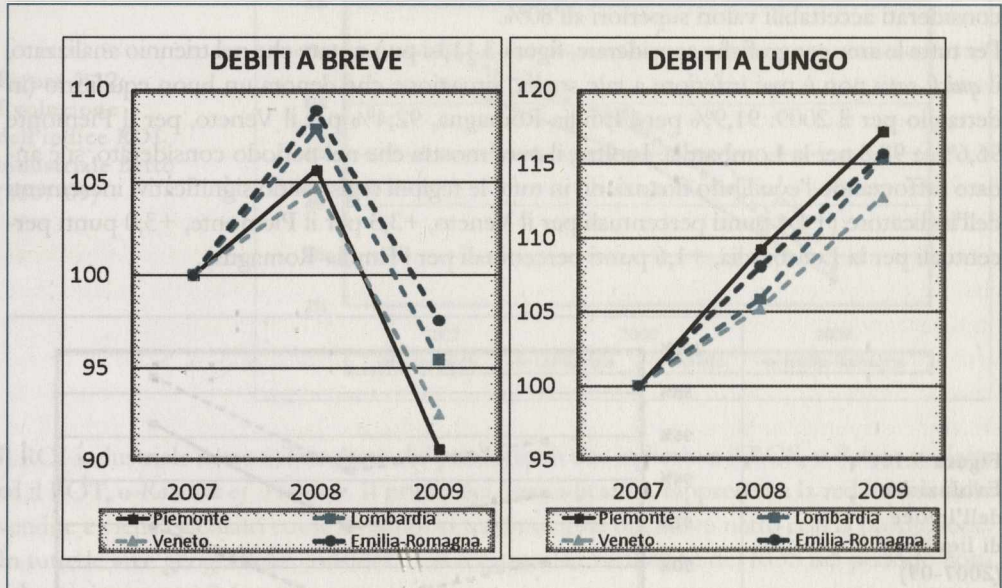


Tabella 3.7: Rapporto debiti verso banche di breve periodo su crediti verso clienti di breve periodo (valori percentuali)

	2007	2008	2009
Piemonte	40,8	45,0	42,6
Lombardia	39,8	44,7	43,8
Veneto	49,8	52,9	50,4
Emilia-Romagna	47,4	52,0	51,2
Totale	43,5	47,9	46,5

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris

Nel triennio analizzato i debiti di lungo periodo verso le banche sono aumentati complessivamente del 15,0% e come si può notare dalla figura 3.10 in modo pressoché simile in tutte le regioni, è da segnalare che oramai i debiti di lungo periodo verso le banche costituiscono circa il 37% del totale. L'ultimo indicatore relativo alla struttura patrimoniale è l'indice di liquidità o *quick ratio* e viene calcolato come il rapporto tra la somma delle liquidità immediate e differite con i debiti a breve termine finanziari e operativi.

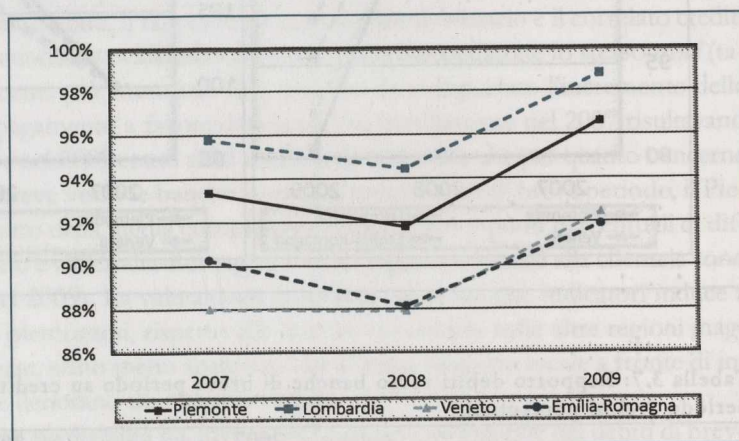
Questo indicatore rappresenta una misura della solvibilità aziendale in quanto rappresenta quanta parte dei debiti a breve termine viene coperta con risorse a breve termine.

Relativamente al *quick ratio*, sono definite situazioni di equilibrio finanziario, in linea teorica,

quelle in cui le aziende ottengono risultati superiori all'unità. Nel caso italiano, tuttavia, sono considerati accettabili valori superiori all'80%.

Per tutte le aree geografiche considerate, figura 3.11, si può notare che nel triennio analizzato, il *quick ratio* non è mai inferiore a tale soglia, situazione che denota un buon equilibrio (in dettaglio per il 2009: 91,9% per l'Emilia-Romagna, 92,4% per il Veneto, per il Piemonte 96,6% e 98,8 per la Lombardia. Inoltre, il *trend* mostra che nel periodo considerato, si è andato rafforzando l'equilibrio finanziario in tutte le regioni registrando significativi incrementi dell'indicatore (+4,4 punti percentuali per il Veneto, +3,3 per il Piemonte, +3,0 punti percentuali per la Lombardia, +1,6 punti percentuali per l'Emilia-Romagna).

Figura 3.11:
Evoluzione
dell'indice
di liquidità
(2007-09)

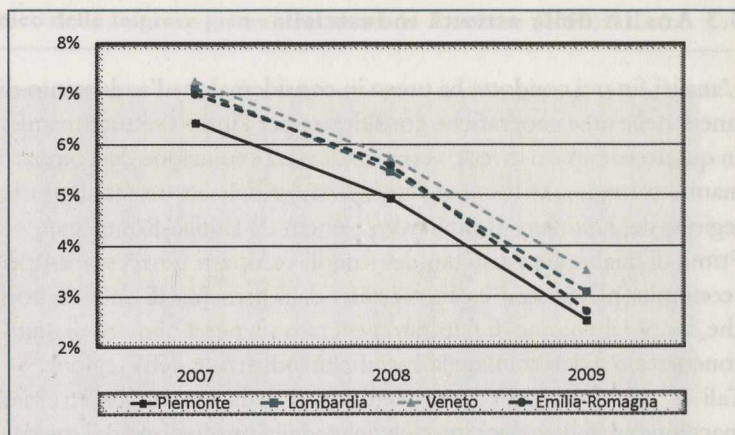


In sintesi dunque, per quanto concerne la struttura finanziaria e patrimoniale, gli indicatori di dipendenza finanziaria e di liquidità evidenziano un posizionamento per il Piemonte identico, in cui i mezzi di terzi coprono il 61,4% del capitale acquisito e le liquidità immediate e a breve il 96,6% dei debiti a breve. Inoltre, per il Piemonte l'indice di dipendenza finanziaria e di *leverage* presentano *trend* decrescenti nel periodo considerato, mentre l'indice di liquidità piemontese, risulta inferiore, nei quattro anni considerati, solo alla Lombardia ed evidenzia un *trend* crescente.

L'ultimo ambito aziendale analizzato tramite gli indici di bilancio concerne la redditività aziendale analizzata attraverso lo studio del ROI industriale netto che definisce la capacità da parte delle imprese di remunerare i fattori produttivi. Come era atteso l'indicatore decresce in modo significativo anche se permane ancora in territorio positivo (figura 3.12).

La regione che nel 2009 registra la percentuale di ROI industriale netto maggiore è il Veneto con il 3,5%, seguito dalla Lombardia 3,1%, dall'Emilia-Romagna con il 2,7% e dal Piemonte con il 2,5, mentre nel triennio analizzato non si registrano variazioni significativamente divergenti tra le regioni analizzate.

Figura 3.12:
Evoluzione
dell'indice ROI
industriale netto
(2007-09)



Il ROI industriale netto è il risultato del prodotto di due indicatori il ROS, o *Return on Sales*, ed il ROT, o *Rotation of Turnover*. Il primo dei due indicatori, rappresenta la redditività delle vendite e viene calcolato come il rapporto tra il margine operativo netto con la produzione. In tutte le aree geografiche considerate si registra una variazione del ROS nel periodo considerato intorno ai 2,6 punti percentuali.

La seconda componente del ROI industriale netto, il ROT, viene calcolato come rapporto tra la produzione e il capitale investito al netto degli investimenti finanziari. Questo indicatore misura l'efficacia dei fattori produttivi, rappresentati dal capitale investito, in relazione ad un determinato volume di ricavi. Il ROT definisce la rotazione del capitale investito e presenta, come il ROS, *trend* decrescenti simili per tutti i campioni considerati (Piemonte -19,1%, Lombardia -21,0%, Emilia-Romagna -19,9% e Veneto -20,9%).

È dunque evidente che la riduzione del ROI industriale netto è stata determinata dal negativo andamento di entrambi i fattori che lo compongono.

Infine, la tabella 3.8 riassume per ciascuna regione, la variazione o i dati di inizio e fine periodo, di alcuni degli indicatori analizzati in questo paragrafo.

Tabella 3.8: Principali indicatori di bilancio (valori percentuali, variazione 2008-09)

	Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria		Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità		ROI Industriale	
			2009	Δ	2007	2009		2007	2009	2007	2009
Piemonte	-20,5	-9,1	1,405	-7,1	67,1	61,4	+6,1	93,3	96,6	6,4	2,5
Lombardia	-19,2	-6,2	1,446	-7,6	67,6	61,0	+6,5	95,8	98,8	7,1	3,1
Veneto	-17,8	-6,5	1,455	-6,4	69,3	62,6	+6,9	88,0	92,4	7,2	3,5
Emilia-Romagna	-19,3	-7,2	1,406	-9,1	70,2	63,9	+9,7	90,3	91,9	7,0	2,7

Fonte: Elaborazione Cnr-Ceris su dati di bilancio

3.3 Analisi delle attività industriali

L'analisi fin qui condotta ha preso in considerazione l'andamento di alcuni indicatori di bilancio nelle aree geografiche considerate per l'intero settore manifatturiero.

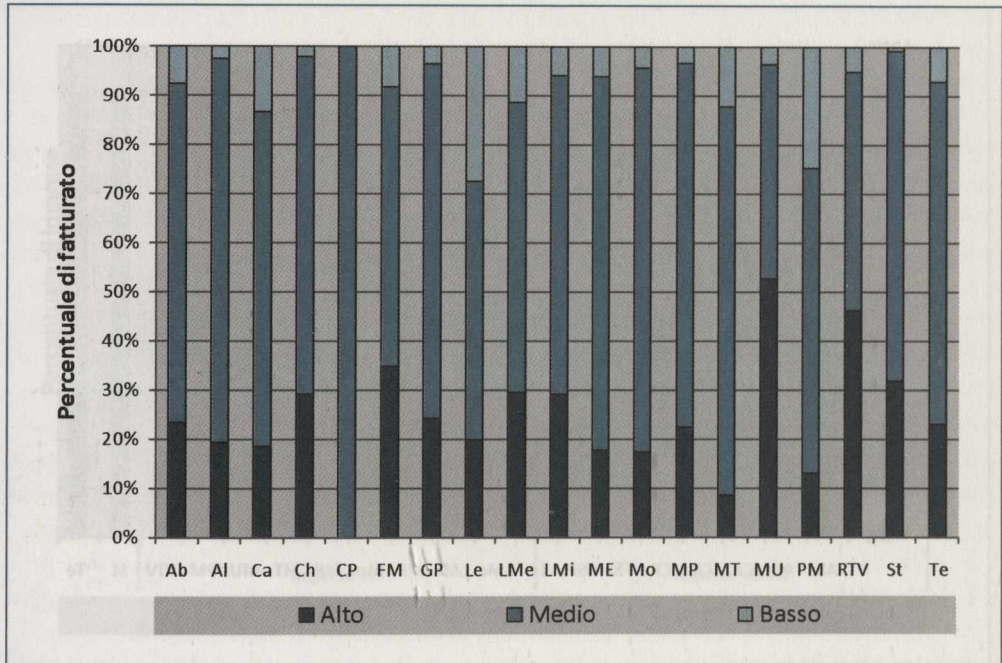
In questo paragrafo invece, verrà analizzata l'evoluzione dei comparti appartenenti al settore manifatturiero, confrontando le *performance* del settore manifatturiero in Piemonte e nelle regione del *benchmark* (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna).

Prima di analizzare i risultati dei singoli comparti è necessario specificare che la struttura economica piemontese è caratterizzata dalla presenza di alcuni settori di particolare rilevanza che, sia per il volume di fatturato generato sia per il numero di unità e la quantità di addetti, concorrono a determinare la specificità industriale della regione.

Tali comparti sono in particolare quelli della meccanica strumentale (fabbricazione di macchine) e delle macchine elettriche, della produzione dei mezzi di trasporto (auto e aerospazio) e della lavorazione dei metalli. Non meno importanti sono i comparti dell'alimentare e del tessile.

Nelle figure 3.13 e 3.14 sono state riportate le percentuali di fatturato per ogni comparto suddivise in base ai giudizi di *rating* tecnico palesati nel 2009 dalle singole imprese manifatturiere, rispettivamente per il Piemonte e per l'insieme delle regioni del *benchmark*, mentre nella figura 3.15 è stata similmente riportata la classificazione secondo Pavitt.

In particolare, per quanto concerne la ripartizione settoriale all'interno del sistema industriale piemontese, i comparti che sulla base delle categorie di *rating* tecnico presentano i livelli di affidabilità significativamente migliori rispetto alla media regionale (24,8%) sono: i settori *high-tech* (32,2%), le macchine per ufficio (52,8%), gli apparecchi radiotelevisivi (46,3%), la fabbricazione di macchine (34,8%) e la stampa (32,0). Rispetto ai risultati presentati nel precedente rapporto, i settori maggiormente affidabili sono in parte cambiati, infatti nel triennio 2003-2006, i comparti più virtuosi erano sempre l'*high-tech* (38,7% del fatturato realizzato da imprese con *rating* tecnico alto) le macchine elettriche (34,6%), il carbone, petrolio e chimica (33,5%) e il settore della carta e stampa (31,1%). È da segnalare che solo l'8,6% del fatturato del settore mezzi di trasporto proviene da imprese con elevato *rating* tecnico.

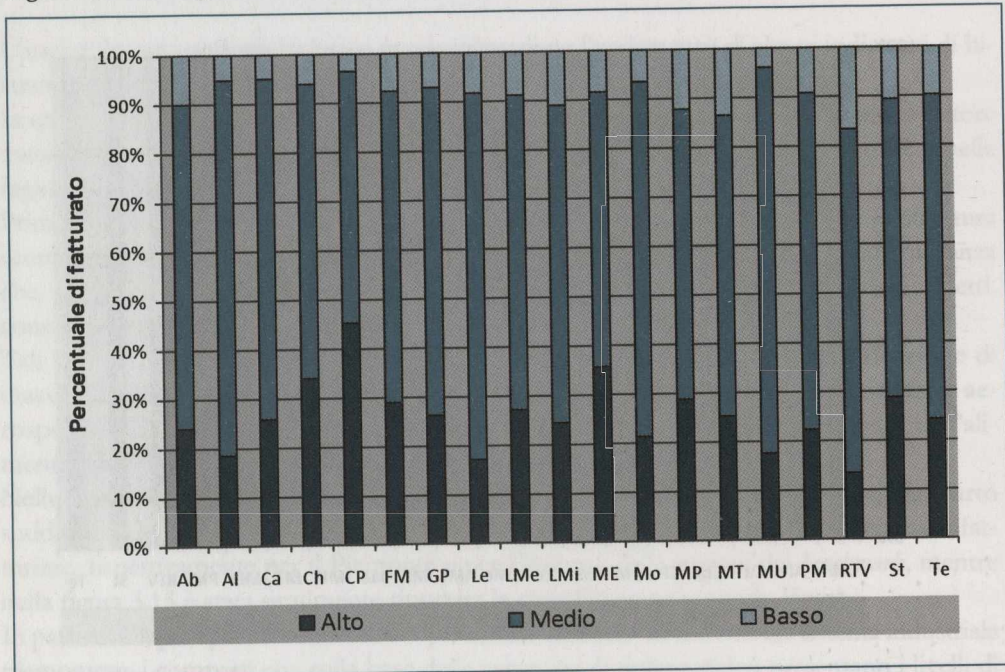
Figura 3.13: Rating tecnico delle imprese piemontesi secondo il settore (2009)¹⁸

Dal lato invece della valutazione negativa del *rating* tecnico, i settori che presentano le *performance* peggiori sono il legno (27,4% del fatturato prodotto da imprese con *rating* tecnico basso), la produzione di metalli (24,7%), la carta (13,3%) e i mezzi di trasporto (12,1%).

Nelle regioni del campione di confronto (figura 3.14 e 3.15), invece, i settori che registrano maggiore affidabilità sono risultati: l'*high-tech* (32,9%), le macchine elettriche (35,7%), la chimica (34,0%) e il carbone e petrolio (45,3%). Sono invece i produttori di apparecchi radio-televisivi (16,6%), di mezzi di trasporto (13,5%) e di macchine di precisione (12,1%) che presentano la percentuale maggiore di fatturato proveniente da imprese con *rating* tecnico basso.

¹⁸ I settori industriali sono definiti con le seguenti sigle: Ab - abbigliamento, cuoio e pelli; Al - alimentare; Ca - carta; Ch - chimica; CP - carbone e petrolio; FM - fabbricazione macchine; GP - gomma e plastica; Le - legno; LMe - lavorazione metalli; LMi - lavorazione minerali non metalliferi; ME - macchine elettriche; Mo - Mobili; MP - macchine di precisione; MT - mezzi di trasporto; MU - macchine per ufficio; PM - produzione metalli; RTV - apparecchi radiotelevisivi; St - stampa; Te - tessile.

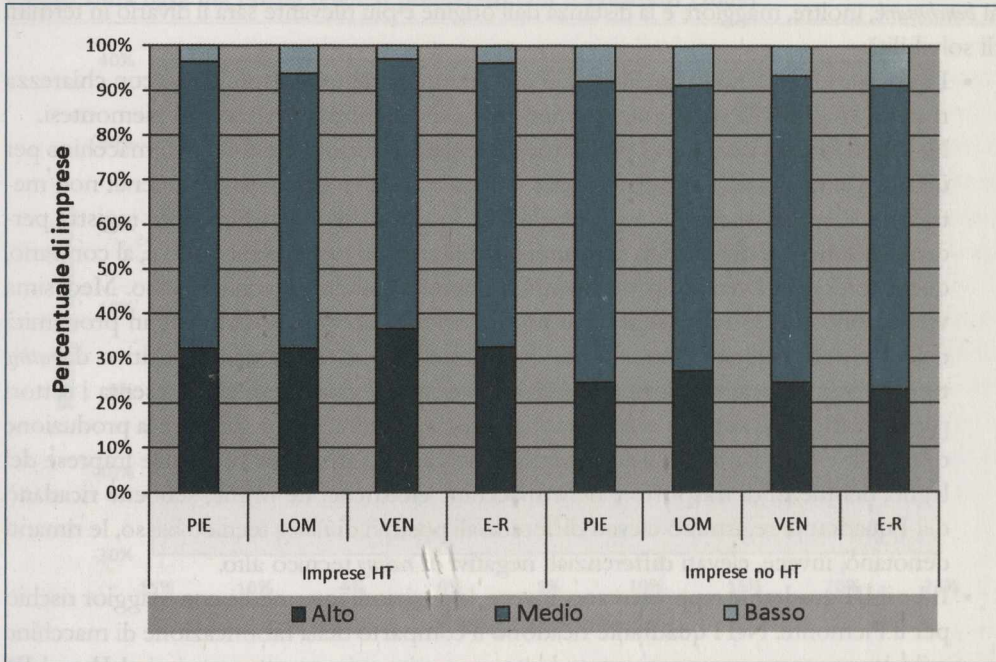
Figura 3.14: Rating tecnico delle imprese del campione di confronto secondo il settore (2009)



Come si evince dalla figura 3.15, per quanto concerne la differenziazione tra imprese ad alta e bassa tecnologia, in tutte le aree geografiche considerate le aziende *high-tech* denotano le percentuali maggiori di fatturato da imprese con *rating* tecnico alto (32,2% per il Piemonte, 32,4% per la Lombardia, 36,6% per il Veneto e 32,5% per l'Emilia-Romagna) e le percentuali minimali di fatturato da imprese con *rating* tecnico basso (3,6% per il Piemonte, 6,2 per la Lombardia, 3,0% per il Veneto e 3,8% per l'Emilia-Romagna).

Analizzando la situazione delle imprese a bassa tecnologia, si può notare come, anche in questo caso le percentuali di imprese con *rating* tecnico alto superino quelle con *rating* tecnico basso. La regione che registra una percentuale superiore di imprese con *rating* tecnico elevato è la Lombardia (27,2%), seguita dal Piemonte e dal Veneto (24,5%) e dall'Emilia-Romagna (23,0%).

Figura 3.15: Rating tecnico secondo la classificazione di Pavitt (2009)



A questo punto diviene interessante verificare se dal confronto tra i campioni territoriali sia possibile evidenziare posizionamenti di robustezza finanziaria distintivi tra i diversi settori manifatturieri tale da porre in rilievo situazioni di superiorità o inferiorità comparativa.

A tal fine sono state costruite due variabili relative ad entrambi i *rating* tecnici estremi ponderati con il fatturato. Tali variabili sono ottenute come differenza tra la percentuale di fatturato di ciascun settore manifatturiero piemontese e il corrispondente del campione di confronto nel suo insieme.

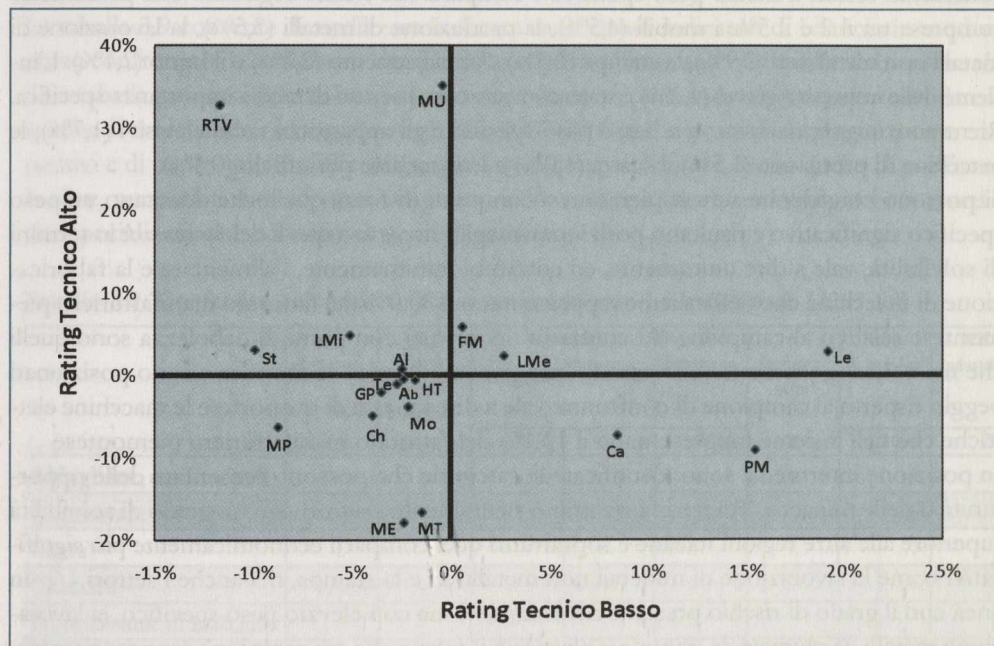
Posta sull'asse delle ascisse la variabile relativa al *rating* tecnico basso e sulle ordinate il *rating* tecnico alto, la figura 3.16 riporta le coppie di risultati conseguite. Valori positivi delle variabili indicano che il settore piemontese denota percentuali superiori di fatturato rispetto al campione di confronto, ma se per il *rating* tecnico alto tale circostanza è indubbiamente un elemento favorevole per il sistema economico piemontese, per il *rating* tecnico basso la valutazione che ne consegue è da considerarsi indubbiamente negativa. A quest'ultima variabile è, comunque, attribuibile una valenza segnaletica maggiore per il fatto che sintetizza il possibile rischio futuro di insolvenza ponderato in termini di ricavi delle vendite.

È possibile, quindi, identificare quattro possibili combinazioni corrispondenti ai diversi qua-

dranti della figura 3.16 e tali da identificare il posizionamento dei settori piemontesi rispetto al *benchmark*, inoltre, maggiore è la distanza dall'origine e più rilevante sarà il divario in termini di solvibilità:

- I quadranti II e IV sono quelli di più facile lettura perché corrispondono con chiarezza rispettivamente alle situazioni di superiorità e di inferiorità per i settori piemontesi. Nel II quadrante rientrano i produttori di apparecchi radiotelevisivi e di macchine per ufficio, l'alimentare, il comparto della stampa e della lavorazione di minerali non metalliferi. Rispetto al campione di confronto, in questi settori il Piemonte registra percentuali superiori di fatturato derivante da imprese con *rating* tecnico alto e, al contrario, quote inferiori di vendite provenienti da imprese con *rating* tecnico basso. Medesima valutazione può essere assegnata ai produttori di macchine posizionate in prossimità dell'asse delle ordinarie ma con un più che sufficiente differenziale positivo di *rating* tecnico alto. La situazione opposta si verifica nel IV quadrante che presenta i settori piemontesi deboli rispetto al *benchmark*, in ordine decrescente per divario: la produzione di metalli e della carta. Stessa valutazione può essere attribuita anche alle imprese del legno, dei mezzi di trasporto e delle macchine elettriche. Le prime, sebbene ricadano del I quadrante registrano elevati differenziali positivi di *rating* tecnico basso, le rimanti denotano, invece, elevati differenziali negativi di *rating* tecnico alto.
- Il I e il III quadrante rappresentano, invece, le posizioni intermedie con maggior rischio per il Piemonte. Nel I quadrante ricadono il comparto della fabbricazione di macchine e ilo legno, come accennato precedentemente rispettivamente prossimi al II e al IV quadrante, e la lavorazione di metalli, mentre nel terzo e ultimo quadrante ricadono la maggior parte dei settori manifatturieri che evidenziano percentuali di fatturato inferiori in entrambe le categorie di *rating* tecnico, ma, come si è detto poc'anzi, dato che il *rating* tecnico basso presenta una valenza di rischio superiore si può affermare che per molti di questi settori, data la prossimità all'asse delle ascisse, il posizionamento del Piemonte potrebbe rilevarsi, rispetto alle altre regioni italiane altamente industrializzate, più come una possibile opportunità di riduzione del *gap*, passando dal III al II quadrante, piuttosto che una minaccia.

Figura 3.16: Posizionamento competitivo dei settori piemontesi rispetto al campione di confronto sulla base del rating tecnico ponderato con il fatturato (2009)



È interessante sottolineare che i comparti piemontesi hanno evidenziato una situazione in parte dissimile rispetto alla situazione fotografata nel 2006. Infatti i settori che hanno positivamente cambiato posizionamento competitivo, passando dal quadrante IV al II sono la lavorazione di minerali non metalliferi e la stampa e dal IV al primo la lavorazione metalli. Si compromette invece fortemente il posizionamento dei comparti del mobile, del tessile e delle imprese *high-tech* che nel 2006 erano nel II quadrante e ora sono passati nel III¹⁹, e del legno che faceva parte sempre del I quadrante ma era più prossimo all'origine. Per i settori presenti nel 2006 nel primo e terzo quadrante non si sono evidenziati, invece, spostamenti.

Dall'incrocio tra il peso relativo dei diversi settori manifatturieri all'interno del sistema produttivo piemontese, e di migliore o peggiore solvibilità rispetto alle regioni del campione di riferimento è possibile identificare una forma particolare di *SWOT analysis* (figura 3.17).

Fatto 100 il fatturato complessivo delle attività manifatturiere piemontesi del campione di imprese analizzato, si sono considerati comparti ad elevato peso specifico quei settori che hanno realizzato una percentuale superiore al 5%, vale a dire: la fabbricazione di macchine (16,0%), la lavorazione metalli (15,6%), l'alimentare (14,0%), la chimica (6,8%), le macchine elettriche

¹⁹ Nel precedente rapporto i produttori di macchine per ufficio, di precisione e radiotelevisive erano in un unico raggruppamento con le macchine elettriche.

(6,6%), i mezzi di trasporto (6,5%), la gomma e plastica (6,5%) e il tessile (5,9%). Sono stati considerati settori a medio peso specifico i comparti che hanno registrato una percentuale compresa tra il 2 e il 5%: i mobili (4,5%), la produzione di metalli (3,5%), la lavorazione di metalli non metalliferi (2,9%), la stampa (2,3%), l'abbigliamento (2,3%) e il legno (2,1%). L'insieme delle imprese *high-tech* (4,2%) è stato compreso tra i settori di media importanza specifica. Rientrano, invece, tra i settori a basso peso specifico: gli apparecchi radiotelevisivi (1,7%), le macchine di precisione (1,5%), la carta (1,0%) e le macchine per ufficio (0,4%).

Si possono considerare settori piemontesi con punti di forza quelli che denotano un peso specifico significativo e risultano posizionati meglio rispetto a quelli del *benchmark* in termini di solvibilità, vale a dire unicamente, ed entrambi minimamente, l'alimentare e la fabbricazione di macchine che nell'insieme rappresentano il 30,0% del fatturato manifatturiero piemontese relativo al campione. Al contrario i comparti con punti di debolezza sono quelli che nel contesto piemontese rivestono maggior importanza economica e sono posizionati peggio rispetto al campione di confronto: vale a dire i mezzi di trasporto e le macchine elettriche che nell'insieme rappresentano il 13,1% del fatturato manifatturiero piemontese.

In posizione intermedia sono identificate le categorie che possono presentare delle opportunità o delle minacce. Tra i primi rientrano sicuramente i settori con un grado di solvibilità superiore alle altre regioni italiane e soprattutto quei comparti economicamente più significativi come la lavorazione di minerali non metalliferi e la stampa, ma anche i settori in linea con il grado di rischio presente nel *benchmark* ma con elevato peso specifico, la lavorazione metalli, la chimica, la gomma e plastica e il tessile che nel campione esprimono complessivamente 34,8%, che potrebbero migliorare il loro posizionamento ma anche peggiorarlo e quindi trasformarsi in una minaccia.

Figura 3.17: SWOT analysis per i settori manifatturieri piemontesi

	ELEVATO PESO SPECIFICO	MEDIO PESO SPECIFICO	BASSO PESO SPECIFICO
SOLVIBILITÀ SUPERIORE AL BENCHMARK	FORZA Alimentare Fabbricazione macchine	← OPPORTUNITÀ → Lavoraz. minerali non metalliferi Stampa	Apparecchi radiotelevisivi Macchine per ufficio
SOLVIBILITÀ SIMILE AL BENCHMARK	OPPORTUNITÀ Gomma e plastica Tessile Lavorazione metalli Chimica MINACCIA	Abbigliamento Mobili <i>High-tech</i>	Macchine di precisione
SOLVIBILITÀ INFERIORE AL BENCHMARK	Macchine elettriche Mezzi di trasporto DEBOLEZZA	Produzione metalli Legno	Carta

3.3.1 I settori industriali secondo la classificazione ATECO

La tabella 3.9 consente di analizzare la dinamica di alcuni indicatori di bilancio in modo da poter confrontare le *performance* dei diversi comparti piemontesi con quelle del *benchmark*²⁰. Tale tabella può essere letta sia in senso orizzontale, sia in senso verticale, in modo da consentire di evidenziare i settori che negli anni 2007-2009 si sono mostrati maggiormente competitivi e di contro più in difficoltà sia nel campione piemontese che in quello di confronto. Inoltre, per facilitarne la lettura vengono evidenziati con uno sfondo grigio i comparti ad alta specializzazione economica per il Piemonte.

Tabella 3.9: Confronto competitivo tra settori piemontesi e benchmark (2007-09)

	Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria	Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità	ROI Industriale
			2009	Δ			2009	200
Abbigliam., cuoio e pelli		-	+	-	+		+	+
Alimentare							+	
Carta			-					-
Chimica	-	-					-	
Fabbricazione di macchine								
Gomma e plastica								
Lavorazione metalli			+		+		+	
Lav. minerali non metalliferi	+				-		+	
Legno		-	-		+		-	
Macchine per ufficio	-	+	+				+	+
Macchine elettriche		-		+	+		-	
Macchine RTV e comunicaz.	-	-	+				+	+
Macchine di precisione				+	-			+
Mezzi di trasporto	-	-	-			+		-
Mobili	+	-	-		+	-	+	-
Produzione metalli	-	-	-	-				-
Stampa		-		+			-	-
Tessile	-	-	-					-

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

²⁰ Il segno positivo (negativo) equivale ad un miglioramento (peggioramento) competitivo per i settori piemontesi rispetto alle principali regioni industrializzate nel caso in cui l'indice piemontese sia maggiore (minore) di quello settoriale con differenziali superiori (inferiori) allo scarto quadratico medio calcolato per ogni singolo indicatore sull'insieme dei comparti. Le celle vuote indicano un posizionamento intermedio.

La lettura in senso orizzontale esplicita in parte quanto affermato nel paragrafo precedente evidenziando gli indicatori di bilancio oggetto del confronto competitivo tra i comparti del settore manifatturiero piemontese e quelli delle altre regioni.

In questo contesto, i settori che registrano i migliori differenziali sono quelli delle macchine per ufficio e della lavorazione metalli. I primi registrano *performance* migliori in termini di variazione del monte salari e stipendi, di produttività del lavoro, dell'indice di liquidità e di redditività industriale ma ottengono risultati peggiori nella variazione di fatturato e nell'indice di dipendenza finanziaria. I secondi registrano, innanzitutto nessun segno negativo, e *performance* migliori per quanto riguarda la produttività del lavoro e gli indici finanziari-patrimoniali.

Dal lato invece delle *performance* peggiori relative, e quindi dei comparti che sono risultati perdenti nel confronto con le altre regioni, si possono menzionare la produzione dei metalli e il tessile che risultano i più deboli nella maggior parte degli indicatori analizzati.

In senso verticale si può affermare che i settori manifatturieri piemontesi abbiano registrato miglioramenti solo nella variazione della produttività del lavoro e performino meglio nell'indice di liquidità riferito all'anno 2009, mentre risultino deficitari negli indici di sviluppo quali la variazione del fatturato e il monte salari e stipendi.

Più nel dettaglio e in riferimento all'ultimo anno, in tabella 3.10 sono stati riportati per i principali indici di bilancio i risultati ottenuti dalle singole regioni nei diversi comparti manifatturieri.

In particolare per quanto riguarda la variazione di fatturato registrata nel 2009 rispetto al 2008, la figura 3.18 mostra come in gran parte dei settori manifatturieri la crisi abbia interessato indistintamente le diverse regioni analizzate, ma in alcuni comparti si sia manifestata con maggiore virulenza.

Tali evidenze sono facilmente riscontrabili confrontando le linee spezzate regionali, quella continua è relativa al Piemonte, con la linea orizzontale spessa che rappresenta la variazione media calcolata sull'insieme dei due campioni (-19,0%).

Come si può notare nel loro complesso alcuni settori come l'alimentare (-3,4%), la chimica (-9,1%), le macchine per ufficio (-8,0%) e di precisione (-10,0%) registrano risultati negativi, ma decisamente superiori alla media. In posizione opposta si collocano, invece, la lavorazione di metalli (-27,3%), i mezzi di trasporto (-25,5%) e la produzione di metalli (-37,6%).

Per quanto concerne i comparti piemontesi che si distinguono in senso positivo si possono citare la gomma e plastica (-15,5%) rispetto a una media per le altre regioni di -18,3%, la lavorazione di minerali non metalliferi (-17,4%) rispetto a una media per le altre regioni di -21,2 e i mobili (-12,3%) rispetto a una media per le altre regioni di -16,3%. Dal lato opposto *performance* peggiori sono state registrate dalla Carta (rispettivamente -18,5% e -12,3%), dalle macchine per ufficio (-16,1% e -7,1%), dai produttori di apparecchi radiotelevisivi (-22,7% e -11,0%), dai mezzi di trasporto (-29,6 e -24,2%) e dal tessile (-25,2% e -18,5%).

Anche per quanto concerne le variazioni verificatesi nel 2009 per le retribuzioni salariali (figura 3.19) si può osservare una certa uniformità tra le regioni analizzate nei diversi settori, ad eccezione di alcuni casi in cui il Piemonte registra risultati sensibilmente diversi.

Inoltre, si possono identificare ugualmente settori che nel complesso hanno ottenuto *performance* sensibilmente migliori della media complessiva (-6,8%, evidenziata in figura 3.19 dalla linea orizzontale spessa) come l'alimentare in cui il monte salari e stipendi è addirittura cresciuto (+4,0%) o è diminuito in misura limitata (chimica -1,6% e macchine di precisione -1,9%) e comparti con risultati decisamente negativi (lavorazione metalli e produzione metalli -11,6%; mezzi di trasporto -11,7%).

In questo contesto il Piemonte si distingue per risultati marginalmente migliori solo nell'alimentare (+5,2%) rispetto a una media per le altre regioni di +3,9% e nella lavorazione di minerali non metalliferi (-6,5%) rispetto a una media per le altre regioni di -8,9%, mentre le *performance* negative sono particolarmente evidenti nelle macchine elettriche (rispettivamente -11,3% e -4,8%), nei mezzi di trasporto (-18,2% e -9,2%), nei mobili (-11,6% e -4,2%) e nel tessile (-11,6% e -8,9%).

Similmente, la figura 3.20 evidenzia a livello regionale la variazione di patrimonio netto dedotte le riserve di rivalutazione e i risultati di esercizio nei singoli settori, che nell'insieme è cresciuta mediamente nel 2009, rispetto all'anno precedente, del 7,1% (linea orizzontale spessa).

In relazione alle due figure analizzate precedentemente, a parte poche eccezioni, si può osservare che le variazioni regionali di patrimonio netto nei vari settori oscillino intorno al valor medio e che risultino, invece, più marcati i divari intraregionali.

È interessante osservare che tra i settori che nell'insieme si posizionano significativamente al di sopra del valor medio fanno parte alcuni comparti che hanno registrato perdite significative in termini di fatturato come la lavorazione metalli (+13,2%) e la produzione di metalli (+10,3%), ma se per il primo comparto si denota un andamento omogeneo per tutte le regioni analizzate, per il secondo il risultato positivo si deve unicamente al Piemonte (+22,3%) e all'Emilia-Romagna (+17,9%).

Medesime considerazioni possono essere espresse per i comparti che denotano variazioni negative come la carta (-1,3%), condizionata soprattutto dal Piemonte (-20,0%), e il tessile (-0,1%) nel quale il comportamento delle imprese emiliano-romagnole (+13,6%) non trova seguito nelle altre regioni.

Differenziali positivi a favore dei settori piemontesi si rilevano nell'abbigliamento (+15,4%) rispetto a una media nelle altre regioni di +4,1%, nell'alimentare (+9,0%) rispetto a una media nelle altre regioni di +5,4% e nelle macchine di precisione (+16,4%) rispetto a una media nelle altre regioni di +7,2%.

Performance peggiori, invece, sono state evidenziate, come già sottolineato, nella carta, nella fabbricazione di macchine (rispettivamente 3,7% e 9,6%), nelle macchine per ufficio (+2,7% e +14,1%) e nei mobili (-1,6% e +7,1%).

Infine, per quanto riguarda la redditività industriale nel 2009 (figura 3.21) si denota una elevata variabilità intersettoriale, rispetto al valore medio complessivo (+3,0% linea orizzontale spessa), e intrasettoriale, con pochi comparti che denotano ROI industriali simili tra le diverse regioni (alimentare, legno e chimica).

Al di sopra della media complessiva si collocano l'alimentare (+4,3%), la chimica (+5,4%), le macchine di precisione (4,7%) e quelle elettriche (+4,1%), e in posizione opposta i mezzi di trasporto (+0,0%), il tessile (0,6%) e la lavorazione di minerali non metalliferi (0,7%).

Il Piemonte si distingue per risultati significativamente migliori nell'abbigliamento (4,0%) rispetto a una media per le altre regioni di +2,4%, nella lavorazione dei minerali non metalliferi (+1,7%) rispetto a una media per le altre regioni di +0,7%, le macchine per ufficio (+6,1%) rispetto a una media per le altre regioni di +0,6%, e gli apparecchi radiotelevisivi (+6,2%) rispetto a una media per le altre regioni di +2,3%.

I maggiori differenziali negativi sono stati, invece, registrati dai mezzi di trasporto (-3,2%) rispetto a una media per le altre regioni di +0,8%, dalla produzione di metalli (-2,5%) rispetto a una media per le altre regioni di +1,5%, e dal tessile (-1,9%) rispetto a una media per le altre regioni di +1,0%.

In particolare per quanto riguarda il tessile è interessante osservare il risultato ottenuto dalle imprese emiliano-romagnole che registrano risultati sensibilmente migliori delle altre regioni in tutti gli indicatori, ad eccezione dell'indice di dipendenza finanziaria (60,8%), leggermente superiore nel 2009 alla media complessiva (57,3%), ma comunque in termini valutativi più che soddisfacente.

Nell'ultimo biennio, rispetto ad una riduzione del 19,4% del fatturato, l'Emilia-Romagna ha registrato un calo del 10,5%. Il monte salari e stipendi è diminuito del 9,3% ma in Emilia-Romagna del 2,4%.

Nel 2009 la produttività di queste imprese è stata pari a 1,756 mentre nell'insieme del settore tessile è pari all'1,286. Il patrimonio netto dedotte le riserve di rivalutazione e i risultati d'esercizio è risultato pressoché costante nel 2009 in tutto il comparto, mentre le imprese tessili dell'Emilia-Romagna lo hanno incrementato del 13,6%.

Sempre nel 2009 l'indice di liquidità era pari a 112,5 contro una media settoriale del 100,2, e il ROI industriale è stato del +6,6% rispetto allo 0,6% complessivo.

Come si può constatare il *gap* registrato da queste imprese emiliano-romagnole è particolarmente significativo considerando il fatto che il campione analizzato è costituito da un numero consistente di imprese (401) e che il tessile è considerato un settore maturo oggetto di un'elevata concorrenza dai Paesi a basso costo del lavoro.

Figura 3.18: Variazione fatturato per settore manifatturiero (2008-09)

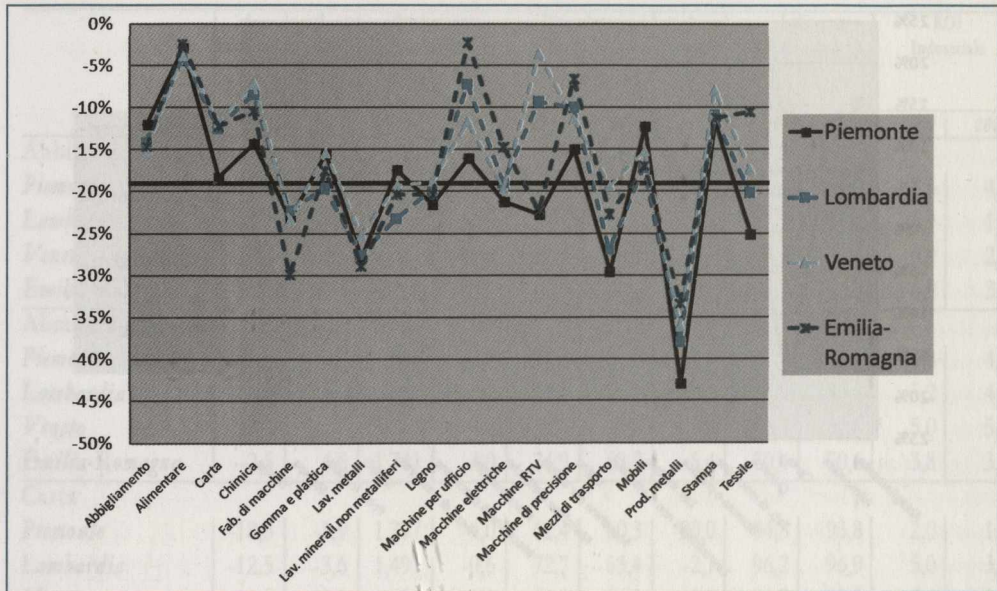


Figura 3.19: Variazione monte salari e stipendi per settore manifatturiero (2008-09)

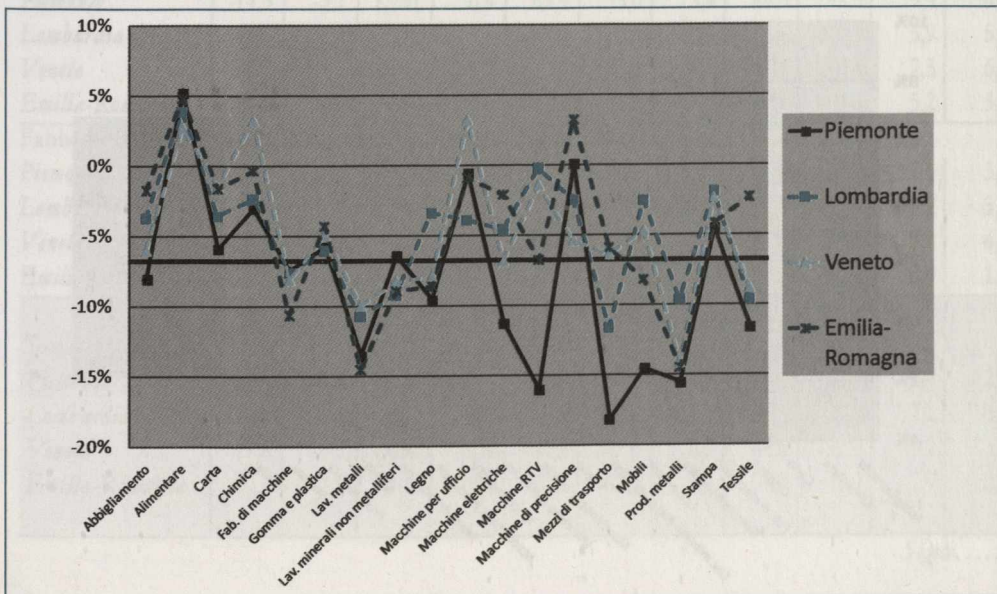


Figura 3.20: Variazione patrimonio netto per settore manifatturiero (2008-09)

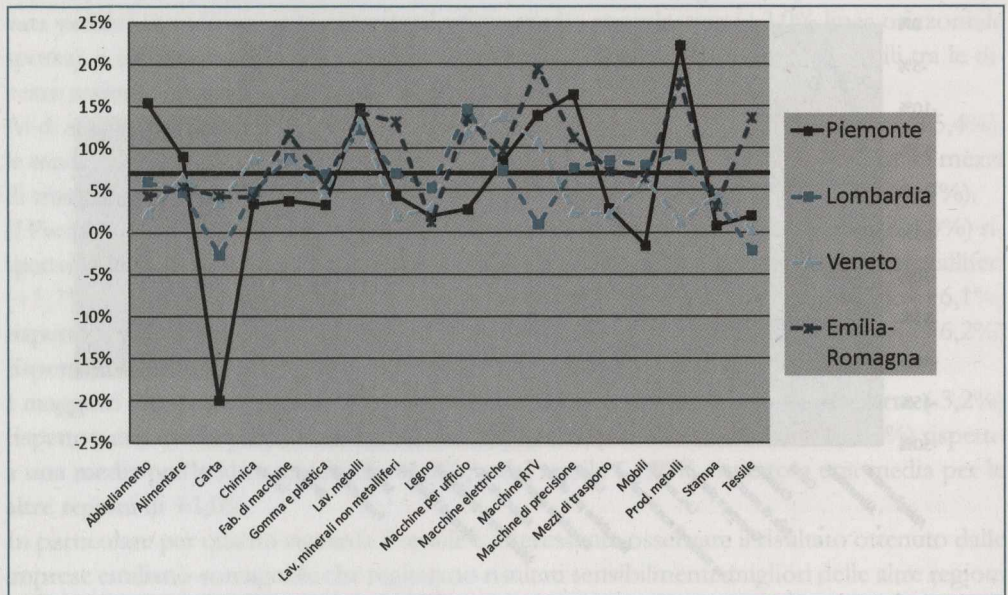


Figura 3.21: ROI industriale per settore manifatturiero (2009)

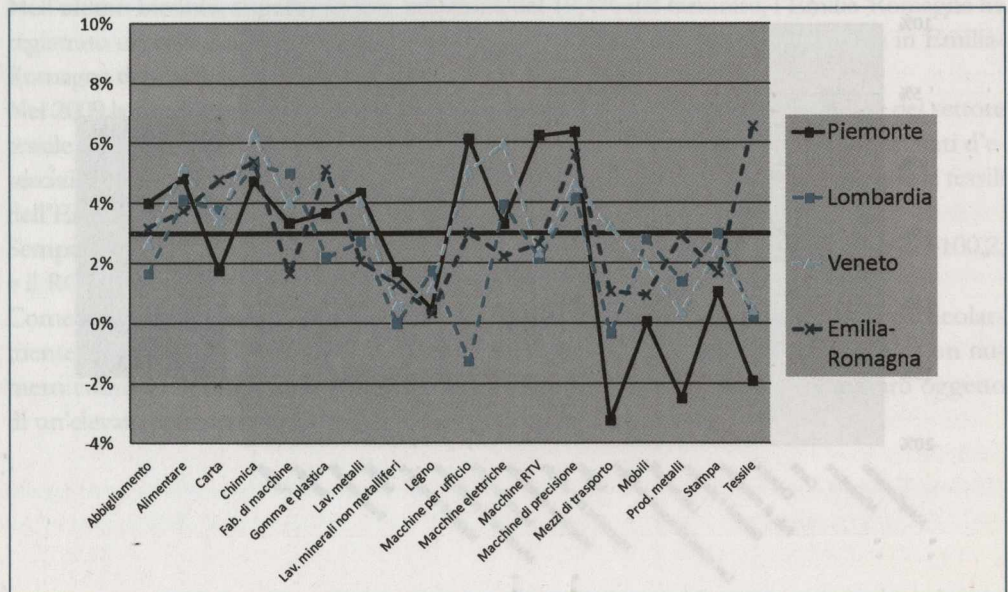


Tabella 3.10: Principali indicatori di bilancio (valori percentuali, variazione 2008-09)

	Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria		Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità		ROI Industriale	
			2009	Δ	2007	2009		2007	2009	2007	2009
Abbigliamento, cuoio e pelli											
Piemonte	-12,1	-8,1	1,447	-14,1	66,7	60,9	15,4	102,2	110,0	8,6	4,0
Lombardia	-14,2	-3,8	1,316	-12,5	68,4	63,2	6,1	91,1	91,3	6,9	1,7
Veneto	-15,0	-6,1	1,383	-6,0	71,9	66,5	2,2	86,5	87,4	6,9	2,6
Emilia-Romagna	-14,7	-1,8	1,430	-8,5	66,6	62,6	4,3	101,8	111,6	6,9	3,2
Alimentare											
Piemonte	-2,9	5,2	1,782	2,5	70,8	64,1	9,0	87,3	90,7	4,8	4,8
Lombardia	-4,0	3,9	1,713	0,1	71,9	66,6	4,8	87,0	87,8	5,2	4,1
Veneto	-3,8	2,7	1,839	3,8	74,1	66,5	6,6	76,4	80,6	5,0	5,2
Emilia-Romagna	-2,5	4,8	1,741	3,0	74,9	68,7	5,4	70,4	70,6	3,8	3,8
Carta											
Piemonte	-18,3	-5,9	1,377	-4,0	62,4	60,3	-20,0	94,8	93,8	2,0	1,8
Lombardia	-12,5	-3,6	1,491	-0,6	72,7	65,4	-2,7	96,2	96,9	5,0	3,8
Veneto	-11,8	-1,5	1,575	1,1	66,0	56,3	3,5	91,7	95,5	5,6	3,4
Emilia-Romagna	-12,2	-1,7	1,596	-2,4	70,5	61,6	4,3	101,6	101,0	3,1	4,8
Chimica											
Piemonte	-14,3	-3,1	1,731	6,4	65,9	59,0	3,4	84,3	92,5	5,9	4,7
Lombardia	-8,5	-2,4	1,701	3,6	61,4	55,2	4,9	106,9	116,3	5,9	5,3
Veneto	-7,2	3,1	1,843	2,2	62,9	57,9	8,7	100,9	109,4	7,5	6,3
Emilia-Romagna	-10,5	-0,4	1,679	1,0	64,9	59,8	4,2	100,1	103,4	5,2	5,4
Fabbricazione di macchine											
Piemonte	-23,3	-7,5	1,384	-9,8	65,5	60,9	3,7	91,0	95,1	7,6	3,4
Lombardia	-22,3	-7,7	1,454	-6,4	68,4	60,8	8,8	95,4	101,6	8,2	5,0
Veneto	-23,4	-8,2	1,395	-9,3	68,4	61,0	8,6	91,2	97,9	8,1	4,0
Emilia-Romagna	-29,9	-10,7	1,275	-14,8	69,9	63,9	11,7	91,5	92,0	8,4	1,7
Totale											
Piemonte	-20,5	-9,1	1,405	-7,1	67,1	61,4	6,1	93,3	96,6	6,4	2,5
Lombardia	-19,2	-6,2	1,446	-7,6	67,6	61,0	6,5	95,8	98,8	7,1	3,1
Veneto	-17,8	-6,5	1,455	-6,4	69,3	62,6	6,9	88,0	92,4	7,2	3,5
Emilia-Romagna	-19,3	-7,2	1,406	-9,1	70,2	63,9	9,7	90,3	91,9	7,0	2,7

Segue.....

Tabella 3.10: Principali indicatori di bilancio (valori percentuali, variazione 2008-09)

	Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria		Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità		ROI Industriale	
			2009	Δ	2007	2009		2007	2009	2007	2009
Gomma e plastica											
Piemonte	-15,5	-5,8	1,485	-1,4	66,9	62,3	3,2	101,3	102,4	6,2	3,7
Lombardia	-19,6	-6,1	1,417	-4,3	69,3	63,0	7,0	93,8	99,2	5,7	2,2
Veneto	-15,4	-5,0	1,577	-0,3	69,6	63,6	4,5	88,8	92,8	6,6	4,9
Emilia-Romagna	-17,6	-4,3	1,574	-0,7	68,2	61,1	5,7	89,0	93,3	7,2	5,1
Lavorazione metalli											
Piemonte	-27,9	-13,6	1,454	-8,2	71,3	63,3	14,8	95,4	103,4	8,6	4,3
Lombardia	-27,6	-10,8	1,382	-12,6	70,9	61,9	12,3	90,1	94,8	8,5	2,7
Veneto	-25,2	-10,0	1,454	-10,3	69,8	62,1	13,5	89,9	96,4	9,2	4,1
Emilia-Romagna	-28,9	-14,6	1,296	-13,4	72,7	65,2	14,3	90,4	92,6	7,9	2,1
Lavorazione minerali non metalliferi											
Piemonte	-17,4	-6,5	1,383	-5,8	55,6	49,8	4,4	104,1	104,1	6,3	1,7
Lombardia	-23,3	-9,3	1,355	-10,2	65,8	59,8	7,1	88,4	83,9	6,5	0,0
Veneto	-19,3	-8,3	1,381	-4,9	63,5	58,0	1,9	84,5	86,0	6,0	0,6
Emilia-Romagna	-20,4	-9,0	1,372	-5,7	68,0	58,8	13,2	91,4	92,7	5,7	1,3
Legno											
Piemonte	-21,6	-9,6	1,273	-15,7	74,7	70,7	1,9	72,9	74,1	5,5	0,5
Lombardia	-19,9	-3,4	1,402	-12,6	67,7	60,8	5,3	86,4	84,4	5,5	1,7
Veneto	-18,8	-8,0	1,357	-11,2	72,9	64,9	2,9	80,1	83,0	6,4	1,2
Emilia-Romagna	-20,4	-8,6	1,258	-10,5	67,8	61,6	1,2	90,3	90,2	5,5	0,3
Macchine per ufficio											
Piemonte	-16,1	-0,6	1,418	-12,1	66,8	60,5	2,7	117,5	126,4	10,3	6,1
Lombardia	-7,2	-3,9	1,253	-5,3	70,4	65,1	14,7	112,6	111,2	4,9	-1,2
Veneto	-11,7	3,2	1,331	-15,3	65,0	65,0	11,8	114,0	106,7	13,9	5,1
Emilia-Romagna	-2,3	-0,9	1,359	-13,1	76,6	72,3	13,5	89,7	87,0	8,4	3,0
Totale											
Piemonte	-20,5	-9,1	1,405	-7,1	67,1	61,4	6,1	93,3	96,6	6,4	2,5
Lombardia	-19,2	-6,2	1,446	-7,6	67,6	61,0	6,5	95,8	98,8	7,1	3,1
Veneto	-17,8	-6,5	1,455	-6,4	69,3	62,6	6,9	88,0	92,4	7,2	3,5
Emilia-Romagna	-19,3	-7,2	1,406	-9,1	70,2	63,9	9,7	90,3	91,9	7,0	2,7

Segue.....

Tabella 3.10: Principali indicatori di bilancio (valori percentuali, variazione 2008-09)

	Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria		Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità		ROI Industriale	
			2009	Δ	2007	2009		2007	2009	2007	2009
Macchine elettriche											
Piemonte	-21,2	-11,3	1,484	-1,9	69,6	62,2	8,4	96,4	98,5	5,9	3,3
Lombardia	-19,0	-4,6	1,468	-10,4	64,6	60,6	7,4	108,6	108,9	9,2	3,9
Veneto	-19,7	-6,9	1,527	-8,1	66,2	58,2	13,9	96,0	108,3	9,8	5,9
Emilia-Romagna	-14,7	-2,1	1,288	-16,9	67,3	62,6	9,7	100,6	103,7	10,3	2,2
Macchine RTV e comunicaz.											
Piemonte	-22,7	-16,0	1,627	-4,0	48,7	51,9	14,0	136,2	122,0	11,1	6,2
Lombardia	-9,3	-0,3	1,347	-7,2	64,5	65,3	1,0	108,3	99,8	6,6	2,2
Veneto	-3,6	-1,5	1,378	-2,8	66,2	68,5	10,8	84,2	79,2	7,8	2,3
Emilia-Romagna	-22,3	-6,8	1,325	-19,8	65,7	64,8	19,4	102,7	100,8	13,7	2,6
Macchine di precisione											
Piemonte	-15,0	0,0	1,445	-4,8	77,6	67,2	16,4	94,7	109,6	7,3	6,4
Lombardia	-10,0	-2,5	1,419	-6,7	69,2	66,7	7,7	99,8	97,1	7,0	4,2
Veneto	-11,4	-5,5	1,391	-7,1	65,9	61,3	2,4	101,1	110,2	8,6	4,6
Emilia-Romagna	-6,6	3,2	1,495	-6,6	67,0	60,0	11,3	115,6	128,5	8,2	5,6
Mezzi di trasporto											
Piemonte	-29,6	-18,2	1,089	-15,7	69,9	65,1	2,8	88,9	83,7	4,5	-3,2
Lombardia	-26,9	-11,7	1,274	-14,7	70,0	60,7	8,6	81,2	84,3	5,0	-0,3
Veneto	-19,4	-6,5	1,484	-15,5	66,6	60,0	2,2	85,3	87,6	9,3	3,2
Emilia-Romagna	-22,8	-6,0	1,308	-19,4	63,8	62,2	7,3	96,3	97,1	8,2	1,1
Mobili											
Piemonte	-12,3	-14,6	1,270	-8,3	62,7	63,2	-1,6	102,9	96,1	7,4	0,0
Lombardia	-17,2	-2,6	1,368	-8,0	70,5	62,9	8,0	88,5	88,4	7,1	2,8
Veneto	-15,2	-4,8	1,336	-6,9	71,7	65,3	6,4	83,4	85,2	5,5	1,9
Emilia-Romagna	-17,0	-8,2	1,271	-7,2	75,6	68,3	6,4	89,3	95,3	5,2	0,9
Totale											
Piemonte	-20,5	-9,1	1,405	-7,1	67,1	61,4	6,1	93,3	96,6	6,4	2,5
Lombardia	-19,2	-6,2	1,446	-7,6	67,6	61,0	6,5	95,8	98,8	7,1	3,1
Veneto	-17,8	-6,5	1,455	-6,4	69,3	62,6	6,9	88,0	92,4	7,2	3,5
Emilia-Romagna	-19,3	-7,2	1,406	-9,1	70,2	63,9	9,7	90,3	91,9	7,0	2,7

Segue.....

Tabella 3.10: Principali indicatori di bilancio (valori percentuali, variazione 2008-09)

	Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria		Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità		ROI Industriale	
			2009	Δ	2007	2009		2007	2009	2007	2009
Produzione metalli											
<i>Piemonte</i>	-43,0	-15,6	1,094	-36,5	72,7	61,8	22,3	84,5	88,4	9,1	-2,5
<i>Lombardia</i>	-38,0	-9,7	1,465	-21,5	66,8	56,8	9,3	87,7	90,9	9,3	1,4
<i>Veneto</i>	-36,1	-14,2	1,342	-9,2	73,9	63,8	1,2	78,3	82,2	5,5	0,4
<i>Emilia-Romagna</i>	-33,4	-14,5	1,478	-16,5	73,0	67,2	17,9	84,5	79,5	9,2	2,9
Stampa											
<i>Piemonte</i>	-11,7	-4,6	1,294	-4,4	65,2	61,0	0,8	103,3	100,3	2,8	1,1
<i>Lombardia</i>	-10,9	-1,9	1,375	-9,0	67,2	64,8	3,5	115,9	114,8	7,7	3,0
<i>Veneto</i>	-8,0	-2,4	1,306	-4,8	73,7	69,8	4,4	99,1	97,4	6,9	2,4
<i>Emilia-Romagna</i>	-11,3	-4,2	1,313	-6,9	71,7	67,2	3,1	103,3	104,5	6,0	1,7
Tessile											
<i>Piemonte</i>	-25,2	-11,6	1,155	-12,0	61,1	55,5	1,9	88,9	96,3	3,4	-1,9
<i>Lombardia</i>	-20,2	-9,7	1,275	-9,7	63,0	56,2	-2,2	101,4	101,9	5,3	0,2
<i>Veneto</i>	-17,4	-8,9	1,216	-7,9	67,1	62,7	0,2	88,7	87,0	4,3	0,4
<i>Emilia-Romagna</i>	-10,5	-2,4	1,756	-4,9	70,4	60,8	13,6	104,8	112,5	9,6	6,6
Totale											
<i>Piemonte</i>	-20,5	-9,1	1,405	-7,1	67,1	61,4	6,1	93,3	96,6	6,4	2,5
<i>Lombardia</i>	-19,2	-6,2	1,446	-7,6	67,6	61,0	6,5	95,8	98,8	7,1	3,1
<i>Veneto</i>	-17,8	-6,5	1,455	-6,4	69,3	62,6	6,9	88,0	92,4	7,2	3,5
<i>Emilia-Romagna</i>	-19,3	-7,2	1,406	-9,1	70,2	63,9	9,7	90,3	91,9	7,0	2,7

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

3.3.2 Le imprese ad alta tecnologia

Le aziende *high-tech* sono state in questa analisi identificate ricorrendo alla nota tassonomia di Pavitt²¹ e sono state analizzate dal punto di vista delle loro caratteristiche economico-finanziarie col preciso intento di identificarne il cammino di sviluppo e porlo in confronto con quello delle imprese concorrenti tradizionali.

²¹ Sulla base della tassonomia di Pavitt sono considerati settori ad alta tecnologia: la produzione di prodotti chimici destinati all'industria e all'agricoltura; la produzione farmaceutica; la costruzione, installazione e riparazione di macchine per ufficio, macchine e impianti per elaborazione dati; la costruzione di apparecchi elettrici di misura, apparecchi per telecomunicazioni e apparecchi elettromedicali.

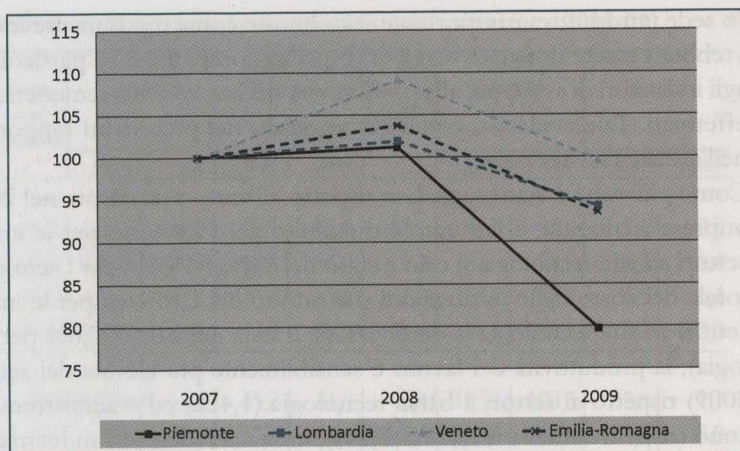
In sede introduttiva è importante sottolineare come mediamente le imprese *science based* dovrebbero essere dotate di maggiori capacità competitive, in particolar modo in riferimento agli indicatori di sviluppo, alla produttività del lavoro e alla remunerazione degli investimenti effettuati. Tale evidenza, come già segnalato nei precedenti rapporti, si è verificata anche nell'attuale fase recessiva.

Come più volte è stato segnalato rispetto all'anno precedente nel 2009, per l'insieme delle imprese analizzate, il fatturato è diminuito del 19,0% ma per le imprese specializzate nei settori ad alta tecnologia il calo è stato del 9,0% (-19,6% per i settori a bassa tecnologia), il totale del costo delle retribuzioni si è ridotto del 6,8% ma per le imprese specializzate nei settori ad alta tecnologia la diminuzione è stata del 2,0% (-7,0% per i settori a bassa tecnologia), la produttività del lavoro è sensibilmente più elevata dei settori *high-tech* (1,675 nel 2009) rispetto ai settori a bassa tecnologia (1,425) ed è addirittura aumentata nell'ultimo anno (rispettivamente +1,4% e -8,2%), infine la redditività industriale, che nel 2007 era superiore nei settori a bassa tecnologia (+7,1%) e si è ridotta di 4,2 punti nel triennio, per le imprese *high-tech* (+6,6% nel 2007) la riduzione è stata significativamente minore, 1,1 punti percentuali nel 2008 e addirittura nulla nel 2009.

Anche per quanto concerne gli indicatori finanziari-patrimoniali, i comparti ad alta tecnologia registrano risultati migliori, il peso dei debiti sul capitale acquisito è minore (rispettivamente 56,5% e 62,3%) e l'indice di liquidità è migliore (rispettivamente 111,6% e 94,9%). Purtroppo, ad eccezione di quest'ultimi due indicatori (tabella 3.11), la situazione delle imprese piemontesi *high-tech* non rispecchia la positiva evoluzione complessiva del comparto. La figura 3.22 relativa al fatturato è in tal senso emblematica, nel 2008 la crescita del giro d'affari era stata solo leggermente positiva, mentre nel 2009 i ricavi sono diminuiti del 21,2%, mentre in Lombardia del -7,6%. Più contenuto è stato il calo del monte salari e stipendi (-2,9%), ma in Veneto è aumentato del 4,1%.

Tali risultati portano ad una elevata disparità delle imprese piemontesi in termini di produttività del lavoro (1,488) che risulta essere sensibilmente superiore in Lombardia (1,684), in Veneto (1,676) e soprattutto in Emilia-Romagna (1,744) e che si ripercuotono sulla redditività industriale, che si è dimezzata nel triennio.

Figura 3.22:
Evoluzione
del fatturato
nelle imprese
ad alta tecnologia
(2007=100)



Nella successiva tabella 3.11 sono stati riassunti per ciascuna regione, a seconda della classificazione Pavitt, la variazione o i dati di inizio e fine periodo, di alcuni degli indicatori analizzati in questo paragrafo.

Tabella 3.11: Principali indicatori di bilancio (valori percentuali, variazione 2008-09)

	Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria		Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità		ROI Industriale	
			2009	Δ	2007	2009		2007	2009	2007	2009
Settori ad alta tecnologia											
Piemonte	-21,2	-2,9	1,488	-2,3	66,3	57,1	2,4	92,8	101,7	5,4	2,6
Lombardia	-7,6	-3,0	1,684	3,0	60,8	55,9	6,4	107,7	114,0	6,3	5,5
Veneto	-8,7	4,1	1,676	-4,6	61,2	57,7	7,8	100,3	103,4	7,7	5,4
Emilia-Romagna	-9,9	-1,1	1,744	-0,4	65,1	58,5	7,6	104,2	112,3	8,2	7,9
Settori a bassa tecnologia											
Piemonte	-20,4	-9,4	1,402	-7,3	67,1	61,6	6,2	93,4	96,4	6,5	2,5
Lombardia	-20,2	-6,4	1,426	-8,6	68,2	61,4	6,5	94,8	97,5	7,2	2,9
Veneto	-18,0	-6,8	1,449	-6,5	69,6	62,7	6,9	87,7	92,1	7,2	3,5
Emilia-Romagna	-19,5	-7,3	1,396	-9,5	70,3	64,0	9,8	89,9	91,4	7,0	2,6
Totale											
Piemonte	-20,5	-9,1	1,405	-7,1	67,1	61,4	6,1	93,3	96,6	6,4	2,5
Lombardia	-19,2	-6,2	1,446	-7,6	67,6	61,0	6,5	95,8	98,8	7,1	3,1
Veneto	-17,8	-6,5	1,455	-6,4	69,3	62,6	6,9	88,0	92,4	7,2	3,5
Emilia-Romagna	-19,3	-7,2	1,406	-9,1	70,2	63,9	9,7	90,3	91,9	7,0	2,7

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

3.4 Piccole, medie e micro imprese

Relativamente alla dimensione aziendale è stata presa come riferimento la normativa comunitaria che prevede la suddivisione delle imprese in tre raggruppamenti: micro impresa (fino a 2 milioni di euro), piccola impresa (fino a 10 milioni di euro), media impresa (fino a 50 milioni di euro). A questi tre raggruppamenti è stato aggiunto quello delle medio-grande imprese (fino a 290 milioni di euro).

In tabella 3.12 sono riportati i risultati per l'anno 2009 dei *rating* finanziari delle imprese suddivise in base alla dimensione aziendale e alle aree geografiche considerate in questo rapporto (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna). Come si può notare per quanto riguarda il *rating* tecnico alto non si verificano sostanziali differenziazioni a livello dimensione, all'incirca un quarto delle imprese per ciascun raggruppamento, mentre la medesima considerazione non si può affermare per il *rating* tecnico basso in quanto tale valutazione è attribuibile al 15,3% delle micro imprese e solo all'8% delle aziende classificate nelle altre classi dimensionali.

La ripartizione regionali nell'ambito di ciascun raggruppamento non evidenzia particolari distinzioni se non tra le medio-grandi imprese dove si distinguono positivamente per il *rating* tecnico alto le imprese lombarde (28,3% rispetto alla media del 25,1%) e le aziende venete per il *rating* tecnico basso (3,9% rispetto alla media dell'8,0%).

Per quanto riguarda il Piemonte sono le piccole imprese quelle che ottengono la percentuale superiore di *rating* tecnico elevato (27,4%), seguite dalle medie (26,9%), dalle micro (24,2%) ed infine dalle medio-grandi (21,1%). Dal lato invece della valutazione di *rating* tecnico basso, le micro imprese appaiono quelle più in difficoltà registrando una percentuale (16,4%) superiore alla media registrata dal raggruppamento.

Più nel dettaglio e in riferimento all'ultimo anno, in tabella 3.13 sono stati riportati per i principali indici di bilancio i risultati ottenuti dalle singole regioni nelle diverse classi dimensionali. In particolare per quanto riguarda la variazione di fatturato registrata nel 2009 rispetto al 2008, la figura 3.23 mostra come la crisi abbia interessato in modo differenziato i raggruppamenti dimensionali evidenziando, invece all'interno di quest'ultimi, risultati simili tra le diverse regioni analizzate. Tale risultato è riscontrabile confrontando le linee spezzate regionali, quella continua è relativa al Piemonte, con la linea orizzontale spessa che rappresenta la variazione media calcolata sull'insieme dei due campioni (-19,0%). Come si può notare nel loro complesso le micro imprese (-13,7%) registrano risultati negativi, ma migliori della media. Le rimanenti classi dimensionali si collocano, invece, intorno alla media campionaria: piccole imprese (-18,9%), medie imprese (-20,2%) e medio-grandi imprese (-19,1%).

Tabella 3.12: Rating tecnico per dimensione (percentuale di imprese, 2009)

		ALTO	MEDIO	BASSO	TOTALE
Micro impresa	<i>Piemonte</i>	24,2	59,4	16,4	100
	<i>Lombardia</i>	26,0	58,8	15,2	100
	<i>Veneto</i>	24,0	61,2	14,8	100
	<i>Emilia-Romagna</i>	25,3	59,2	15,5	100
	<i>Totale</i>	25,2	59,5	15,3	100
Piccola impresa	<i>Piemonte</i>	27,4	64,7	8,0	100
	<i>Lombardia</i>	28,0	64,2	7,8	100
	<i>Veneto</i>	24,7	68,6	6,7	100
	<i>Emilia-Romagna</i>	25,1	65,8	9,1	100
	<i>Totale</i>	26,5	65,6	7,8	100
Medie impresa	<i>Piemonte</i>	26,9	66,5	6,7	100
	<i>Lombardia</i>	27,4	65,2	7,4	100
	<i>Veneto</i>	26,8	66,1	7,1	100
	<i>Emilia-Romagna</i>	22,9	67,2	9,9	100
	<i>Totale</i>	26,4	65,9	7,7	100
Medio-grande impresa	<i>Piemonte</i>	21,1	70,6	8,3	100
	<i>Lombardia</i>	28,3	62,4	9,3	100
	<i>Veneto</i>	22,7	73,4	3,9	100
	<i>Emilia-Romagna</i>	22,2	69,1	8,7	100
	<i>Totale</i>	25,1	66,9	8,0	100

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

La figura 3.23 mostra anche che le imprese piemontesi, secondo la classificazione dimensionale, evidenziano le *performance* peggiori in tutti i raggruppamenti, al contrario del Veneto che registra le riduzioni più contenute con esclusione delle micro imprese.

Per quanto concerne le retribuzioni salariali (figura 3.24), le variazioni verificatesi nel 2009 evidenziano con l'eccezione dell'Emilia-Romagna, una variabilità piuttosto contenuta tra le diverse classi dimensionali delle regioni analizzate.

Anche in questo contesto il Piemonte si distingue per aver registrato in tutti i raggruppamenti, con l'eccezione delle micro imprese, le *performance* peggiori rispetto alle altre regioni. I risultati piemontesi oscillano tra il -8% e il -10%, mentre Lombardia e Veneto denotano valori compresi in una fascia ancora più ristretta, tra -6% e -7%.

Sebbene dalla figura 3.24 si possa constatare una maggiore variabilità all'interno delle diverse classi dimensionali, i valori medi risultano prossimi alla media complessiva (-6,8%, evidenziata dalla linea orizzontale spessa) e sono pari a: micro imprese (-7,1%), piccole imprese (-7,5%), medie imprese (-6,7%) e medio-grandi imprese (-6,0%).

Similmente, la figura 3.25 evidenzia la variazione di patrimonio netto, dedotte le riserve di ri-

valutazione e i risultati di esercizio, per le singoli classi dimensionali regionali che complessivamente è stata nel 2009, rispetto all'anno precedente, pari a +7,1% (linea orizzontale spessa). I valori medi nei singoli raggruppamenti sono prossimi a quello dell'intero campione, micro imprese (+6,4%), piccole imprese (+6,6%), medie imprese (+7,2%) e medio-grandi imprese (+7,5%), ma come si può osservare dalla figura 3.20 tra le diverse regioni si manifestano divari significativi. È da segnalare che le classi dimensionali piemontesi e lombarde registrano risultati pressoché omogenei e di poco inferiori alla media complessiva, mentre solo quelle emiliano-romagnole si collocano al di sopra di questa. Infine, per quanto riguarda la redditività industriale nel 2009, la figura 3.26 denota risultati regionali pressoché omogenei e crescenti nei diversi raggruppamenti dimensionali, con l'eccezione parziale delle imprese medio-grandi. È interessante osservare la stretta relazione direttamente proporzionale tra dimensione aziendale e redditività. Nel 2009 il ROI industriale medio delle micro imprese è stato pari a +1,4%, delle piccole imprese a +2,6%, delle medie imprese a +3,1% e delle medio-grandi imprese a 3,9%. Medesima valutazione poteva essere effettuata nel 2007 allorché il ROI industriale minore era stato fatto registrare dalle micro imprese (+5,5%) e quello maggiore dalle medio-grandi (+7,9), mentre piccole (+6,9%) e medie aziende (+6,7%) si collocavano in posizione intermedia.

In definitiva da questi dati si può in un certo modo dedurre che se da un lato le imprese di minore dimensione abbiano subito meno la crisi in termini di perdita di fatturato, dall'altro lato non si evidenziano riscontri positivi per quanto concerne l'impatto occupazionale e la redditività operativa, quest'ultima essenziale per la remunerazione delle fonti di finanziamento e per l'incremento degli investimenti tecnici.

Nella successiva tabella 3.13 sono stati riassunti per ciascuna regione, a seconda della classificazione dimensionale, la variazione o i dati di inizio e fine periodo, di alcuni degli indicatori analizzati in questo paragrafo.

Figura 3.23:
Variazione
fatturato
per dimensione
aziendale
(2008-09)

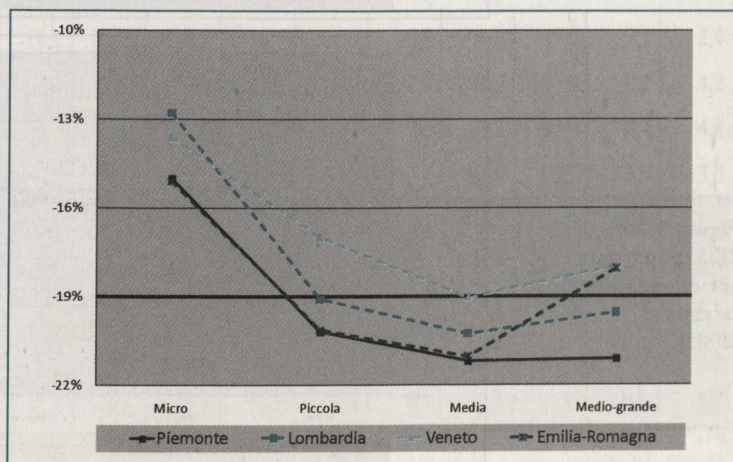


Figura 3.24:
Variazione
monte salari
e stipendi
per dimensione
aziendale
(2008-09)

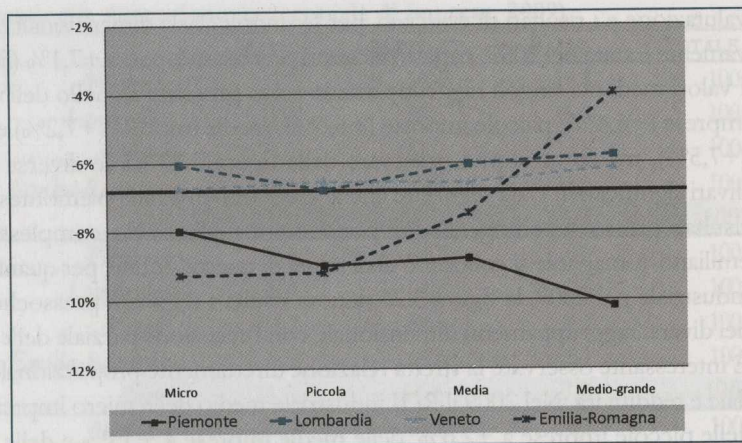


Figura 3.25:
Variazione
patrimonio netto
per dimensione
aziendale
(2008-09)

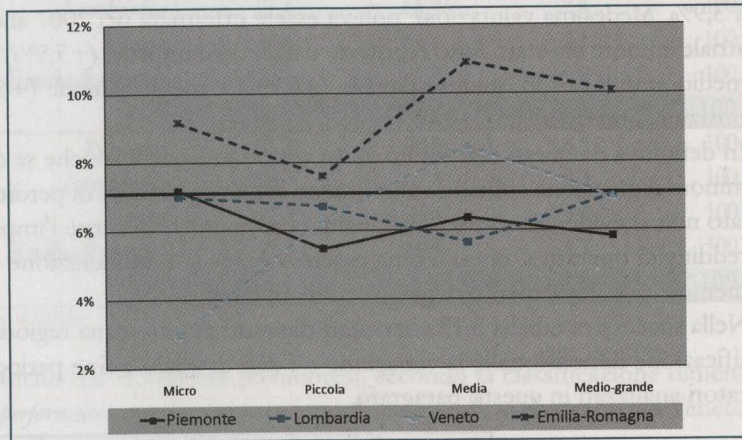


Figura 3.26:
ROI industriale
per dimensione
aziendale
(2009)

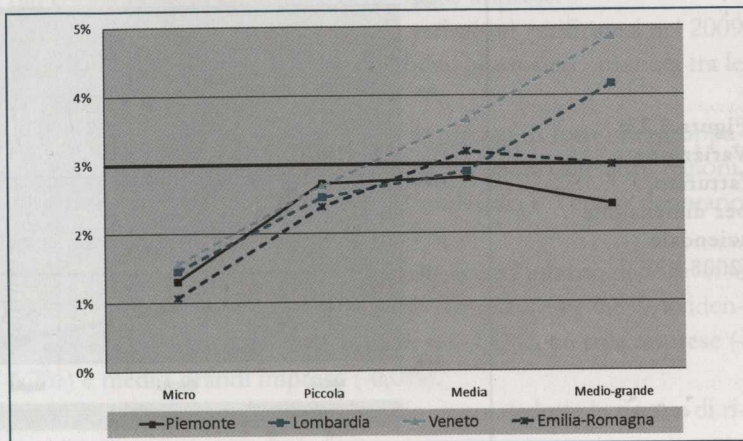


Tabella 3.13: Principali indicatori di bilancio (valori percentuali, variazione 2008-09)

	Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria		Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità		ROI Industriale	
			2009	Δ	2007	2009		2007	2009	2007	2009
Micro impresa											
Piemonte	-15,0	-8,0	1,242	-11,1	70,1	64,2	7,2	90,3	89,1	4,9	1,3
Lombardia	-12,8	-6,1	1,217	-9,9	68,8	65,1	7,0	92,9	91,8	5,7	1,5
Veneto	-13,6	-6,8	1,261	-6,7	73,4	68,0	2,9	87,6	86,0	5,1	1,6
Emilia-Romagna	-15,1	-9,3	1,234	-11,3	70,2	63,6	9,2	85,4	84,9	6,1	1,1
Piccola impresa											
Piemonte	-20,2	-9,0	1,348	-7,9	70,8	62,9	5,5	96,9	100,3	6,5	2,7
Lombardia	-19,1	-6,8	1,326	-9,0	72,8	65,7	6,7	97,0	98,8	7,1	2,5
Veneto	-17,0	-6,6	1,338	-6,4	73,5	66,6	6,3	88,8	92,0	6,7	2,7
Emilia-Romagna	-20,2	-9,2	1,331	-9,3	67,9	60,9	7,6	88,4	89,8	6,8	2,4
Media impresa											
Piemonte	-21,2	-8,8	1,450	-5,7	68,4	61,1	6,4	89,3	94,0	6,1	2,8
Lombardia	-20,3	-6,0	1,451	-6,7	69,0	61,1	5,6	95,3	98,9	6,5	2,9
Veneto	-19,1	-6,6	1,483	-6,3	71,4	63,8	8,4	89,2	94,2	7,2	3,6
Emilia-Romagna	-21,0	-7,5	1,442	-8,4	63,3	58,8	10,9	88,4	94,0	6,9	3,2
Medio-grande impresa											
Piemonte	-21,1	-10,2	1,475	-6,5	64,1	58,6	5,8	96,0	99,0	7,1	2,4
Lombardia	-19,6	-5,8	1,630	-7,1	67,0	60,7	7,0	96,2	100,8	8,0	4,2
Veneto	-18,0	-6,2	1,653	-6,5	66,2	60,8	7,0	85,9	92,9	8,4	4,8
Emilia-Romagna	-18,1	-4,0	1,502	-9,4	70,1	64,2	10,1	94,8	93,7	7,4	3,0
Totale											
Piemonte	-20,5	-9,1	1,405	-7,1	67,1	61,4	6,1	93,3	96,6	6,4	2,5
Lombardia	-19,2	-6,2	1,446	-7,6	67,6	61,0	6,5	95,8	98,8	7,1	3,1
Veneto	-17,8	-6,5	1,455	-6,4	69,3	62,6	6,9	88,0	92,4	7,2	3,5
Emilia-Romagna	-19,3	-7,2	1,406	-9,1	70,2	63,9	9,7	90,3	91,9	7,0	2,7

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

3.5 Le imprese manifatturiere nelle province piemontesi

In questo paragrafo viene analizzata la situazione economico-finanziaria delle province piemontesi, tra queste la provincia di Torino riveste un ruolo di primo piano nell'economia della regione, sia come peso specifico che come motore di sviluppo, condizionando sensibilmente i valori medi regionali.

Nella figura 3.27, sono state riportate per ogni provincia piemontese le percentuali di fatturato relative al 2009 suddivise in base ai giudizi di *rating* tecnico attribuiti alle singole imprese manifatturiere. Le province che registrano percentuali di fatturato proveniente da imprese con *rating* tecnico alto superiore alla media regionale (24,8%) sono Novara (41,1%) e Biella (27,7%). Le stesse province, insieme a Cuneo ed Alessandria, registrano anche livelli di fatturato di imprese con *rating* tecnico basso inferiore alla media regionale (7,7%). In questo contesto, desta particolare preoccupazione la situazione delle imprese del verbanco-cusio-ossola, che allocano il 29,4% del fatturato provinciale in imprese con *rating* tecnico basso, valutazione negativa avvalorata anche dalla constatazione che queste imprese sono numericamente il 18,5% del campione provinciale (tabella 3.14), e solo il 14,4% del fatturato proveniente da aziende con *rating* tecnico alto.

Figura 3.27: Rating tecnico delle imprese piemontesi secondo la localizzazione provinciale (2009)

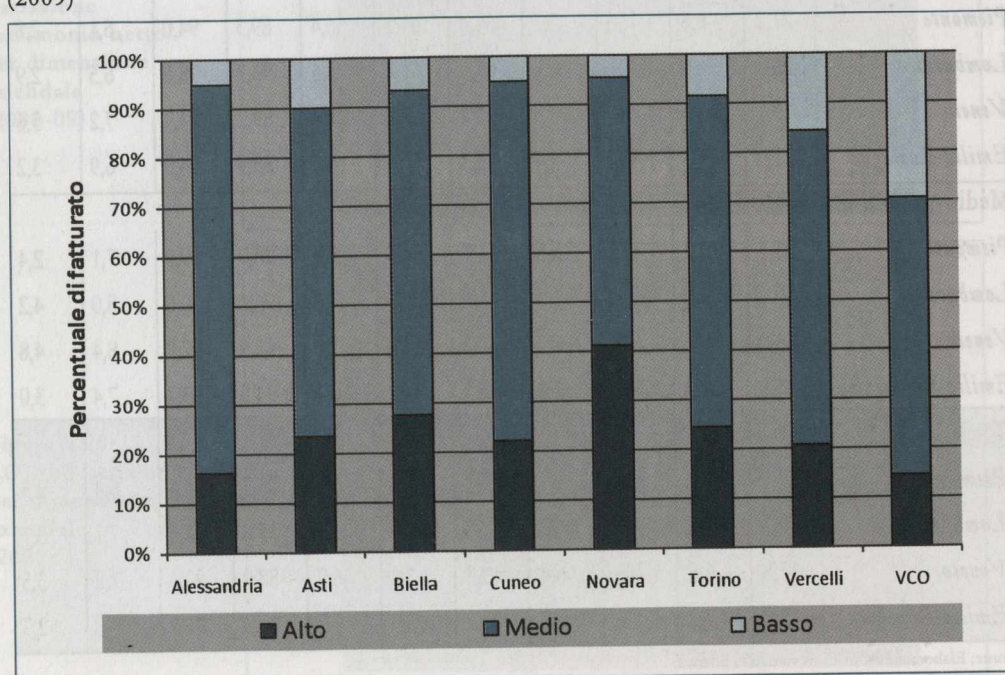


Tabella 3.14: Rating tecnico (2009, percentuali di imprese)

	ALTO	MEDIO	BASSO	TOTALE
Alessandria	25,7	60,4	13,8	100
Asti	22,7	61,8	15,6	100
Biella	24,4	58,8	16,8	100
Cuneo	22,6	65,6	11,9	100
Novara	29,1	59,7	11,2	100
Torino	25,4	62,3	12,2	100
Vercelli	31,8	56,3	11,9	100
Verbania-Cusio-Ossola	20,9	60,6	18,5	100
Piemonte	25,3	61,8	12,9	100

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

Stesse considerazioni, seppure in misura minore, possono essere attribuite alle imprese del vercellese che denotano il 15,6% di fatturato e l'11,9% di imprese con *rating* tecnico basso. Inoltre, il fatto che le percentuali di fatturato siano superiori a quelle di numerosità segnala che in queste provincie le difficoltà siano da attribuire in massima parte alle imprese di maggior dimensione e in particolare a quelle medio-grandi. Nelle altre provincie piemontesi, invece, sono soprattutto le micro imprese a riscontrare maggiori difficoltà di solvibilità proprio perché nel confronto tra i giudizi di *rating* tecnico basso, quello espresso in termini di numerosità supera significativamente quello per fatturato.

A questo punto risulta interessante porre a confronto le *performance* economico-finanziarie delle imprese del capoluogo con quelle delle restanti localizzate nel resto della regione.

La tabella²² presenta il confronto competitivo tra le provincie piemontesi e ribadisce l'ottima *performance* della provincia di Novara, nonché di Cuneo che eccellono nella maggior parte degli indicatori analizzati, Novara soprattutto per quanto riguarda la solidità patrimoniale e la redditività, Cuneo in particolar modo negli indici di sviluppo.

È, invece, la provincia di Verbania-Cusio-Ossola che registra il maggior numero di peggioramenti, sia sul lato del fatturato che della redditività del capitale, della dipendenza finanziaria e dell'indice di produttività del lavoro. È necessario sottolineare che questa provincia risente dell'andamento deficitario del settore della produzione di metalli, medesime considerazioni possono essere attribuite alla provincia di Vercelli nella quale sono localizzate molte imprese tessili.

²² Il segno positivo (negativo) equivale ad un miglioramento (peggioramento) competitivo, per le rispettive provincie piemontesi rispetto alla media regionale, nel caso in cui l'indice provinciale sia maggiore (minore) di quello piemontese con differenziali superiori (inferiori) allo scarto quadratico medio calcolato per ogni singolo indicatore sull'insieme delle provincie.

Tabella 3.15: Confronto competitivo tra le provincie piemontesi (2007-09)

	Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria	Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità	ROI Industriale
			2009	Δ			2009	200
Alessandria	+	+			-			
Asti		+			-		-	
Biella	-	-	-		+			-
Cuneo	+	+	+					+
Novara			+		+		+	+
Torino		-						
Verbania-Cusio-Ossola	-		-	-	-	+	-	-
Vercelli	-				-		-	

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

La provincia di Torino invece non registra nessun riscontro positivo, anzi rileva un peggioramento nella variazione del costo dei salari e stipendi.

In particolare per quanto riguarda le variazioni avvenute nell'ultimo anno, come mostra la tabella 3.16, la crisi ha interessato in misura minore solo le provincie di Alessandria e Cuneo che hanno registrato una riduzione del fatturato intorno al 12% rispetto alla media piemontese che è stata pari a -20,5%. Le province di Verbania-Cusio-Ossola e di Vercelli hanno registrato perdite superiori al 30% (rispettivamente -34,7% e -30,2%).

Per quanto concerne la variazione del monte salari e stipendi le provincie di Biella (-11,9%), Torino (-11,8%), Verbania-Cusio-Ossola (-10,7%) e di Vercelli (-13,7%) hanno denotato perdite sensibilmente superiori alla media regionale (-9,1%), mentre Cuneo (-3,1%) e Alessandria (-5,0%) i cali sono stati decisamente più contenuti.

L'azione combinata di questi due fattori ha comportato una forte riduzione della produttività del lavoro soprattutto nel verbanio-cusio-ossola (-37,5%).

La crisi manifestatasi in questa provincia ha indotto queste imprese ad intervenire sul lato del patrimonio favorendo un pronunciato accumulo di capitali (+16,1%) che si è manifestato anche nelle province di Cuneo (+10,7%) e Vercelli (+9,1%), e decisamente meno in quella di Torino (+3,8%).

Tabella 3.16: Principali indicatori di bilancio (valori percentuali, variazione 2008-09)

	Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria		Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità		ROI Industriale	
			2009	Δ	2007	2009		2007	2009	2007	2009
Alessandria	-12,2	-5,0	1,470	-1,9	66,4	64,5	2,4	94,4	89,4	6,0	2,4
Asti	-23,4	-6,5	1,374	-7,4	76,4	68,8	7,5	74,4	82,4	5,5	2,7
Biella	-23,9	-11,9	1,198	-9,6	62,0	55,4	7,2	89,8	98,1	3,8	-0,7
Cuneo	-12,7	-3,1	1,599	-3,5	69,6	62,4	10,7	89,2	93,8	7,1	5,2
Novara	-19,4	-7,4	1,506	-5,7	60,3	53,5	7,4	109,2	120,6	7,6	4,4
Torino	-23,5	-11,8	1,354	-7,9	67,3	62,2	3,8	95,7	98,5	6,2	1,9
VCO	-34,7	-10,7	1,041	-37,5	73,3	64,5	16,1	75,9	74,3	8,9	-3,1
Vercelli	-30,2	-13,7	1,341	-9,4	75,2	65,7	9,1	73,7	77,9	6,4	1,3
Piemonte	-20,5	-9,1	1,405	-7,1	67,1	61,4	+6,1	93,3	96,6	6,4	2,5

Fonte: Elaborazione Cnr-Ceris su dati di bilancio

La situazione debitoria è in linea con i dati campionari, ad eccezione della provincia di Asti dove l'indebitamento registra una esposizione finanziaria significativamente superiore (68,8%) alla media regionale (61,4%), mentre l'indice di liquidità è inferiore al livello soglia solo nelle province di Vercelli (77,9%) e di Verbania-Cusio-Ossola (74,3%), unica provincia che è peggiorato rispetto al 2007.

Infine, è da segnalare che la redditività industriale risulta essere negative nelle province di Biella (-0,7%) e soprattutto a Verbania-Cusio-Ossola (-3,1%).

3.6 Note metodologiche

La metodologia di indagine utilizzata in questa ricerca è stata quella del bilancio somma su campioni chiusi. Per bilancio somma si intende che le voci dello stato patrimoniale e del conto economico di ciascun raggruppamento di imprese, secondo le diverse classificazioni che verranno tra breve presentate, vengono sommate come se si trattasse di un'unica impresa. In questo modo vengono evitate alcune distorsioni di tipo statistico ed è necessario che l'impresa sia presente in tutti gli anni analizzati.

Il calcolo degli indicatori sulla base del bilancio somma è pari alla media ponderata, preferibile alla media aritmetica per il fatto che in questo modo viene attenuata l'influenza dei valori estremi. La metodologia del bilancio somma, tuttavia, risente della prevalenza delle imprese con dimensioni maggiori.

L'acquisizione dei dati si è basata sulle banche dati AIDA e CERVED dalle quali sono state estratte le società di capitale operanti che risultavano attive nel 2009 e il cui bilancio aziendale era confrontabile con gli anni precedenti.

L'errore probabilistico (ϵ) si ricava dalla formulazione della numerosità campionaria data da:

$$n = \frac{Z_{\alpha/2}^2 \frac{\sigma^2}{\epsilon^2} \frac{N}{N-1}}{1 + Z_{\alpha/2}^2 \frac{\sigma^2}{\epsilon^2} \frac{1}{N-1}}$$

dove:

- n rappresenta la dimensione campionaria ottenuta;
- N rappresenta la numerosità dello strato o dell'universo;
- α il rischio di errore della stima che posto a 0,05 determina un livello di confidenza pari a $(1-\alpha) = 0,95$;
- $Z_{\alpha/2}$ è il percentile d'ordine $1 - \alpha/2$ nella distribuzione Normale standard che per il livello di confidenza prescelto e nel caso di N ampio è pari a 1,96;
- σ è lo scarto quadratico medio delle variabili che formano la media campionaria posto nella situazione più sfavorevole pari a 0,5.

Mediante l'applicazione della metodologia di *rating* elaborata da Bureau van Dijk e testata dal Cnr-Ceris, i dati di bilancio hanno consentito in questo modo di effettuare una valutazione complessiva delle imprese, prescindendo dalle diverse aree gestionali (finanziaria, economico-reddituale e patrimoniale), e quindi di misurare il grado di affidabilità finanziaria secondo i criteri e i parametri di Basilea 2.

L'output ottenuto, definibile più propriamente come *rating* tecnico perché fondato solo su dati quantitativi di bilancio e non su valutazioni soggettive che possono sensibilmente modificare il merito creditizio, non consiste unicamente in un numero, come tutti gli indici di bilancio "semplici", ma associa, al voto espresso, un attributo, che si prefigge di graduare il rischio di insolvenza dell'azienda stessa.

Il *rating* tecnico viene impiegato per verificare con ragionevole evidenza qual è lo stato di salute dell'impresa ricavabile dai dati di bilancio, gli stessi dati su cui le banche, in virtù dei nuovi accordi di Basilea 2, si basano per procedere alla valutazione della rischiosità dell'impresa e, quindi, alla decisione di affidamento e del relativo prezzo del credito.

Il risultato ottenuto dall'analisi valutativa consente di collocare in differenti classi di affidabilità le imprese presenti nei campioni di analisi e di confronto. Le agenzie di *rating* internazionali, quali Moody's, Standard & Poor's e Fitch, individuano molteplici gradi di solvibilità. Nel nostro caso, per maggior chiarezza e semplicità, le categorie di rischio sono state riunite in tre distinti livelli:

- *Rating* tecnico basso: rappresenta l'area di rischio definita normalmente dalle agenzie di *rating* con le lettere C e D. Le imprese che ricadono in quest'area soffrono di forte criticità complessiva che può condurre in un prossimo futuro ad un presumibile rischio di solvibilità;
- *Rating* tecnico medio: definibile come area della criticità rappresentato dalle agenzie di *rating* con la lettera B. Le imprese che si collocano in quest'area, pur avendo uno stato di salute complessivamente buono, evidenziano alcuni squilibri gestionali che, se non registrati e analizzati in tempo, potrebbero nel breve termine portare a situazioni di crisi più profonde;
- *Rating* tecnico alto: configura l'area della sicurezza rappresentato dalle agenzie di *rating* con la lettera A. Le imprese che ricadono in quest'area registrano una situazione di sostanziale affidabilità.

L'analisi economico-finanziaria si è basata sugli indicatori di bilancio definiti in tal modo. La definizione del contenuto delle voci tiene conto dei limiti di dettaglio disponibili sui bilanci delle società.

Il risultato ottenuto dall'analisi valutativa consente di collocare in due categorie le banche che sono state oggetto di crisi di liquidità. La prima categoria è quella delle banche che sono state dichiarate insolventi, quali Moody's Standard & Poor's e Fitch, in base ai risultati conseguiti nel periodo di crisi. La seconda categoria è quella delle banche che sono state dichiarate insolventi in base ai risultati conseguiti nel periodo di crisi.

Il primo gruppo di banche è quello delle banche che sono state dichiarate insolventi in base ai risultati conseguiti nel periodo di crisi. Il secondo gruppo di banche è quello delle banche che sono state dichiarate insolventi in base ai risultati conseguiti nel periodo di crisi.

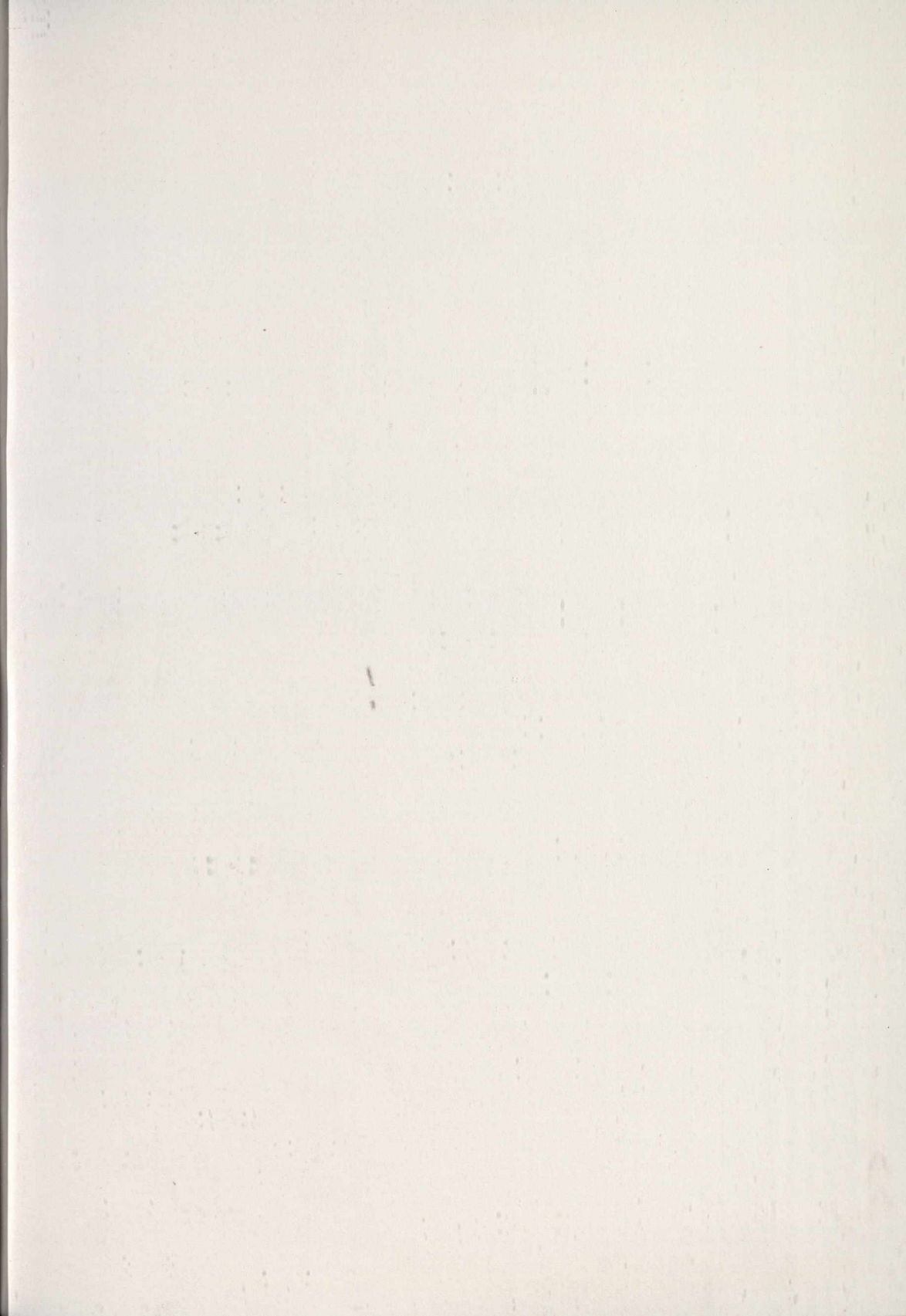
Il terzo gruppo di banche è quello delle banche che sono state dichiarate insolventi in base ai risultati conseguiti nel periodo di crisi. Il quarto gruppo di banche è quello delle banche che sono state dichiarate insolventi in base ai risultati conseguiti nel periodo di crisi.

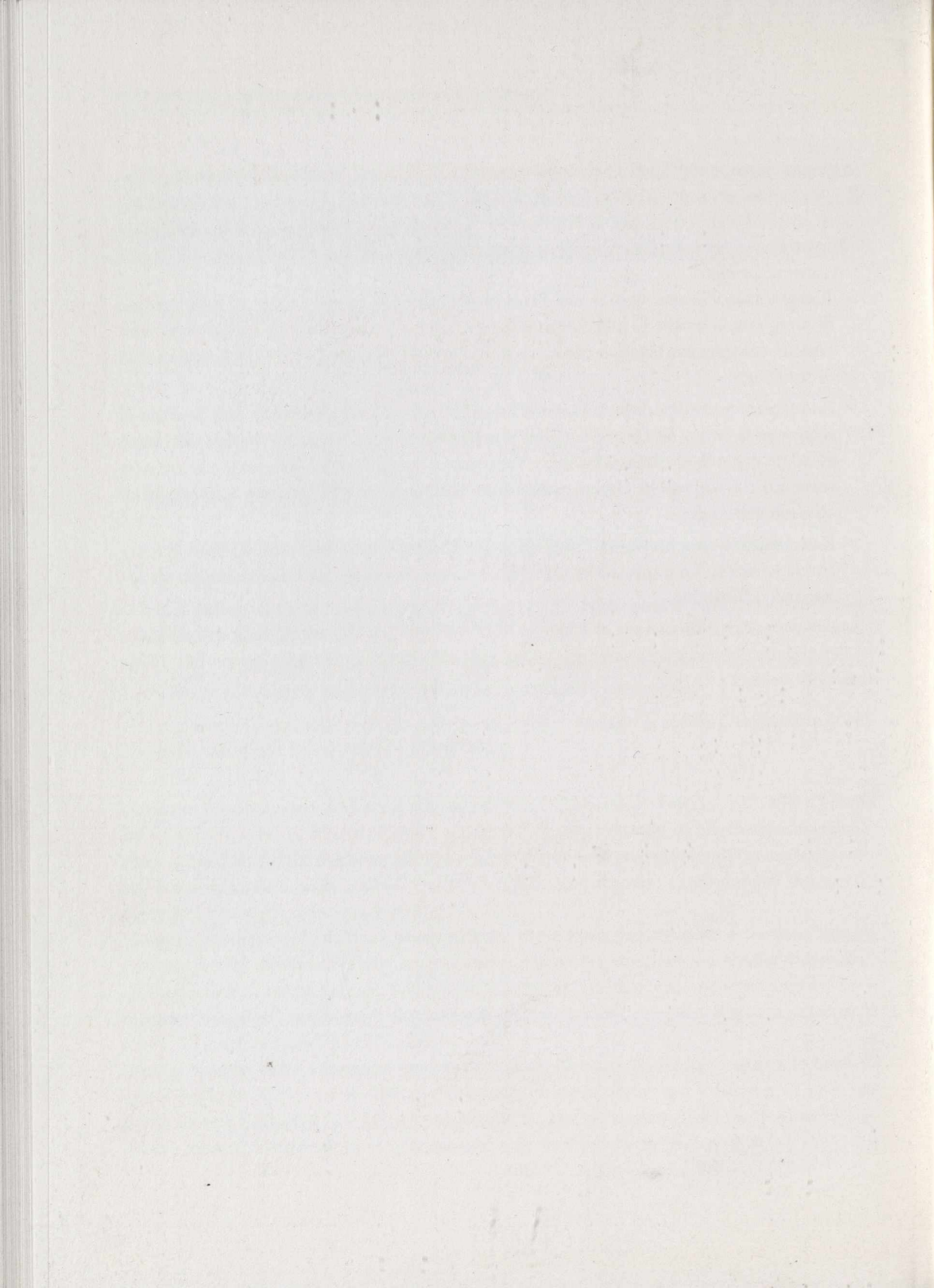
Il quinto gruppo di banche è quello delle banche che sono state dichiarate insolventi in base ai risultati conseguiti nel periodo di crisi. Il sesto gruppo di banche è quello delle banche che sono state dichiarate insolventi in base ai risultati conseguiti nel periodo di crisi.

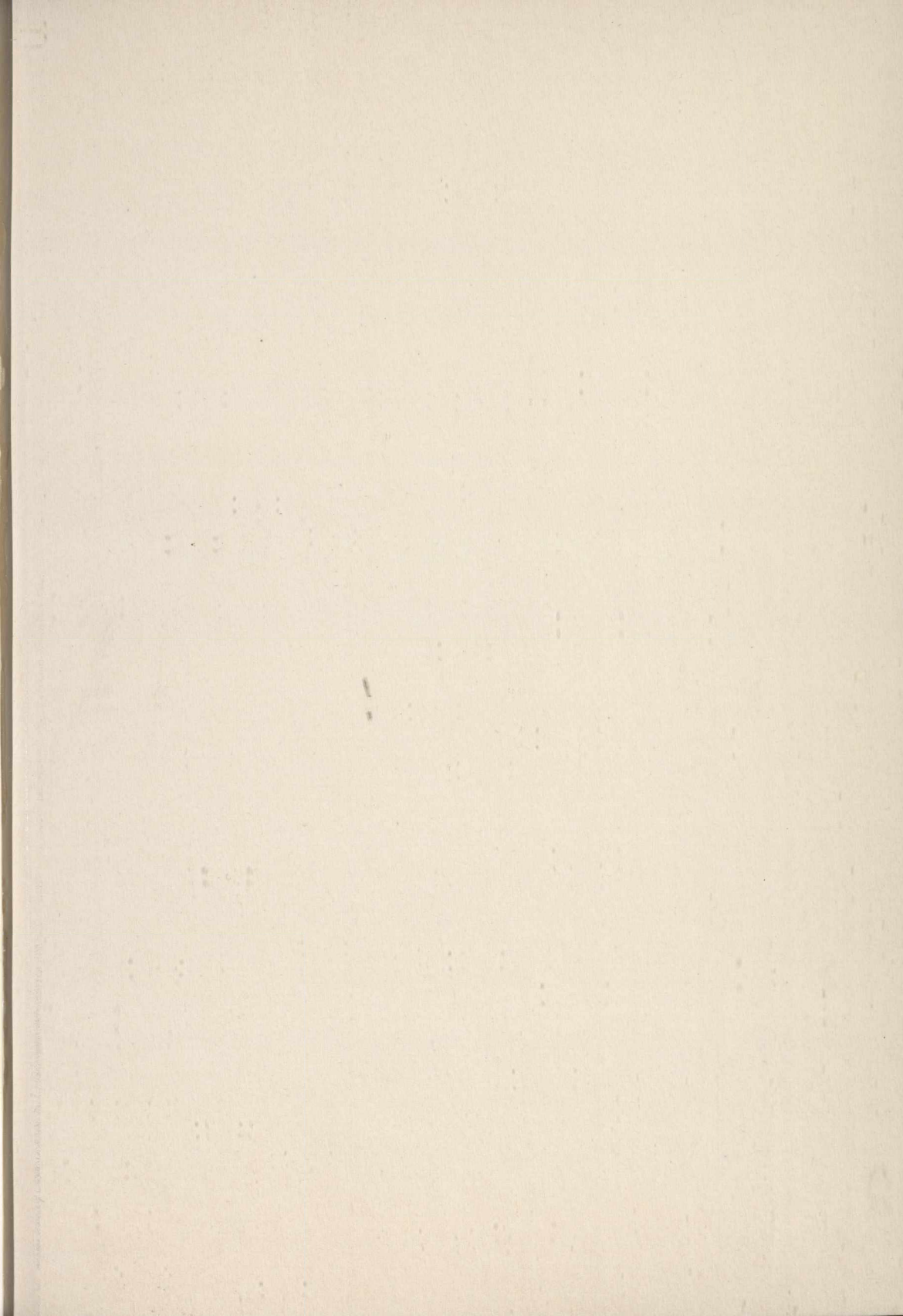
Il settimo gruppo di banche è quello delle banche che sono state dichiarate insolventi in base ai risultati conseguiti nel periodo di crisi. L'ottavo gruppo di banche è quello delle banche che sono state dichiarate insolventi in base ai risultati conseguiti nel periodo di crisi.

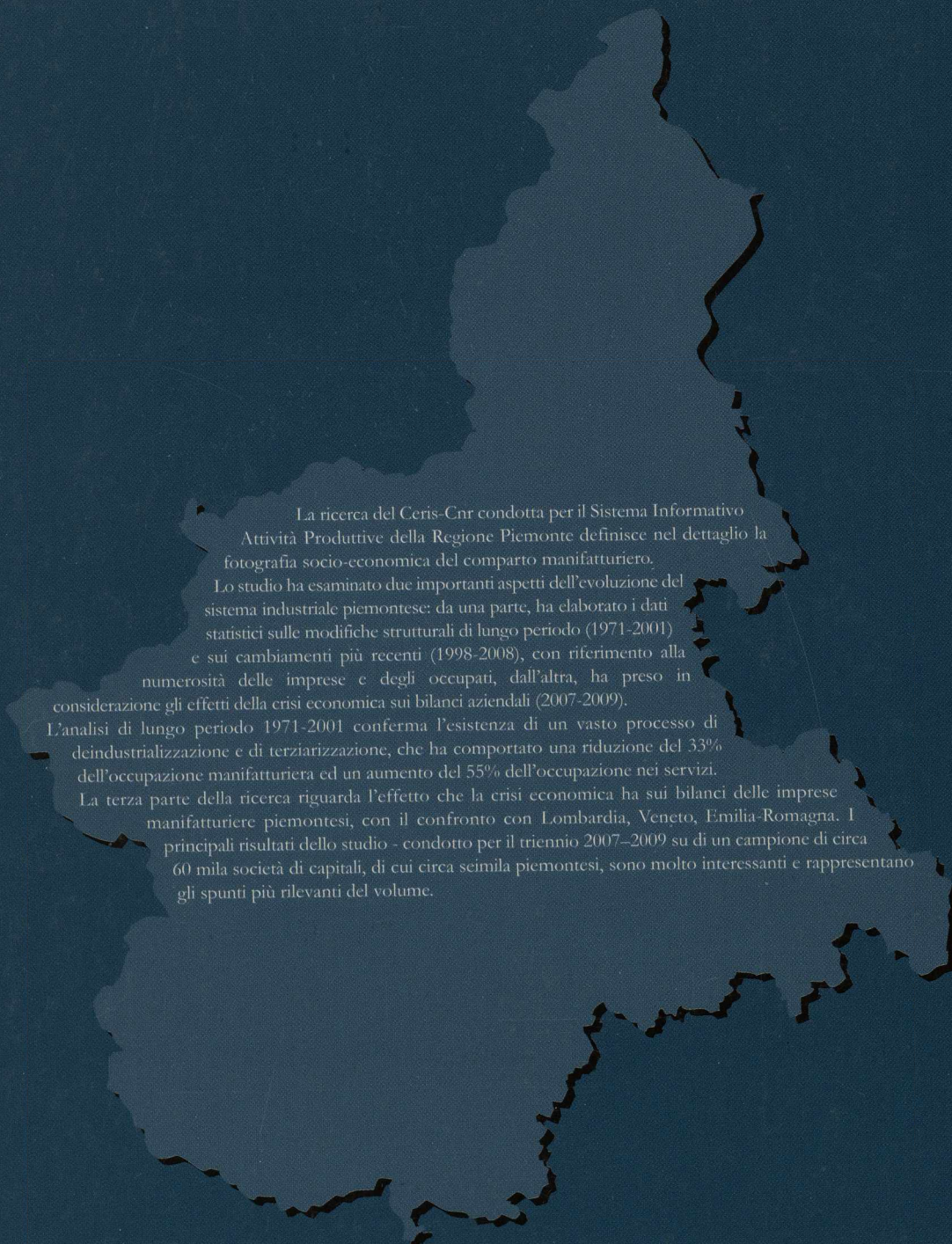
Mediante l'applicazione della metodologia di rating elaborata dal Bureau van Dijk e testata dal Cor-Ceris, i dati di bilancio delle banche sono stati analizzati in questo modo di effettuare una valutazione complessiva delle imprese, prendendo in considerazione gli aspetti finanziari, economici, sociali e patrimoniali. Il risultato di questa analisi è la determinazione di un rating di credito per ciascuna banca, secondo i criteri e i parametri del rating.

L'output ottenuto dalla metodologia di rating è un rating di credito per ciascuna banca, che indica il grado di affidabilità finanziaria della banca. Il rating di credito è determinato in base ai risultati conseguiti dalla banca nel periodo di crisi. Il rating di credito è determinato in base ai risultati conseguiti dalla banca nel periodo di crisi.









La ricerca del Ceris-Cnr condotta per il Sistema Informativo Attività Produttive della Regione Piemonte definisce nel dettaglio la fotografia socio-economica del comparto manifatturiero.

Lo studio ha esaminato due importanti aspetti dell'evoluzione del sistema industriale piemontese: da una parte, ha elaborato i dati statistici sulle modifiche strutturali di lungo periodo (1971-2001) e sui cambiamenti più recenti (1998-2008), con riferimento alla numerosità delle imprese e degli occupati, dall'altra, ha preso in considerazione gli effetti della crisi economica sui bilanci aziendali (2007-2009). L'analisi di lungo periodo 1971-2001 conferma l'esistenza di un vasto processo di deindustrializzazione e di terziarizzazione, che ha comportato una riduzione del 33% dell'occupazione manifatturiera ed un aumento del 55% dell'occupazione nei servizi. La terza parte della ricerca riguarda l'effetto che la crisi economica ha sui bilanci delle imprese manifatturiere piemontesi, con il confronto con Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna. I principali risultati dello studio - condotto per il triennio 2007-2009 su di un campione di circa 60 mila società di capitali, di cui circa seimila piemontesi, sono molto interessanti e rappresentano gli spunti più rilevanti del volume.



**SISTEMA
INFORMATIVO
DELLE ATTIVITÀ
PRODUTTIVE**

Sistema Informativo delle Attività Produttive

Via Pisano, 6 • 10152 Torino • Tel. +39 011 4325111 • Fax. +39 011 4325756

www.regione.piemonte.it/artig/dati.htm

e-mail: sistemainformativo.attproduttive@regione.piemonte.it